

Corso 6-5. Elementi del platonismo

Posizione

6. Corsi dal 1990 al 1993

6.1. Elementi di filosofia del pensiero e metodologia, 1990-1991 (EDM1-EDM71, 97 pagg.)

6.2. Elementi di ermeneutica 1990-1991, (EH72-EH201, 157 pagg.)

6.3. Elementi di logica, 1990-1991 (EL202-EL321, 351 pagg.)

6.4. Elementi di metodologia, 1990-1991 (EM322-EM363, 334 pagg.)

6.5. Elementi di platonismo , 1991-1992 (EP1-EP117, 147 pagg.)

6.6. Elementi di psicologia platonica, 91-92, (EP1-EPS114, 150 p.)

6.7. Elementi di retorica, 1991-1992 (ER1-ER300, 356 pagg.)

6.8. Cosmologia di Soloviev , 1991-1992 (SK1-SK65, 78 pagg.)

6.9. Teologia apocalittica, 1992-1993 (AT1-AT71, 79 pagg.)

6.10. La guarigione di un uomo nato cieco, 1992-1993 (GB1-GB85, 104 pagg.)

6.11. Elementi del pensiero, 1992-1993 (logica) (ED1-ED79, 91 pag.)

6.12. Elementi di retorica, 1992-1993 (R1-R61, 70 pagg.)

6.13. Elementi di filosofia della cultura, 1992-1993 (CF1-CF84, 92 pagg.)

Nota: Questo corso è stato impaginato con una spaziatura maggiore rispetto al testo del corso originale. I riferimenti nella versione precedente di questo testo non corrispondono quindi all'attuale numerazione di pagina di Word. Per questo motivo, la numerazione originale viene visualizzata ogni volta con le lettere "EP". Queste lettere stanno in olandese per "Elementen van platonisme", "Elementi del Platonismo " e derivano dal vecchio numero di pagina.

Introduzione: Il filosofo inglese Whitehead disse una volta che tutta la filosofia occidentale non è altro che una serie di note a piè di pagina di Platone (427/347) . Per questo antico pensatore greco, l'uomo si colloca tra Dio e la natura: il suo spirito testimonia Dio, i suoi sensi la natura. In questo corso, prenderemo familiarità con diversi testi platonici originali e cercheremo di comprendere Platone nel modo più accurato possibile, arrivando persino a modernizzarlo.

Contenuto: clicca sul testo che desideri leggere

8.4. Elementi del platonismo 1991/1992 (120 p.).	1
Prefazione. –	2
1. La 'theoria' platonica (intuizione) (07/11).	9
2. La teoria platonica (approfondimento) (12/16).	15

3. La teoria platonica (approfondimento). (17/21).	21
4. La teoria platonica (approfondimento). (22/30)	27
5. La teoria platonica (approfondimento). (31/37)	38
6. La dottrina platonica dell'ordine). (38/46)	46
7. La teoria platonica dei concetti.- (47/49)	57
8. La teoria platonica dei concetti. (50/52)	61
9. La teoria platonica dei concetti. (53/56)	65
10. La teoria platonica dei concetti. (57/60).	69
11. La teoria platonica dei concetti. (61/68)	74
12. La teoria platonica dei concetti. (69/74)	84
13. La teoria platonica del linguaggio. (75/77)	91
14. La dottrina platonica del giudizio. (78/83)	94
15. La dottrina platonica del giudizio, (84/88)	102
16. La teoria della definizione e della classificazione. (89/94)	108
17. La teoria platonica del ragionamento. (95/104)	115
18. La visione platonica della filosofia (105/107)	127
19. La visione platonica della filosofia. (108/109)	131
20. La visione platonica della filosofia. (110/113)	133
21. Esoterismo platonico. (114/117)	138
Appunti di studio 1.	142

EP1

Prefazione.

Iniziamo con la vivace prosa poetica di una giovane poetessa fiamminga, Reninca (*Wassend getij* , II, Tielt, Lannoo , 1945, 71). Mentre esprime la sua gioia per la conoscenza diretta di Platone di Atene (427-347), il primo pensatore greco antico di cui abbiamo conservato un corpus di testi completi, pensa al poeta e pensatore medievale Dante Alighieri (1265-1321; autore della Divina Commedia (1307-1320), opera che traduce in forma poetica le idee principali di San Tommaso d'Aquino (1225-1274; apice della filosofia e teologia scolastica medievale)).

Platone e Dante.

Oggi a scuola ci hanno presentato Platone . Che evento fantastico e gioioso! Desideravo conoscerlo più di Dante, perché si erge come una stella luminosa nell'oscurità del Vecchio Mondo.

Platone , senza la luce del Cristianesimo, – Platone , con la sua forza e con la sua vita brillante, trovò il segreto dell'anima: l'immortalità; – trovò il segreto del mondo: non la materia ma lo spirito!

Platone che divennero un poema epico . Platone è la vetta nuda dell'umanità; Dante è quella vetta all'alba dell'umanità divinizzata.

Platone è il richiamo solitario dell'anima al mistero dell'esistenza; Dante è il millesimo richiamo dell'anima , riecheggiando Platone, dal mistero stesso in cui era immersa. Platone e Dante! È motivo di festa! Sì, oggi è davvero una giornata splendida e festosa!

Reception moderna e contemporanea.

L'accoglienza riservata a Platone non si esaurisce. -- Maine de Biran (1766/1824, precursore dell'esistenzialismo (francese)).

Ecco come egli caratterizza il platonismo — al quale si identificò man mano che maturava — "L'uomo si pone tra Dio e la natura: il suo spirito testimonia Dio, i suoi sensi la natura.

a. Può identificarsi con la natura permettendo al suo "io" (la sua personalità, la sua libertà) di fondersi con essa, abbandonandosi a tutti i desideri, a tutti gli impulsi della carne.

EP2

b. Ma egli può anche – almeno in una certa misura – identificarsi con Dio, permettendo al suo “io” di fondersi con l'azione di una potenza superiore. – Aristotele ignorò completamente quest'ultimo aspetto; il platonismo, invece, lo riconobbe e lo definì.

Il cristianesimo ha portato a compimento tutto ciò riconducendolo alla sua vera incarnazione. (Maine de Biran, Nuovi saggi d'antropologia). - Cfr. B. Halda , *La pensée de Maine de Biran* , Parigi/Montreal, 1970, 131ss., dove steller la Platonizzazione , l' anima del Maine il più vicino Biran spiega

I fondatori del XIX e XX secolo La logica formalizzata del XIX secolo (e, del resto, la matematica stessa) testimonia la duratura ricezione di Platone .

«La logica matematica non è, prima di tutto, la stessa cosa del neopositivismo. Infatti, i suoi fondatori non solo non sono positivisti, ma, al contrario, platonici : Gottlob Frege (1848/1925); Alexander North Whitehead

(1861/1947), Bertrand Russell (1872/1970; almeno quando scrisse i Principia Mathematica con Whitehead ; la sua posizione si evolse in seguito), Jan Lukasiewicz (1878/1956), Abraham Fraenkel (1891/1965), Heinrich Scholz (1884/1956; fondatore, in qualità di teologo, di un Centro di Studi Logici) e altri». Così I.M. Bochenski , * *Storia della filosofia europea contemporanea* *, Bruges, 1952, 270.

Decisione.

Qualunque cosa pensino come Nietzsche, Heidegger o Derrida possano dire al riguardo: il platonismo è tutt'altro che morto. Non disse forse un Whitehead : "Tutta la filosofia occidentale è una serie di note a piè di pagina su Platone "?

Bisogna ammettere che la tendenza nichilista insita in una parte del postmodernismo è più forte che mai: la reazione, tuttavia, sta guadagnando terreno. Ne è un esempio Allen Bloom con "La chiusura della mente americana" (in francese: *L'âme*). disarmato (-- insignito del Gran Premio Jean-Jacques Rousseau della città di Ginevra) denuncia il fatto che gli studenti americani hanno sempre più familiarità con "le idee rozze dei media e della musica pop" piuttosto che con i grandi classici, tra cui Platone .

Dalla concezione del significato alla sua fondazione.

Come interpretiamo quest'anno " Platone e il platonismo "?

a. È innanzitutto un'introduzione ai testi platonici originali, sebbene di solito guidata da studiosi di platonica (non bisogna aspettarsi di saperne più degli specialisti).

b. Il primo compito è comprendere Platone nel modo più corretto possibile. Questa è conoscenza storica.

EP3

b. Ma, nello spirito di Platone stesso, che seguiva costantemente da vicino la vita intellettuale della società , anche noi ci impegneremo nell'edificazione spirituale: attualizzeremo Platone e il platonismo , anzi, se necessario, li ristabiliremo . Altrimenti, cadremo nella reprimazione (l'empatia per un passato ormai passato).

Platone dovrebbe essere studiato nelle sue risposte a ciò che accadeva in natura e nella storia (culturale) del suo tempo: egli fornisce risposte contemporanee a problemi contemporanei. Ciò non gli impedisce di lasciare

dietro di sé "pietre miliari" senza tempo che possono esserci utili per pensare con la nostra testa, che siano o meno nella sua mente. Cfr. Kurt Flasch , *Das philosophische Denken im Medievale* (di Agostino) (riguardo a Machiavelli), Reclam , 1986, inizia, ma riguardo al pensiero medievale, dallo stesso valido punto di vista: una filosofia non deriva semplicemente dal suo contesto temporale; tuttavia, in qualche modo, è più e più volte "figlia del suo tempo".

Filosofia greca antica - CJ De Vogel, *greco Filosofia* , I (da Talete a Platone), Leida, 1950, 2, afferma che il termine ' philo.sophia ' (intima comunione con la saggezza) ha due significati principali.

a. Il significato ampio.-- La ricerca della "saggezza", ovvero la comprensione della natura (che comprende il mondo, la divinità e l'umanità) tale da poter vivere in essa nel modo giusto. Così per Erodoto di Alicarnasso (-484/-424), *Historiai* 1:30; per Tucidide di Atene (-460/-399), *Guerra del Peloponneso* 2:40; per Isocrate di Atene (-436/-338). Si potrebbe tradurre questo con il termine "sviluppo generale" (il cosiddetto principio di Harvard).

b. Il significato ristretto.-- Questa interpretazione presuppone la precedente ma la approfondisce. Implica principalmente un pensiero logico più rigoroso. Così per i Milesi , che si dedicavano alla fusologia o fusikè , la scienza naturale. Così per Putagora di Samo (-580/-500), che univa la musica e la scienza celeste (astronomia) alla scienza dei numeri (aritmetica e geometria). Così per gli Eleatici (Parmenide di Elea (-540/...)). - Così anche, e certamente con Platone .

'Saggezza'.

- De Vogel, oc, 3, nota che la "saggezza" *ha preceduto la filosofia* . - In effetti

EP4

- **Bibl . st.:** WI Irwin , *Wisdom La letteratura* , in: *Encyclopedia Britannica* , Chicago, 1967, 23: 601, offre una panoramica delle sofologie (i sistemi di saggezza) dell'antico Vicino Oriente, Etiopia, Egitto, Canaan, Mesopotamia, Armenia e Iran (nell'uso corrente, l'Iran appartiene al Medio Oriente).

Mesopotamia, dal 2900 a.C. circa, con Sumer (i Sumeri furono scoperti nella seconda metà del XIX secolo) - si veda S.N. Kramer, *L' histoire cominciare à Sumer* , Parigi, 1975,-- un libro che dà bellissimi esempi - e, poi, Akkad (più

o meno Babilonia e Assiria) - vedi G. Contenau , *Zo levenden Babyloniërs en Assyriërs ten tijde van Nebukadnezar* , Baarn, 1979 (o moc, 205 ss. (poesie didattiche, salmi, favole)).-

Inoltre : Egitto, dal -2770, intorno a Imhotep e con Ptahhotep (+/- -2400, con una raccolta di proverbi sulla “buona vita” insieme alla sua fattibilità). -- Canaan (prima che gli Israeliti vi entrassero), -- Edom (già territorio arabo) sono famosi per i loro “uomini saggi”. -- dal -1200, con i Giudici (pensiamo per un momento al saggio Salomone e anche a Davide (-1000/-950).

F. Wendel e altri, *Les sagesses de Proche-Orient* , Parigi, 1963, presenta una raccolta di dodici resoconti di forme di saggezza orientali in Egitto, Mesopotamia e Israele.

-- W. Bieder, *Wisdom Literature* , in: B. Reicke / L. Rost, *Biblical-Historical Dictionary*, Utr./Antw ., 1970, VI: 65/70 (sui libri sapienziali o di saggezza nella Bibbia),

-- C.A. Keller, *Wisdom* , ibid., 63/65, definisce 'saggezza' (nel linguaggio moderno: 'umanesimo' nel senso di "istruzione superiore", sviluppo generale).

-- A. Volten , *Der Begriff der Maat in den A Egyptischen Weisheitstexten* , in: *Les sagesses de Pr.-Or.*, 73/101, parla di 'Misura', una sostanza onnipresente dell'anima (sostanza fine o sottile, detta anche 'sostanza primordiale' o 'malleabilità'): essa governa ogni cosa (e quindi contiene informazioni), dà 'vita', ad esempio, alle divinità (è quindi sostanza vivificante).

Volten insinua che i presocratici – Talete, Anassimandro , Anassimene (= Milesiani), Putagora , – Senofane , Parmenide (= Eleati), – Eraclito (= dialettico), – Empedocle , Anassagora , Diogene di Apollonia (poi fisici) – l'« ilozoismo » (la dottrina riguardante la fondativo della vita sviluppare razionalmente la sostanza dell'anima (nell'intero cosmo) sulle orme dei saggi del Vicino Oriente;

L'Ellade è effettivamente una "tardiva"; dal 600 a.C. in poi , la filosofia si radica in Ionia , in particolare a Mileto .

EP5

MJ Suggs, **Book of Wisdom **, in **Encyclop . Britannica** , Chicago, 1967, 23: 600/601, discute il Libro della Sapienza nell'Antico Testamento, situato

tra il 150 e il 50 a.C. (secondo Suggs): egli sottolinea l'interazione tra l' Ellade con la sua filosofia e la Bibbia con la sua hokma , saggezza, in modo tale che elementi tipicamente filosofici greci siano "integrati" nella rivelazione biblica. Uno dei motivi per cui alcuni protestanti rifiutano i cosiddetti "libri ellenici" come un "corpo estraneo".

Per inciso : le teosofie giudeo-alessandrine, con Filone l'Ebreo (-13/+50) ad Alessandria, città multiculturale per eccellenza, - insieme alle teosofie gnostiche- maniche (Saturnile , Basilide , Valentino), - e in seguito soprattutto i Padri della Chiesa greca orientale, promuoveranno ulteriormente questa visione multiculturale.

Nota -- Molto valido riguardo alla sapienza veterotestamentaria è G. von Rad, *Theologie des Alten Testaments* , Monaco, 1961. In particolare: I (Die Theologie der geschichtlichen Ueberlieferungen Israëls), 415/439, dove si distingue tra saggezza esperienziale, saggezza teologica, saggezza apocalittica e saggezza scettica.

Nota: -- L'Oriente cristiano

I cristiani russi, soprattutto attraverso le loro liturgie, conoscono l' elemento sofologico molto meglio di noi occidentali. Ne è una testimonianza il pensatore Vladimir Sergeevich. Solovief (o anche: Solovjof) (1853/1900), che è chiaramente un " sofologo ", nella tradizione, in particolare, dei tipi di sapienza orientale antica e biblica .

La “filosofia dei russi” – riferendosi a Skovoroda (1722/1794), Florenskij , Solov'ëv , Khomiča (1804/1860), Berdjaev (1874/1948) e Bulgakov (1871/1944) – trae ispirazione dalla Saggezza Divina. Questa filosofia aspira ad essere “ sofiana ” (ovvero: fedele alla saggezza).

Pertanto, questi russi rifiutano la "logica" meccanizzata occidentale (nota: intendete la logica applicata). Bulgakov la definisce "una mania" . Hegeliana ” (intesa come “folia hegeliana”) (Julius Tyciak , *Die Liturgie als Quelle orientale Frömmigkeit* , Friburgo i. Brisgovia , 1937, 112; vedi anche oc, 120/123 (La dottrina sapienziale di Solovief)).

La struttura sofologica fondamentale. - Nessuno meglio di Otto Willmann (1839/1920; grande educatore cattolico), specialmente nella sua * *Geschichte des Idealismus* *, 3 voll ., Braunschweig, 1907-02, ha riconosciuto la linea fondamentale nella sapienza arcaica. Egli distingue quattro punti di vista.

Punto di partenza -

Primo presupposto: ' Arché ', principium , è la saggezza preesistente (preesistente, precostitutiva), cioè la divinità (nel paganesimo le divinità con o senza leggi cosmiche (si pensi alla misura egizia); nella Bibbia Yahweh e, nel Nuovo Testamento, la Santissima Trinità).

Una seconda premessa, riconducibile al divino, è la natura come manifestazione della saggezza divina. Infatti, la natura (nel senso antico di "universo") è considerata l'opera "saggia" della divinità, al punto che lo studio accurato della natura implica praticamente un incontro diretto con la "saggezza" che la divinità ha infuso in tutto ciò che ci circonda e ci sostiene.

Ritroviamo questo concetto anche in Johannes Kepler (1571/1630): le leggi della natura sono le "idee" di Dio (ovvero, modelli fondamentali).

Terza premessa : la saggezza informativa (= cognitiva), che consiste nel fatto che la nostra mente umana – essenzialmente legata alla saggezza divina per e all'interno della natura – diventi consapevole di quella struttura "saggia".

Quarto presupposto: la saggezza deontica , etico- politica , normativa e pratica, che consiste nel nostro spirito umano che, giunto alla piena consapevolezza dei presupposti precedenti, vive di conseguenza.

In conclusione , questi quattro punti di vista governano il concetto di saggezza nell'epoca arcaica-antica e medievale . La saggezza mitica, in primo luogo, è strutturata in questo modo.

tipologie di saggezza biblica e filosofica greca sviluppano ulteriormente questa concezione mitica fondamentale, sia a livello razionale che monoteistico. Chiunque desideri comprendere qualcosa di Platone — e in realtà il platonismo , poiché ne esistono delle caricature — dovrebbe tenere costantemente presente la suddetta struttura quadruplice. Perché Platone è, nella sua essenza, il pensatore per eccellenza di orientamento sofilogico all'interno delle filosofie greche.

Ontologia.

La teoria riguardante la realtà totale, se vuole essere strutturata sofilogicamente , dovrà dimostrare l'interconnessione dei quattro punti di vista precedenti.

Tutta la realtà ha un'origine precostitutiva . Essa manifesta una "saggezza" (sensibilità, "struttura razionale") accessibile e comprensibile alla mente umana.

Nella nostra mente si manifesta la capacità di cogliere la realtà come saggezza solidificata.

Diventa saggezza pratica nella misura in cui sperimentiamo la realtà in prima persona e la sviluppiamo in modelli "saggi".

EP7

1. La ' teoria ' platonica (intuizione) (07/11).

Il concetto fondamentale per eccellenza è il termine paleofitagoreano ' theoria ', che si traduce al meglio con la nostra parola olandese 'doorzicht'.

applicativo . Platone parla da qualche parte dell'influenza del paesaggio naturale sui suoi abitanti. Ecco cosa dice a questo proposito: «Un legislatore, nella misura in cui ha occhio per queste cose, quando introduce leggi, terrà conto della diversità dei paesaggi appena descritti. Questo, dopo averli

a. ha indagato grazie all'osservazione e

b. ha così acquisito consapevolezza.

Almeno nella misura in cui ciò è possibile per noi esseri umani.

Questa citazione ci mostra i due elementi della " theoria " platonica, traducibile come "teoria", nella misura in cui si comprende che non si tratta semplicemente di "speculazione nel pensiero". Il termine "pensiero speculativo" è ugualmente applicabile, sempre nella misura in cui si tiene conto che non è una "costruzione di idee fluttuante e non vincolante".

Spiegazione storica.

Una delle forme della teoria platonica consiste nel comprendere qualcosa a partire dalla sua origine storica (il cosiddetto metodo genetico). Ora lo stiamo applicando. Siamo immediatamente immersi nel platonismo .

1. I Milesi .

L'origine di tutta la filosofia risiede nei "ricercatori" milesi . Nello specifico: Talete di Mileto (624-545), il suo collega Anassimendo (610-547) e il suo collega Anassimene (588-524).

A. Rivier, *Etudes de littérature grecque* (Théâtre/ Poésie lyrique/ Philosophie/ Médecine), Genève, Droz, 1975, 346, dice :

Per quanto differiscano dai loro predecessori (millesiani) e siano distanti da essi nel tempo, è tuttavia certo che Erodoto di Alicarnasso (-484/-425; fondatore della geografia e dell'etnologia) e Tucidide di Atene (-465/-401; storico) procedettero nella tradizione della "storia" ionica (= milesiana) (intesa come lavoro di indagine, "ricerca").

E la parentela di Senofane di Colofone (-580/-490; pensatore originale) con la mentalità dell'ambiente milesio non è meno evidente." Questo per quanto riguarda l'accoglienza riservata ai primi filosofi.

Metodo milesiano . -- Rivier, oc, 342, afferma che bisogna risalire al poeta epico Omero (lat.: Homerus; tra il 900 e il 700) per comprendere correttamente certi usi linguistici successivi.

EP8

Infatti, Omero usa le parole ' oida ', "so per esperienza diretta e quindi con assoluta certezza", in cui gli occhi – ad esempio, tenendo conto, (a volte: osservando attentamente) – giocano un ruolo primario , ma senza escludere l'udito o simili – anzi, tutt'altro.

Erodoto,

Erodoto, a sua volta, distingue, da un lato, ' opsis ', vedere con i propri occhi, e, dall'altro, ' historiè ', esaminare, indagare, analizzare.

Sebbene il termine "historia" —nell'uso non ionico— sembri originariamente legato all'interrogatorio dei testimoni oculari, il suo significato pratico è, fin dall'inizio, più ampio: si riferisce a tutte le indagini.

«L' opsis e la historiè sono i due elementi insostituibili di tutto ciò che Erodoto ha da raccontare. Egli dice sia "Sono informato perché ho osservato personalmente" (cfr. 2,29) sia "Sono informato perché l'ho sentito dire" (cfr. 2,52; 1,20)». (Rivier, oc, 345).

Teocudide ,

Thoekudides , sebbene molto più "critico" (ovvero più selettivo), segue comunque esattamente lo stesso percorso: sì, la stessa parola " opsis ", che in realtà significa "la propria visione", denota sia ciò che sa come testimone oculare sia ciò che sa "per sentito dire".

Nota : l'articolo Remarques sur les fragments 34 et 35 de Xénophane (oc, 337/367) esamina la misura in cui Senofane presenta lo stesso uso del linguaggio – eventualmente con parole diverse (come ' dokos ', conoscenza indiretta ma del tutto affidabile). Questo è solo un aspetto secondario per noi in questa sede.

Soprattutto, a differenza degli storici, Senofane si interessava alla conoscenza (indiretta) di

a. l'universo e

b) le cose invisibili (come una divinità). Ma anche in questo ambito rimane fedele al concetto di "conoscenza, seppur indiretta, radicalmente affidabile". Che ritroveremo in Platone . In questo senso , Platone prosegue almeno questo suo predecessore, Senofane .

Ebbene, secondo Rivier, un filologo molto preciso, Senofane è radicalmente milesiano . Il che significa che il platonismo, nella misura in cui enfatizza l'invisibile e la totalità di "tutto ciò che è", è, in fin dei conti, in qualche modo molto tradizionale.

Il metodo platonico della " theoria ", dell'intuizione, ovvero dell'intuizione immediata attraverso dati visibili e tangibili, della "comprensione" (se vogliamo), non è altro che la riproposizione di una visione del mondo che era già "tradizionale" all'epoca.

EP9

2. I Paleofitagorei .

Putagora di Samo (580-500 a.C.), a quanto pare uno sciamano di grande talento, si colloca all'origine di una ripresa delle radici milesie . Il concetto di "anima" (" psuche ") insieme al concetto di "configurazione" (" arithmos ", tradotto in modo molto approssimativo come "numero"; " forma numerica " sarebbe molto più appropriato) vengono introdotti nel concetto di "natura" (" fysis "), che era stato introdotto dai Milesi .

Questo, sullo sfondo di una qualche forma di coreia , un canto al ritmo di una danza accompagnato da musica strumentale.

Ciò dà: mousikè , teoria musicale, arithmètikè , teoria numerica , geometria , teoria matematica spaziale e - ultimo ma non almeno - astronomia , teoria dei corpi celesti. Dopotutto, la danza era orientata cosmicamente, e i corpi celesti vi erano coinvolti.

Tutto ciò sullo sfondo del concetto di "microcosmo-macrocosmo": lo sciamano danzante segue specifici passi di danza geometrici, ordinati numericamente, mentre canticchia – il canto o la "poesia" – e trae forza dal cosmo per svolgere il suo compito sciamanico.

milesia nella vita di uno sciamano del genere, si ottengono le quattro abilità primordiali del paleofitagorismo, ma nello spirito scientifico - filosofico di Talete e di altri contemporanei.

Paleofitagore teoria . -

O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in Historical Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 20 ss., dice :

Secondo alcune fonti, Puthagoras si definiva " theates ", latino: " speculatore ". -- " Theates " è forse qualcuno che osserva? -- Puthagoras aggiunge: coloro che partecipano ai banchetti, non per profitto o per acquisire fama, ma per osservare con comprensione, sono " theatai ", osservatori .

Così che il Paleofitagore theoria – dal greco antico ' thea ', osservazione diretta, e ' oran ', vedere – comprende: percepire qualcosa

1. in modo tale da coglierne gli elementi razionalmente comprensibili e/o

2. in modo che si possa vedere attraverso il suo sfondo sacro.--

la prima forma di theoria "empiricamente razionale" e la seconda "empiricamente transrazionale ". Questi termini non sono ideali, ma dato il contesto, sono sufficientemente chiari.

W. Röd , *Geschichte der Philosophie* , I (Die Philosophie der Antike), 1. (Von Thales bis Demokrit), Monaco, Beck, 1976, 57, conferma Ciò che Willmann rappresenta .

EP10

Ecco cosa dice:

a. tenere d'occhio i dati fattuali, attraverso i sensi percettivi, ovviamente,
b. in modo tale che l'ordine e la disposizione in quegli stessi dati emergano chiaramente, cioè theoria , nel senso pitagorico.

Ciò è ancora "empiricamente razionale". Ma Röd menziona in modo molto esplicito un uso del linguaggio "empiricamente transrazionale": " La theoria è l'osservazione da parte dell'iniziato (e) della divinità sofferente, morente e risorgente con cui si identifica".

Ciò si riferisce alla pratica dei misteri (intendendo con ciò le religioni misteriche), in cui, in un dato momento, ad esempio, i simboli percepibili sensorialmente della divinità umiliata ed esaltata venivano letteralmente "mostrati" ai presenti dall'uomo / donna officiante .

Nel linguaggio ecclesiastico contemporaneo, potremmo parlare di "faith-theoria " a questo proposito.

Nota : come menziona Willmann , i Romani tradussero ' theoria' —in modo piuttosto corretto, tra l'altro— con ' speculatio ', ovvero osservare attentamente. Tradussero ' Theates ' con ' speculator ', cioè qualcuno che si mette di guardia per osservare con sospettosa acutezza. In effetti, il termine 'spia' sarebbe appropriato in questo contesto.

Cosa significa che tradurre con "speculazione" – termine che nel nostro uso attuale (apparentemente influenzato dalla scolastica medievale) significa "precario - formulare un'ipotesi per tentativi" – è quantomeno fuorviante?

Willmann menziona anche che gli scolastici tradussero il significato empiricamente transrazionale di theoria con ' contemplatio ', intuizione (mistica). Questo significato sopravvive ancora in termini come "ordini monastici contemplativi". Ma con ciò, siamo già piuttosto lontani dal significato paleopitagorico originale , che era ancora troppo vicino alla filosofia naturale milesia .

3. I filosofi naturali più giovani.

Ne menzioniamo uno: Anassagora di Klazomenai (-499/-428), che aveva una disposizione molto sperimentale.

Ad esempio, ideò il seguente esperimento per dimostrare che l'aria era "qualcosa": riempì un otre di vino d'aria e lo compresse fino a farlo scoppiare. In questo modo, chiarì ai presenti che l'aria era qualcosa di tangibile, o almeno, che poteva essere "dimostrata" come una realtà tangibile.

Nella Grecia di quei tempi: “ Opsis adèlon ta fainomena ”. Tradotto e subito spiegato: “La conoscenza delle cose invisibili sta in quella delle cose che si rivelano” – Sempre nella tradizione dei Milesi .

EP11

Nota: -- Per maggiori dettagli sul metodo anassagoreo (nell'ambito della sua filosofia naturale), si rimanda a D. Gershenson / D. Greenberg, *Anaxagoras E IL Nascita del metodo scientifico*, New York/Toronto/Londra, Blaisdell, 1964, in cui entrambi gli autori — Gershenson come classicista, Greenberg come fisico teorico — tentano di dimostrare con citazioni molto convincenti che Anassagora, secoli prima delle nostre attuali scienze naturali, nutriva già una vaga intuizione di:

- a. basato su fatti abbastanza solidi, compresi gli esperimenti
- b. teoria riassuntiva (nel senso attuale di "teoria", ovvero un sistema o un insieme coerente di proposizioni) riguardante i fenomeni naturali.

Cfr. oc, XI.-- Per maggiori dettagli circa la concezione della scienza di Anassagora come elaborazione di quella originaria milesiana, vedi Fritz Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, I (Die Begründung) una scienza della natura durch die Griechen), Friburgo, Rombach, 1971,-- omoc, 271,145; anche oc 173 (145), dove Krafft parla di Erodoto.

Nota: Krafft, oc, 271, menziona anche l'Atomieker Demokritos di Abdera (-460/-370) come sostenitore della posizione "Opsis". adèlon ta fainomena "l'accesso cognitivo alle cose invisibili sono i fenomeni (le cose che si rivelano). Che è un'altra scuola filosofica che sviluppa ulteriormente l'eredità milesia.

La teoria platonica .

Riprendiamo ciò che abbiamo brevemente accennato in E.PL. 07, vale a dire la descrizione di ciò che Platone *theoria* è. Wilmann, oc, 20, dice che Platone descrive la conoscenza scientifica come "theorètike moto ontos", la capacità di guardare tutto ciò che esiste, in modo comprensivo-esplicativo.-

Il che ci introduce immediatamente nell'ontologia platonica (teoria della realtà). Infatti: mentre i Paleofitagorei discutevano della natura nella misura in cui poteva essere resa trasparente e comprensibile in quanto conteneva configurazioni, Platone tentò di affrontare la stessa natura, con la sua ascesa e caduta (in greco antico: *genesis kai*). *ftora*, letteralmente: sorgere e tramontare), per vedere attraverso nella misura in cui mostrava un contenuto di valore reale (ciò che lui chiamava il "bene").

In altre parole: qualcosa colpì Platone come

- a. irreale (insignificante, in effetti, niente, a meno che non sia un'illusione)
- e

B. senza valore (né buono, né cattivo, né malvagio, ecc.), nutriva solo diffidenza; anzi, non vedeva alcuna possibilità per la scienza.

2. La teoria platonica (approfondimento) (12/16).

Thassilo In * *Die Kultur der Griechen* *, *Köln, Phaidon* , 1955, pagine 90 e 120, un poeta lirico, Ibucio di Regio (= Rhegium) nell'Italia meridionale , che alla fine giunse alla corte di Polocrate a Samo.

Per inciso : Platone lo menziona nel Fedro 242c o m. - Una poesia è attribuita a Ibucio . -- "Eros, dal suo occhio scuro, lancia di nuovo uno sguardo umido e, con mille inganni, tenta di intrappolarmi nelle inestricabili reti di Cupride (...)" . Cupride - anche ' Cuprogenia ', colei che nacque sull'isola di Cipro, è Afrodite , -- con Eros la dea dell'amore in tutte le sue forme, - anche la più ingannevole.

L'elemento ingannevole nella natura. – Il concetto di ' fysis ', natura, già allora racchiudeva ciò che l'eroticismo rappresentava, e non era colto solo dagli amanti e dai fidanzati che finivano per essere ingannati. Anche i pensatori riflettevano su questo.

1. Il metodo eleatico .

scuola eleatica fiorì all'incirca dal 520 al 400. Parmenide di Elea (nell'Italia meridionale) – (540/...) – ne è il fondatore. Consideriamo brevemente la sua duplice ontologia.

A titolo introduttivo. -- Come osserva W. Jaeger, Talete di Mileto si occupava già di “ta onta”, degli esseri , ma allora nel senso di “tutto ciò che è disponibile da qualche parte riguardo a ogni tipo di realtà”. Talete, e con lui l'intera tradizione ionico- milesiana , concepiva gli esseri all'interno del quadro di una fisiologia , lo studio della natura, fortemente orientata all'empirismo .

a. Aletheia : la verità riguardante tutto ciò che esiste.

Parmenide introduce un elemento del tutto nuovo nelle scienze naturali : " noein ", identificare, conferire, come concetto fondamentale; " noësis ", conferire, è il fatto che il nostro " nous " (intellectus , in latino, "intelletto") prende coscienza della vera portata di un dato, nella sua individualità o "identità".

Così, ad esempio, quando qualcuno prende coscienza della vera portata della sua situazione, allora 'noei', identifica quella situazione. Ne coglie la vera essenza, in altre parole, 'Eon' (termine dialettale di Parmenide per il termine greco generico 'on' (essere)) è la sintesi di tutte le situazioni possibili.

Questo è l'«essere» di Parmenide. Cfr. A. Rivier, *Studi di letteratura greca*, Ginevra, 1975, 307/322 (Pensée archaïque et philosophie présocratique), -- omoc, 317s., fornisce ogni sorta di spiegazioni di critica testuale per questo.

EP13

B. Doxai : le opinioni talvolta errate riguardanti tutto ciò che esiste.

–

Secondo Rivier, si traduce in modo errato se si equipara il termine "doxa", in Parmenide, latino: opinio, opinione, a "errore" o "illusione".

Per inciso : Parmenide non era ancora un "intellettuale ipercritico". Tuttavia, iniziò a rendersi conto che le filosofie emergenti erano effettivamente suscettibili di errori. "Doxa" – secondo Rivier – è "l'opinione corrente consolidata nella misura in cui è suscettibile a ogni tipo di errore". Il termine si riferisce a possibili errori.

Parmenide tenta di dimostrarne l'origine: in senso stretto, l'errore inizia con una "scelta" errata. iniziale erronea " (Oc, 318), cioè un "presupposto" errato (sebbene il termine "presupposto" non sia ancora presente nel suo poema didattico). –

Si tratta di una teoria del pensiero "critica", ma all'interno della mentalità arcaica. Per inciso: invece di analizzare l'errore di ragionamento, Parmenide introduce una metafora. "Giorno e notte" – una coppia di opposti o systechi (dal greco antico "su.stoichia", coppia di elementi) – funge da simbolo per il ragionamento logicamente valido e logicamente invalido.

Logica (eristica, dialettica).

Il rigoroso ragionamento di Parmenide indirizza il suo allievo e difensore, Zenone di Elea (-500/...), verso la logica rigorosa o la teoria del pensiero.

Ad esempio, Aristotele menziona un noto schema di ragionamento di Zenone: "né tu né io (dimostrate tutto ciò che affermate)"; Zenone, proprio

come il suo maestro, si aggrappa direttamente ai presupposti e alle deduzioni che ne derivano. Il che rappresenta un inizio molto timido del metodo assiomatico-deduttivo.

Eristics

Questo verrà in seguito – seguendo il metodo zenoniano – definito "tutto ciò che impiega il dibattito a livello logico come metodo". Questo si sviluppa poi – anch'esso nel tempo – nel metodo dialettico, che può essere caratterizzato – "identificato", per usare le parole di Parmenide – come "l'applicazione della conversazione logicamente onesta come metodo".

"Dialettica" è, per inciso, il nome che Platone stesso dà al suo metodo, nella misura in cui introduce il dialogo come metodo logico-rigido.

Nota - Immediatamente, a livello arcaico, nasce qualcosa di simile alla critica dell'ideologia: un'ideologia non è forse un sistema di ragionamento apparentemente solido e logicamente costruito che vacilla non appena si smascherano i suoi presupposti, rivelandoli non dimostrati, anzi, indimostrabili?

EP14

2. Il metodo eracliteo .

Eraclito di Efeso (-535/-465) rappresenta un caso piuttosto particolare.

Bibbia st.; A. River, *Etudes de litt. gr .*, 369/395 (L'homme et l'expérience humaine dans les fragments d' Heraclite) Herakleitos, nel suo Frammenti , ad eccezione di uno (ovvero Fr. 12 (oc, 387/395)), collocano le persone nella natura, che egli interpreta in modo straordinariamente coerente.

La fusione è governata da un principio onnicomprensivo : la legge divina degli opposti. In altre parole: se gli esseri umani non vogliono essere sopraffatti dalla natura, allora dovrebbero tenere a mente questa legge divina.

a. -- La struttura di una vita umana. --

Nello spirito dei Milesi , anche Eraclito , per quanto eccentrico fosse, fu un osservatore di tutta la natura, specialmente di quella umana. Pertanto, è del tutto evidente: la vita umana è strutturata da coppie di opposti (così come, per inciso, l'intero cosmo).

Esempi di tali " suppsi " (termine di Eraclito): salute e/o malattia, sazietà e/o fame, tempo libero e/o lavoro, veglia e/o sonno, – sì, vita e/o morte.

Gli elementi di tali coppie di destini si escludono a vicenda – chi vive non può essere morto, per esempio – eppure: in un modo o nell'altro, si includono anche a vicenda. Ecco perché colleghiamo queste " supposizioni " con "e/o".

Per inciso : WB Kristensen , *Collected Contributions to the Knowledge of Ancient Religions*, Amsterdam, 1947, 289, scrive:

Gli antichi chiamavano Eraclito "l'Oscuro", e non a torto. Infatti, con uno spirito autenticamente antico, egli considerava il mistero della totalità (nota: "totalità", nella terminologia di Kristensen , sta per "coppia di opposti") più importante delle relazioni razionali dell'esistenza:

L'armonia nascosta - harmoniè afanès – è più forte di ciò che si percepisce” (Fr. 54): con ciò Kristensen intende dire che esiste una peculiare – nascosta alla maggior parte delle persone, del resto – fusione (poiché il termine 'armonia' lo implica) degli opposti; questa è più potente di tutta la nostra “agitazione razionale”.

Infatti, per quanto ci sforziamo di sfuggire alla distinzione tra "salute/malattia" o "tempo libero/lavoro", ecc. , non ci riusciamo, nemmeno se ci dedichiamo con tutte le nostre forze.

EP15

b. -- La dottrina della saggezza universale .--

Attraverso tutte queste coppie di opposti, Eraclito penetra ora in ciò che egli chiama il "logos", la sapienza dell'universo. Cfr. E.PL. 06 (saggezza preesistente).

«Per Dio tutto è bello, buono, giusto. Ma la gente considera l'uno ingiusto, l'altro giusto» (Fr. 102). Kristensen , pc, 289, cita questo passo per mostrare che esiste una sorta di "divinità" che sta dietro a questi cambiamenti di fortuna, ad esempio, quando la salute di qualcuno "peggiora" e si ammala di AIDS.

Poiché Eraclito definisce quella legge universale come "divina", sperimentarla nella vita quotidiana e le sue "trasformazioni nel suo opposto" appare come la manifestazione di una " ierofania " (la manifestazione del sacro), anzi, di una "teofania" (la manifestazione della "divinità").

Nota : è chiaro che Eraclito concorda qui con, ad esempio, Eschilo dell'Eleusinesimo (-525/ -456 ; il primo dei tre grandi poeti tragici), il quale parla della tragedia – l'inevitabile ' anankè ' (= giogo, necessità) – della vita umana, nella misura in cui essa può infine perire per i capricci del destino voluti dalle divinità.

c. I pochi 'risvegliati' / i molti ' dormienti '.

Esistono rari " egegoroi ", esseri risvegliati – coloro che possiedono una coscienza espansa – che vigilano attentamente su ciò che effettivamente tiene in mano le loro vite: la legge dell'universo. Nonostante la vita dei non risvegliati sia plasmata in ogni suo aspetto da quella divina necessità degli opposti, essi sembrano non rendersene conto nemmeno da lontano.

Inoltre: Eraclito qui formula una sorta di critica all'avanguardia ("intelligenza") del suo tempo. Persino i poeti epici, i geografi, gli etnologi, i filosofi naturali , ecc. , si perdono così facilmente nella " polumathiè ", letteralmente: poliscienza. Questo, invece di concentrarsi sul singolo " sophon ", principio di sapienza , la legge degli opposti.

d.-- Legge divina, sì; 'umanesimo', no.

, per inciso, anche Kristensen – si oppone a una visione moderna ampiamente diffusa, ovvero quella secondo cui Eraclito fosse un pensatore puramente "umanistico" per il quale "l'uomo" diventa il centro della natura.

«Al contrario, secondo Rivier, oc, 384, è l'uomo che, qualunque cosa faccia e che lo voglia o no, è governato dalla legge dell'universo, il Logos, perché esso esiste prima di ogni altra cosa e stabilisce ciò che è "reale"».

EP16

In altre parole: la tesi di Rivier è chiara. Eraclito va compreso non con la mentalità di un razionalista moderno, ma con quella del suo tempo, l'epoca arcaica, in cui la religione non era ancora stata soppressa o eliminata.

Kratulos di Atene.

Per quanto "oscuro" potesse essere, Eraclito trovò accoglienza. Fu il caso di Cratulo , un contemporaneo più anziano di Platone che seguì i suoi insegnamenti verso la fine della sua giovinezza . "Non si può scendere due volte nello stesso fiume" è uno degli slogan di questo scettico .

Le cose cambiano così rapidamente – una simile visione è chiamata " mobilismo " (filosofia del cambiamento) – che è impossibile conoscere e articolare una verità reale di natura duratura. Mentre si sostiene una "verità", ciò di cui si sta discutendo è già cambiato.

Secondo Aristotele, con questo Eraclito si è giunti al punto che è meglio non dire nulla e ritirarsi nel silenzio.

Nota: -- Di Kratulos Che Eraclito l'abbia interpretato correttamente è un altro discorso. In pratica, certamente no. Anche Eraclito ha enfatizzato il "movimento" (greco: kinesis ; latino: motus), cioè il cambiamento, ma non ne ha tratto un silenzio scettico.

Nel suo dialogo *Teeteto*, Platone critica i "pensatori ritirati", "avversi alla realtà immediatamente tangibile". Per Platone , il dialogo e persino l'impegno politico nei confronti della polis, la città-stato, sono di altissimo livello. Il che, per inciso, dimostra ancora una volta che tradurre " theoria " (intuizione) con "contemplazione" o persino "speculazione" (viste le attuali connotazioni di entrambe le parole) è altamente discutibile.

Decisione.

Con l'eleatismo, Platone entra in contatto con una dimensione del pensiero arcaico, ovvero l'ontologia, ossia lo studio del concetto di "realtà" (all'epoca chiamato "essere": "qualcosa è", "qualcosa è così"), e per di più in modo logicamente rigoroso (che Zenone elaborò ulteriormente con la sua trattazione logica).

L'enfasi era posta fortemente sull'"immobilità" (immutabilità) dell'essere. - Quando poi si entra in contatto con Eraclito , si viene a contatto con il " pensiero del movimento " (che a quanto pare impressionò molto Cratulo), vale a dire il "volgersi verso il contrario".

Ciò portò a contrapporre le due tendenze – eleatismo ed eraclito – l'una all'altra. Il che non va esagerato.

3. La teoria platonica (approfondimento). (17/21).

Come affermato: il metodo platonico di intuizione non è apparso dal nulla. Lo considerava il risultato di una tradizione secolare. Non sorprende quindi che egli – come uno dei suoi metodi di teoria – il “methodos” conosceva il “metodo genetico” (oggi si dice: il metodo genetico).

Noi stessi li abbiamo implementati nei due capitoli precedenti:

a. ci impegniamo immediatamente e pienamente nello studio del platonismo (poiché stiamo applicando uno dei metodi di Platone);

b. Ci viene inoltre presentata la premessa di Platone, le tradizioni. Finora abbiamo visto le filosofie naturali milesie e l'abbinamento “eleatismo / eraclitismo”.

Ora un quarto fattore che rende comprensibile il metodo di Platone: la sofistica. Seguendo le orme di Socrate, Platone si confrontò con essa.

Lo spirito dei tempi. -- W. Peremans, *De Griekse vrijheid*, Hasselt, 1978, 14, 19 (La crisi in un mondo libero), riflette l'atmosfera in cui qualcosa come la Sofistica, intesa come la Prima o Protosofistica (da distinguere dalla Seconda o Deuteriosofismo (sotto i “Buoni Imperatori”)), potrebbe sorgere e prosperare.

Nella sua *Repubblica* 8:562 e seguenti, Platone, in quanto osservatore del suo tempo, descrive l'atmosfera: «Posso ben immaginare che un cosiddetto stato ‘democratico’, nel suo desiderio di libertà, non sarà in grado di riconoscere alcun limite. (...)»

«Capi che non hanno nulla da dire e sudditi che hanno tutto da dire»: questo è il motto! Una cosa del genere merita ogni lode e onore, sia in pubblico che in privato. Il padre si abitua a considerarsi uguale al figlio; il figlio, a sua volta, si considera uguale al padre: non risparmia i genitori e non li teme! Dopotutto, vuole essere «libero». In una situazione simile, l'insegnante teme gli alunni e li adula. Nel frattempo, gli studenti, con fare da gentiluomini, guardano i loro professori con disprezzo.

Le cose non vanno meglio con il precettore privato. I giovani si considerano alla pari con gli anziani: li sfidano a parole e nei fatti. E gli anziani continuano ad adattarsi a questa giovinezza. Così facendo, si consumano in scherzi e

risate: non vogliono in alcun modo dare l'impressione di essere meschini e autoritari, anzi, arrivano persino a imitare i giovani.

Nota : Chi non riconosce in quella " teoria " delle relazioni umane di quell'epoca caratteristiche che anche la nostra epoca, a partire dalla Rivoluzione Culturale, manifesta?

EP18

Callicle . -- Callicle compare nel dialogo Gorgia di Platone : è di nobili origini, ma allievo dei Sofisti. Probabilmente non è un personaggio storico.

Comunque sia, trasmette in modo straordinario la mentalità della “ jeunesse dorée ” ateniese (nota: il giovane ricco del 420 a.C. circa). (E. De Strycker , **Beknopte geschiedenis van de oude filosofie** , Anversa, 1967, 61).

—

Gli opposti “legislazione/natura”.

a. Leggi . -- I sofisti Ippia e Antifonte definirono le leggi, nella polis, come

1. l'ordine della natura

2. stabilite in termini di leggi create dall'uomo, che ai loro occhi rimangono sempre imperfette.

Kallikles, tuttavia, li vede come un freno allo sviluppo libero e illimitato della volontà di potere di una personalità forte, un freno inventato da una “ massa inanimata di deboli ” (sic.: De Strycker , ibid.).—Nature.— Kallikles , con la personalità potente come premessa, afferma che il “ nomos fuseos ,” lex naturae , la legge della natura, così è:

1. il potente si impone sugli altri con tutti i mezzi che "giustificano" il fine,

2. I deboli dovrebbero essere schiavi “per natura”, subordinati ai potenti.

b. Modello animalistico . -- La natura è ancora accertabile nel suo stato incorrotto negli animali ; negli esseri umani è 'corrotta', 'falsificata'. -- Nonostante l'apparenza di giustizia, la morale animalistica prevale di fatto anche tra gli esseri umani. --

«Tutti i motivi fondamentali della filosofia di Nietzsche (1844/1900) sono presenti qui in forma embrionale» (De Strycker , oc62). – Il che ci dimostra che lo studio di Platone è tutt'altro che superato, ovviamente.

La raffinatezza . –

Via della biblioteca:

- JP Dumont, *Les sophistes* (Fragments et témoignages), PUF, 1969 (con at ., (oc ., 247/251, a costoso vocabolario);
- G. Romeyer- Dherbey , *Les sophistes* , PUF, 1985;
- ER Dodds, *Der Fortschrittsgedanke in der Antike* , Zurigo/Monaco, 1977 (// *L' antico concetto di progresso* , Oxf . Univ. Press, 1972), 113/129 (Die sophitische Bewegung und das Versagen des griechischen Liberalismus).

Cominciamo con una caratterizzazione esaustiva: «La trasformazione veramente profonda nella vita intellettuale e immediatamente nella cultura dei Greci fu causata da un movimento diffuso (...) di sofistica.» (Th. von Scheffer, *Die Kultur der Griechen* , 191).

EP19

La parola ' sophistès ' , sofista .

-- Dal punto di vista semantico (significato dottrinale delle parole), il gruppo semantico è interessante. --

1 . -500/-400.-- ' Sofisti ' significa ' maestro di saggezza ' (come in naturalista),-- studioso, 'intellettuale',

2 . -400+.-- Il termine ' philosophos ' prende gradualmente il suo posto. Mentre ' sofistes ' diventa il nome per i maestri di saggezza itineranti che promuovono ' aretè ' , la virtù.-

Nota : -- Il significato chiaramente peggiorativo risale a Platone e al suo allievo Aristotele: un certo numero di sofisti, così come una certa inclinazione all'interno della sofistica, suggerivano tecniche di ogni genere di inganno, soprattutto nel linguaggio.

'Solitario' sarebbe quindi una buona traduzione. Pensiamo all'opera di Aristotele **Gli argomenti dei sofisti** (** Elenchoi**). sofistikoi),-- meglio tradotto con 'Sofismi' (fallacie).

La rappresentazione dei Sofisti.

Un sofista viaggia da una polis all'altra. La durata del suo soggiorno dipende dal successo che ottiene. -- Due tipi di formulazione.

a. Istruzione scolastica. – Questa veniva impartita a "studenti" in senso stretto (con lezioni ed esercizi principalmente sull'arte del parlare). Tuttavia, non si trattava di una scuola. –

b . Discorsi.- Genos " Epideiktikon ", "retorica dimostrativa", era il nome: un'epideixis è in realtà una sorta di tour de force retorico per un vasto pubblico.

Nota : -- Per ulteriori informazioni su questo argomento, si prega di consultare il Corso di Retorica.

Protagora di Abdera (-480/-410).

Figura in alto. -- Un Eracliteo .-- Prefazione: le systechie (coppie opposte) dei suoi predecessori. Quindi ciò che sappiamo di esso, per via di Platone Teaitetos . –

Lo stesso vento è benefico per una persona forte e sana, ma per una persona debole o malata, risulta freddo e nauseabondo.

Per quanto riguarda la conoscenza diretta, sia i sani che i malati sono nella “verità”. Soggettivamente parlando, lo stesso vento è benefico e/o non benefico. In sé, oggettivamente, lo stesso vento è “armonia degli opposti” (la fusione di possibilità opposte). Soggettivamente, tuttavia, si sperimenta solo una delle due.

Protagora generalizza questo esempio di realtà : "L'uomo (individuo e collettivo) è la 'misura' (ovvero la norma) della verità riguardo a cose che sono di per sé contraddittorie". -- Ciò che viene definito 'relativismo della verità'.

EP20

Le impressioni sensoriali, per quanto diverse, sono quindi tutte ugualmente "vere", eppure rappresentano la percezione di situazioni che non sono tutte ugualmente vantaggiose. Ad esempio, essere in salute (e percepire un vento forte come benefico) è preferibile, mentre essere malati (e percepire lo stesso vento come minaccioso) è da evitare.

La natura di ogni individuo o di un gruppo (persone sane, persone malate, ad esempio) è qualcosa che, oggettivamente, è di per sé diversa dal punto di vista del valore percepito .

Nota : con ciò, Protagora introduce involontariamente “giudizi di valore oggettivi”. Sembra non essersene nemmeno accorto nella sua relativizzazione di ogni cosa.

Questo per quanto riguarda un esempio della visione del mondo di Protagora , il quale, pur adottando l'“armonia degli opposti” di Eraclito , apparentemente li giudica in modo “umanistico”, prendendo come punto di partenza l'essere umano (individuale e collettivo).

Che differenza rispetto all'Eraclito arcaico-religioso, che vedeva in questo un'oggettiva, divina saggezza cosmica all'opera. -- Infatti «riguardo alle divinità non posso stabilire se esistano o meno, poiché sia l'oscurità di tale fatto sia la breve durata della vita umana sono alcuni dei motivi per cui non posso stabilirlo» (Fr. 4).

Questo è il preludio alla "secolarizzazione" (mondanizzazione), alla "desacralizzazione" (la rimozione del carattere sacro) del cosmo e della vita in un cosmo spogliato della divinità. Qualcosa che è caratteristico del vero "umanesimo", quello ben ponderato.

Gorgia di Leontini . (-483/-375). -

Un sofista di grande successo.-- Uno zenonista (E.PL. 13).-- Nel suo Sulla natura come non-essere, parodia gli eleati :

- a.** non c'è niente
- b.** se qualcosa esisteva, era inconoscibile,
- c.** anche se fosse conoscibile, la conoscenza di essa sarebbe incomunicabile agli altri. Gorgia tenta di suffragare queste tre proposizioni " annientanti " con uno spettacolo pirotecnico di argomentazioni che incanta l'anima.

L'arte dell'incantesimo.

Tutte le arti – la pittura, la tragedia, l'oratoria – sono atti di persuasione. Gorgia chiama questo " psuchagogia ", ovvero l'azione sull'anima.

Tutta l'arte è una sorta di inganno. Un dipinto, ad esempio, crea un'illusione: lo spettatore ha l'illusione di vedere qualcosa di reale, qualcosa di "concreto". Eppure è solo una finzione. Una cosa inventata, immaginata, che riflette un "mondo artificiale".

EP21

Pertanto, chiunque si lasci incantare da un'opera d'arte scopre aspetti del mondo e della vita che non aveva mai sospettato. Questo, dunque, è il valore "cognitivo" o di conoscenza delle opere di finzione.

Nota: -- Quando Gorgia parla di "magia", non si riferisce ad essa nel senso degli studi religiosi, ma nel senso di prestidigitazione (illusionismo). Il prestigiatore inganna gli ignoranti con tecniche astute che sfuggono al controllo immediato degli spettatori.

Nessuno confonda l'apatè (l'inganno) con, ad esempio, l'apparizione di un Empedocle. Akragas (-483/-423), pensatore generalmente annoverato tra i filosofi naturali più giovani, ma che – in qualche modo come Puthagoras – mostra tratti sciamanici.

Con gli sciamani non si tratta di "apatè", di raggirare, ma di vera magia che non "inganna", certamente non come gioco per il divertimento degli spettatori.

Nota: -- Platone ritorna a *Gorgia* L'apete ritorna nel Teeteto e nel Fedro . —Ecco un esempio della 'filosofia' di Gorgia , che — badate bene — era altrimenti un uomo onesto.

Affermare se stessi.

Secondo Dumont, oc, 247s., la caratteristica principale del Sofista è:

a. se stesso 'cintura', il migliore, il suo e

b. 'migliorare gli altri'.

Ma nella terminologia sofistica, "migliore" di solito significa "più potente grazie a degli stratagemmi". Lo stesso vale per il termine "deinos", che fa impressione, ancora una volta grazie a degli stratagemmi.

È come se la vita si svolgesse all'interno delle anime e che un'anima, attraverso la sofistica, influenzasse l'altra, soprattutto grazie a ogni sorta di inganno. Questo tipo di affermazione di sé è all'origine della feroce reazione di Socrate e Platone, così come di Aristotele.

Impressioni finali.

E.R. Dodds, oc. 124f., afferma: "La Sofistica presenta le stesse caratteristiche del pensiero liberale del XVIII e XIX secolo. Lo stesso individualismo, lo stesso umanesimo, lo stesso secolarismo, la stessa critica ottimistica della tradizione dal punto di vista della 'ragione' come una sorta di corte, la stessa grande fiducia nell'applicazione della 'ragione' come chiave per un progresso incessante. —

In altre parole: Dodds considera la sofisticazione come un movimento illuminista. La "ragione" non è intesa come teorie platoniche, bensì come "razionalità", ovvero la ragione diretta esclusivamente a questa terra e ai suoi obiettivi.

EP22

4. La teoria platonica (approfondimento). (22/30)

Finora abbiamo esaminato i predecessori di Platone. Perché? Perché è necessario collocarli al primo posto per comprendere la teoria e l'intuizione platonica. L'ultimo che ci resta da considerare è Socrate di Atene (469-399 a.C.).

Per inciso : con lui inizia un nuovo periodo nella filosofia greca antica:

- a** . Socrate conclude i presocratici (in latino: Praesocratici);
- b**. inaugura la filosofia classica (-450/+200), un lungo periodo che inizia con quella che viene chiamata "filosofia attica" (-450/-320).

Socratico metodo e sofistica metodo .—

Gi. von Scheffer, *Die Kultur der Griechen*, Colonia 1955, 194f., iiva Insieme sono bellissimi .

a. «I contemporanei di Socrate non lo consideravano tanto un avversario dei Sofisti. Dotati di un "istinto" per la corretta situazione, vedevano nella sua confutazione e nel suo metodo piuttosto un'elaborazione della Sofistica. (...)»

Non bisogna dimenticare che Socrate partì dalle stesse premesse (nota: riguardo al metodo) di coloro che avevano elaborato il pensiero sofistico.

b.(...) La grande differenza sta nel contenuto coscienziioso. (...). Usando lo stesso metodo dei Sofisti, Socrate si sforzò di bandire il relativismo nichilista dei Sofisti e di stabilire un'etica (una teoria riguardante l'azione coscienziiosa).

In altre parole: Socrate attaccò i Sofisti, che gli sembravano senza scrupoli, usando i loro stessi metodi ma con l'intento opposto. Così facendo, applicò – come dice von Scheffer – il loro metodo in modo più brillante di quanto non avessero fatto loro stessi, grazie alla sua mente brillante.

Aristotele su Socrate.

Nella sua *Metafisica* M 4: 1078b 17/32, Aristotele riassume il metodo di Socrate come segue: «Socrate si dedicò all'analisi delle virtù. Fu subito il primo

a tentare di formulare definizioni generali con tale intento». In altre parole: definizioni logiche al servizio dell'etica.

“Ci sono due punti che possono essere ragionevolmente definiti 'socratici' – secondo Aristotele – vale a dire

1. il ragionamento induttivo e
2. Le definizioni generali. Queste sono, inoltre, due presupposti della "scienza" (il suo punto di partenza).

In altre parole: per giungere a definizioni universali e generalmente valide, Socrate dovette prima prendere dei campioni per

1. per ottenere un'induzione sommativa e
2. Generalizzare questi concetti in un'induzione amplificativa .

EP23

applicativo . -- In Ippia minore 373d/374c c'è un esempio che riproduciamo come segue. –

A. Induzione sommativa .

Riguarda l'uso del linguaggio in relazione alla "competenza" (validità).

1. Socrate pone la domanda : "Quando diciamo che qualcuno è un 'buon corridore' (= abile, virtuoso)?" . Risposta: "Se qualcuno può correre veloce e lento a piacimento (perché padroneggia la corsa) e quindi, se perde, non lo fa per incapacità, allora diciamo che è un buon corridore." -- Questo è un primo esempio.

2. Seconda domanda : "Quando diciamo che qualcuno è 'un buon lottatore'?" - Risposta: "Se qualcuno, oltre ad essere bravo, sa anche lottare male e quindi non soccombe alla schiacciante superiorità dell'avversario."

3. Domanda : "Quando diciamo che qualcuno 'canta bene'?" Risposta: "Se qualcuno sa cantare al di sotto del suo livello, ma non lo fa perché ha raggiunto la maestria nel canto, allora è 'un bravo cantante'."

Ecco quindi tre esempi dell'uso del linguaggio in relazione al concetto di "competenza". Socrate può ora riassumere: "Se – e solo se – qualcuno padroneggia un ambito a tal punto da poter agire sia bene (in modo esperto) che male (in modo inesperto), allora è 'esperto in materia' ".

In questo modo, l'informazione, la "conoscenza" ("cognizione"), viene riassunta. Questa è l'induzione riassuntiva o di sintesi della conoscenza (alcuni la chiamano anche "induzione aristotelica").

B. Induzione amplificativa .

Ora Socrate può generalizzare le informazioni raccolte sull'argomento a tutti, anzi a tutti i possibili casi di "controllo tale da poter agire bene e male a piacimento".

Ma poi presume che la stessa formula logica si applichi anche ai casi non testati. Il che rappresenta un'applicazione del "metodo ipotetico": come ipotesi, quando si generalizza, si presuppone che si possa accertare uno stato di cose identico .

Questo passaggio è chiamato " amplificativo " perché espande le conoscenze acquisite e verificate ed è quindi un processo di espansione della conoscenza . -- Conclusione. -- Si tratta di costruire una definizione generale (riguardo all'uso del linguaggio) basata sull'induzione della "scienza" nel senso socratico .

baconiana .

E. De Strycker , **Bekn . gesch. vd Antieke fil. **, 74, afferma che il metodo di Socrate "è qualcosa di molto diverso da ciò che la scienza moderna chiama 'induzione'". -- Cosa dobbiamo dedurne?

EP249

-- De Strycker afferma: la scienza naturale attuale osserva la connessione tra due fenomeni: b) far bollire una ciotola d'acqua in condizioni normali, b) l'evaporazione dell'acqua bollente a 100 °C.

Riferendosi qui a Francesco Bacone di Verulam (1561/1626), nel suo *Novum organum In scientiarum* (1620), De Strycker afferma che a questo proposito si può tenere conto del fatto che:

Se il fenomeno 1 (ebollizione dell'acqua) viene modificato, il fenomeno 2 (evaporazione dell'acqua bollente) potrebbe verificarsi o meno. Quest'ultimo caso è chiamato " variazione sperimentale " di Bacon.

Padre Ch . Lahr , *Logique* , Parigi, 1933-27, 591, afferma che l'induzione baconiana si presenta come segue.

a. Una relazione causale viene stabilita tra almeno due fenomeni mediante un metodo empirico (sperimentale). Questa relazione viene stabilita un numero limitato (singolare, o meglio, perché più certo, particolare) di volte. Questa è l'induzione sommativa .

b. Sulla base dei casi esaminati, si estende a tutti, anzi a tutti i casi possibili – in questo caso della relazione tra ebollizione a 100 °C ed evaporazione – si giunge a una legge scientifica che contiene una definizione universale di tale relazione. Questo è quindi il principio dell'induzione amplificativa .

Nota: -- Non si può escludere che Socrate abbia acquisito una certa comprensione di ciò: rileggere E.PL. 10, dove si fa menzione degli esperimenti che Anassagora di Clazomene (-499/-428) - a metà del V secolo a.C. - presentò per convincere i Greci dell'epoca dei fenomeni fisici mediante metodi empirici, -- in questo contesto ad esempio

1. riempiendo un otre d'aria e chiudendolo,
2. Comprimendo ulteriormente il sacco fino a farlo scoppiare.

Anche qui a. almeno due fenomeni, b. un nesso causale tra i due, e questo sperimentalmente.

Anche qui, a) induzione sommativa (il numero singolare o, meglio ancora, particolare di esperimenti), b) da cui si può dedurre una generalizzazione (ulteriori ripetizioni confermano la regola ottenuta: induzione amplificativa).

Conclusione . L'unica differenza tra l'induzione socratica e quella baconiana risiede nel fatto che, nella mentalità sperimentale delle nascenti scienze moderne, Bacone applica la stessa struttura induttiva non ai giudizi di valore (etici) ma ai fenomeni fisici.

EP25

L'etico “ *argumentum a minore ad maius* ” (a fortiori). –

De Strycker stesso "lo conferma". Socrate (oc, 74 e segg.) rafforza, o meglio specifica, il suo tipo di induzione, specialmente quella antropologica e ancor più quella morale, ragionando come segue.

a. Si considerino i metodi dei Greci, ad esempio in agricoltura, navigazione e assistenza sanitaria, dove ci si affida principalmente agli esperti – ai professionisti – per ottenere un “buon risultato”.

b . “A fortiori” ciò dovrebbe, in coscienza, applicarsi a due ambiti tipicamente socratici:

a. l'educazione dei figli;

b . la leadership della città-stato.

Perché “a fortiori” (= tanto più) o “a minore ad maius ” (= dal meno importante al più importante)?

Perché, almeno nella sua anima coscienziosa dotata di senso civico, l'istruzione e lo spirito civico sono, in un certo senso, più importanti dell'agricoltura, della navigazione o della sanità.

Perché è in gioco l'anima.

Non per incantarli – si pensi a Gorgia – con metodi ingannevoli, ma per instillare in loro una coscienza, anche negli affari di stato.

Ma osserviamo attentamente: Socrate riconosce il vero valore dei metodi della fisica. Tuttavia, desidera anche introdurre lo stesso spirito razionale in ambiti quali la paideia , la cultura e la politica. Fin da subito, Socrate fonda la filosofia etico- politica su basi induttive.

L'elemento significativo.

'Significa' (Lady Welby) significa "l'analisi dei significati (nel senso più ampio del termine) nell'ambito dei processi di comprensione. Il metodo dialogico è appropriato in questo caso".

Th. von Scheffer, *Die Kultur der Griechen* , 196, afferma: «Socrate parlava con chiunque gli capitasse di incontrare. Egli, come un levatore spirituale (come si definiva lui stesso, seguendo la tradizione della professione di sua madre), con la pretesa di "non sapere nulla" per deliberata modestia, discuteva a lungo con il suo interlocutore qualsiasi argomento venisse fuori, di solito di natura concettuale , fino alle conclusioni più estreme, con una tale acutezza di ragionamento che l'interlocutore ammetteva alla fine di saperne molto meno di Socrate (che "non sapeva nulla")».

Ecco una frase completa che, sebbene fortemente costruita nello stile tedesco, riesce comunque a chiarire in un colpo solo la principale preoccupazione di Socrate.

Lo stato antico nella vita di Socrate.

Platone fu aspramente criticato per la sua visione dello Stato, che in realtà fu mal interpretata. Per anticipare la politica di Platone , basta questo:

L'individualismo dei Sofisti implicava lo smantellamento di ogni etica; l'individualismo di Socrate, invece, forniva le basi per un senso di responsabilità morale dell'individuo al massimo grado possibile. Trasferiva le esigenze altrimenti imposte dallo Stato sull'individuo stesso. Pertanto, "il saggio" (Socrate) era inevitabilmente destinato a entrare in conflitto con quello Stato.

La morte di Socrate – le sue cause e la sua giustificazione – sono dunque suscettibili di interpretazioni molto diverse. (...). – Profondamente religioso e rispettoso di ogni legge dello stato con la massima obbedienza possibile, preparò, con le sue idee, un mondo ben diverso, anzi, opposto: forse se ne rese conto anche lui stesso. –

Condannò dunque con la massima asprezza l'ingiustizia inflittagli dallo Stato, che lo aveva condannato a morte... salvo poi sottomettersi, con una tenacia che gli era propria, al giudizio, un giudizio dal quale avrebbe potuto sottrarsi. (Th. von Scheffer, oc 196).

Nota : -- Non si dimentichi che, in epoca arcaica, “la legge” delle autorità statali era “qualcosa di molto sacro”, -- tanto che, quando i primi cristiani professarono una religione diversa da quella di stato, si posero ipso facto “al di fuori della legge”; - questo secoli dopo l’epoca di Socrate.

Platone , in quanto “buon allievo” di un tale maestro, mostrerà inevitabilmente – soprattutto in un contesto di “democrazia” autodistruttiva (E.PL, 17: l’atmosfera decostruttiva dell’epoca) – i segni di tale rispetto per lo Stato.

L'aura di Socrate.

Socrate si vedeva ovunque: nelle ginnasie , sui campi sportivi, alle riunioni private . Vestito male, scalzo, orribile.

Eppure: esercitando su di lui un'attrazione irresistibile, soprattutto i giovani erano attratti da lui.

Pensiamo ad Alcibiade e leggiamo il suo *hymnos* (canto) a Socrate, – questo, nel dialogo platonico *Simposion*, come dice W. Windelband, * *Geschichte der alten Philosophie* *, p. 108: “La sua influenza sui giovani fu etico-pedagogica, – un affinamento morale-spirituale dell'amore giovanile greco”.

È come se un aspetto maschile sano avesse trasformato il "brutto" Socrate.

EP26

Piacere, certo, ma soprattutto coscienza, e anche religione.

Socrate combatté contro l'edonismo, a favore e soprattutto contro la brama di potere, in nome della coscienza e della moralità, sì, persino in nome della religione.

Th. von Scheffer, * *Die Kultur der Griechen* *, p. 196, afferma: «Come sofista (almeno in apparenza), Socrate tiene in grande considerazione ogni forma di conoscenza; arriva persino ad affermare di “non sapere nulla” (nota: dubbio metodologico). Ma per ottenere risultati positivi, per giustificare presupposti etici e, in qualche modo, una verità assolutamente valida, deve appellarsi alla fede nella divinità».

Altrettanto "metafisico" (nota: trascende la realtà visibile e tangibile), anzi, praticamente "mistico" (nota: contatto diretto con il superiore, che può comprendere il divino), è il fatto che questo pensatore pragmatico riveli di possedere in sé un inspiegabile "daimonion" (nota: uno spirito extraterrestre), che, sotto forma di una voce che lo avverte in tempo, lo protegge dalle disgrazie.

Nota : non è solo il razionalismo illuminato dei sofisti ad essere una caratteristica esclusiva di Socrate! Egli è profondamente etico. È profondamente religioso. Anzi, è dotato, in modo paranormale, di un "daimon" che determina il destino, che lui stesso chiama "daimonion" (il diminutivo). Questo impedisce a Socrate di essere definito un "razionalista" e il fondatore del razionalismo classico. Ma gli storici, soprattutto quelli di orientamento razionalista illuminato, nascondono volutamente l'aspetto religioso e mantico (il dono paranormale).

Nota: -- Ritroviamo la natura tripartita di “piacere/coscienza/religione” anche nella vita e nel pensiero di Maine de Biran (E.PL. 01), così come in quello di Søren Kierkegaard (1813/1855; figura fondatrice dell'esistenzialismo), per il quale essa si legge “estetico/etico” (religioso-)cristiano. Ciò indica che la struttura dei socratici (pensiero e vita socratici) è più di una semplice “reliquia del passato”.

La morte di Socrate.

Bibl . st.: Romano Guardini , *Der Tod des Sokrates* (Eine Interpretation der Platonic Scriptures Eutifrone , Apologia, Critone E Phaidon), Berna, Francke, 1945. -- Un libro affascinante e persino bellissimo.

La sua frequentazione di membri dell'alta nobiltà (Alcibiade , Crizia , Carmide), la sua profonda critica alla democrazia, il suo aspetto orribilmente brutto e il suo anticonformismo (il suo non condividere le opinioni prevalenti) fecero sì che Socrate cadesse in disgrazia presso molti. La sua condanna a morte non è del tutto spiegata da questi fattori, ma ne risulta comunque una causa plausibile.

EP27

Platone , pur discendendo da un'alta famiglia nobile (Carmide era il fratello di sua madre, Crizia il cugino di primo grado di sua madre), conosceva Socrate fin dall'infanzia . Col tempo, rimase sempre più affascinato da Socrate, e questo legame si trasformò in una profonda amicizia e in una sincera amicizia intellettuale che durò per anni.

Questo spiega in gran parte perché la morte di Socrate, condannato dallo Stato, abbia segnato Platone per il resto della sua vita. Pertanto, qualche parola sulla sua morte.

R. Guardini (1885/1968; pensatore cattolico), * *Der Tod des Sokrates* *, 18, afferma che Platone raffigurò spesso il suo venerato amico, preferibilmente in situazioni di vita reale, sebbene come artista e pensatore molto indipendente.

Non è certo necessario ricercare il Socrate puramente storico nei dialoghi di Platone . Ciò non impedisce che la teoria , implicitamente presente nel

metodo di Socrate, diventi determinante per la teoria platonica . Questo è il motivo per cui ci soffermiamo così a lungo su Socrate.

Nella *Sumposion*, Socrate viene raffigurato mentre parla delle realtà più elevate nel mezzo di una celebrazione. Nella *Politeia*, un profondo senso di responsabilità verso la società emerge dalle parole di Socrate, sia come sintesi di tutte le azioni individuali, sia come condizione di possibilità per ogni singola realizzazione.

In quattro dialoghi, infine — *Euthufron* , *Apologia* , *Kriton* , *Fedone* — egli ritrae l'amico-pensatore nel suo confronto con la morte, con la quale deve fare i conti sulla base di convinzioni vitali.

Il Fedone degli ultimi momenti di Socrate.

Faidon 115a/118, di cui qui presentiamo un toccante estratto.

Quando Kriton udì ciò, fece cenno al ragazzo che gli stava accanto. Quest'ultimo si allontanò (...) e dopo molto tempo tornò: condusse dentro l'uomo che doveva consegnare il veleno (nota: cicuta) (...).

Quando Socrate vide l'uomo, disse: «Amico mio, sicuramente sai esattamente cosa bisogna fare». L'uomo rispose: «Appena avrai bevuto, cammina finché non sentirai una pesantezza nelle cosce; poi sdraiati, e il veleno farà il suo effetto da solo».

Subito gli offrì la coppa di veleno. E, Echecrate , Socrate l'accettò, e per di più con gioia, senza tremore, senza perdere il colore della pelle né la sua solita espressione. Come era sua abitudine, guardò persino l'uomo dritto negli occhi e disse: «Che ne pensi di dare questa bevanda a qualcuno? È permesso o no?».

EP29

L'uomo: "Ne forniamo solo la quantità che, a nostro parere, è necessaria per una bevanda."

Socrate: «Lo capisco. Ma certamente è lecito pregare le divinità. Inoltre, è un dovere che il passaggio da questa terra all'aldilà avvenga in modo salutare . Per questo prego ora. Sia come sia.»

Non appena ebbe finito di parlare, iniziò: ben disposto e sottomesso (nota: allo Stato), bevve il calice.

Fino a quel momento, la maggior parte di noi era riuscita a controllarsi e a trattenere le lacrime. Tuttavia, quando lo abbiamo visto bere e comportarsi dopo aver bevuto, non è stato più possibile.

Anche le lacrime mi sgorgavano copiose dagli occhi, contro la mia volontà, e dovetti voltarmi per non darlo a vedere. Perché non piangevo per lui, ma per il mio destino: d'ora in poi avrei dovuto fare a meno di un amico di così alto livello. (...).

Socrate disse: «Che cosa state facendo? Gente strana! Ho mandato via le donne proprio per questo motivo: per evitare che facessero un gran baccano. Ho sempre sentito dire che bisogna morire in santo silenzio».

«Controllatevi dunque e state fermi». Quando lo udimmo parlare così, ci vergognammo. Il pianto cessò immediatamente. Così Socrate si mise a camminare. Quando le sue cosce – disse lui stesso a un certo punto – gli si fecero pesanti, si sdraiò sulla schiena – così glielo aveva ordinato l'uomo.

Colui che gli aveva portato il veleno lo toccò dopo un certo tempo ed esaminò i suoi piedi e le sue cosce. Poi strinse forte il piede di Socrate e gli chiese se lo sentisse. Socrate rispose di no. Allora strinse la parte inferiore delle gambe e così fece, salendo sempre più in alto: ci mostrò come Socrate divenne freddo e rigido.

Poi continuò a toccarlo. Disse che se il veleno avesse raggiunto la zona del cuore, Socrate sarebbe morto. -- Tutta la parte inferiore del suo corpo era ormai diventata fredda. In quel momento, Socrate si scopri (era coperto).

Pronunciò le sue ultime parole: “ Critone , dobbiamo ancora al dio Asclepio il sacrificio di un gallo. Sacrificalo e non dimenticarlo.” Critone : “Stai tranquillo. Lo farò; forse vorresti dire qualcosa.” A quella domanda

EP30

Non ci fu altra risposta. Poco dopo, Socrate fu colto da convulsioni. L'uomo lo smascherò: aveva gli occhi rotti. Quando Critone vide ciò, chiuse la bocca e gli occhi.

Così finì la vita del nostro amico Echecrate . Un uomo di cui possiamo ben dire che, rispetto a tutti i suoi contemporanei e a tutti coloro che abbiamo conosciuto, fu il migliore e senza dubbio il più intelligente e il più coscienzioso.

R. Guardini , pc, 19, riassume i quattro dialoghi relativi alla morte di Socrate come segue. –

Platone non si limita a ritrarre Socrate "teoricamente". Lo ritrae "in situazioni". Guardini intende "esistenzialmente". Infatti: la theoria , nel senso platonico, si comprende solo se la si colloca nel tempo e nelle circostanze. In questo senso ben definito, la theoria è "storica".

1. -- Eutufrone -- Socrate è già stato accusato: per strada, proprio davanti al tribunale dell'arconte (magistrato) Basileo, Socrate incontra un conoscente con il quale la conversazione preannuncia già il destino che lo attende.

2. -- Apologia . -- Convocato davanti alla grande corte, Socrate confuta numerose accuse riguardanti la missione della sua vita.

3. -- Critone . -- Socrate è già in prigione. Un amico viene a esortarlo a fuggire, poco prima dell'esecuzione della sentenza. Per il suo ostinato senso del dovere, egli rifiuta.

4. -- Fedone . -- Socrate si trova sull'orlo della morte. In conversazioni cariche di emozione con i discepoli, Socrate riassume ancora una volta tutta la sua ricerca e la sua conoscenza. Da questo dialogo proviene il brano tradotto sopra, riguardante gli ultimi momenti di Socrate.

Ancora una volta : Platone teorizza, questo è un aspetto della sua theoria ; ma egli mostra la theoria nelle sue situazioni di vita reale. Per questo, una figura elevata come Socrate, in cui dottrina e vita non presentavano alcuna discontinuità, era l'ideale.

Osservazione conclusiva . -- Abbiamo visto emergere le teorie , -- da una serie di predecessori. Solo la Sofistica non si è veramente inserita: fondamentalmente, proprio come gli Scettici successivi , si è rifiutata di penetrare oltre i dati immediatamente osservabili per scoprire ciò che si cela dietro di essi.

EP31

5. La teoria platonica (approfondimento). (31/37)

Finora abbiamo visto solo ciò che i più grandi predecessori – dopotutto, ci sono alcune centinaia di presocratici – insegnarono a Platone .

Passiamo ora ad analizzare quale sia stato il suo contributo. Diciamo "diventa" perché, nel corso della sua vita, Platone "si è evoluto": nuove intuizioni sono emerse costantemente e lui, in un modo o nell'altro, le ha fatte proprie.

Fondamentale per il platonismo è la verità. Proprio come lo era per tutti i predecessori, fatta eccezione forse in parte per i Sofisti. In greco, il nostro termine "verità" è rappresentato dalla parola "alètheia", letteralmente: disvelamento, il fatto che qualcosa si riveli per quello che è. Cfr. E. PL. 12 (il concetto di verità di Parmenide).

Verità ontologica.

L'ontologia, una delle tante preoccupazioni platoniche, è la "teoria riguardante la realtà". In quest'ottica, la "realtà" è intesa nel suo senso più completo o assoluto: nulla, assolutamente nulla, ne è escluso. Pertanto, un sogno notturno è "realtà" (anche se la persona al risveglio afferma: "Il mio sogno è irreale").

Pertanto, un romanzo di fantascienza è "realtà" (anche se è etichettato come pura finzione). Pertanto, un sogno irrealizzabile è "realtà" (anche se si dice che sia smentito dalla "realtà"). Pertanto, l'assurdo (l'illogico) è qualcosa di indirettamente "reale" (per esempio, i matematici non usano l'assoluto, ma lo usano come mezzo di conoscenza per dimostrare che qualcosa è reale).

Conclusione

Non comportatevi come tanti, persino tra coloro che hanno una formazione scientifica, che credono che l'uso quotidiano del linguaggio in relazione alla "realtà" – "essere" e "esserci" – coincida con un uso del linguaggio ontologico strettamente definito dalla logica.

Tutto ciò che non è nulla è qualcosa e quindi "reale". Reale nel senso onnicomprensivo o trascendentale (da non confondere con il termine "trascendentale" di Kant). Al di fuori di ciò non solo non c'è nulla, ma nulla può nemmeno esistere. -- In altre parole: il nulla assoluto è il nulla assoluto o totalmente inesistente.

'Dove' -

In senso ontologico, "vero" è una caratteristica della "realtà" nel suo senso più ampio. Tutto è quindi "vero". Cosa potrebbe significare "vero" in questo contesto? Nulla, a meno che non significhi "intelligibile", "sensato", "non assurdo", "non assurdo".

A volte si usa il termine "razionale". È vero, ma richiama troppo alla mente il razionalismo antico o moderno.

EP32

Il contromodello.

Partendo dal presupposto che qualcosa – per ipotesi – non potesse essere conoscibile o concepibile direttamente e/o indirettamente da alcun punto di vista, allora coincideva con il nulla assoluto. Quel qualcosa (immaginato) sarebbe stato il nulla assoluto.

Si può quindi concludere che qualcosa è ontologicamente vero nella misura in cui è suscettibile di conoscenza diretta e/o indiretta. – In effetti diciamo: "suscettibile", "conoscibile", "pensabile". Affermare che "tutto ciò che è", "vero", è conoscibile e pensabile in modo minimale, non implica che sia per questo già conosciuto o pensato a livello fattuale.

Nota - 'Verità logica' -- Un giudizio (affermazione, proposizione) è 'vero' nel senso logico, o meglio 'epistemologico', nella misura in cui corrisponde alla realtà di cui si esprime.

In epistemologia, questa è chiamata "teoria della corrispondenza" - anche "teoria della rappresentazione": la corrispondenza tra il senso e la realtà rappresentata in quel senso è quindi chiamata "corrispondenza" o "rappresentazione". -- "verità etica (= morale)".

Una coscienza, che si esprime nella vita interiore e nel comportamento esteriore, è dunque conforme alle esigenze etiche della realtà in cui si inserisce. Si può anche parlare di "autenticità morale".

Conclusione . – Sia le verità epistemologiche (comunemente dette 'logiche') che quelle etiche sono possibili – concepibili – solo nella misura in cui il giudizio e la coscienza sono situati in un mondo assolutamente sensibile, – nell'“essere vero”, come lo esprimevano gli antichi. –

Per inciso: ciò che abbiamo appena detto è semplicemente un altro modo di parlare di quella che viene chiamata sofologia (E.PL. 05v.: 'saggezza' è sensibilità). La realtà testimonia la saggezza.

' **Aletheiologia** ' Alcuni intellettuali amano dare nuovi nomi alle cose vecchie. -- **Bibl. st** . :

-- Martin Heidegger, *Hegel und die Griechen* , in: Wegmarken, Frankf.aM ., 1967;

-- JA Aertsen, *Punti di svolta nella verità* (Anselmo di Canterbury, Tommaso d'Aquino , Gianbatista Vico), in: Tijdschr c. Fil. 49 (1987): 2 (luglio), 187/229. –

Per Heidegger, il pensatore esistenzialista, 'filosofia', ' aletheiologia ', è "la messa in discussione della verità" "Die Wahrheit ist die Sache des Denkens ": lo svelamento dell'essere (come Heidegger lo interpreta nel suo modo personale) è l'oggetto per eccellenza del pensiero (come lo interpreta lui). -- "Von Platon bis Nietzsche" - un'espressione attualmente molto popolare - si ha accanto

EP33

"La verità", come la definisce ad esempio Heidegger, è naturalmente concepita. Nel senso in cui la intende questo pensatore – fondamentalmente postmoderno – ciò è ovviamente del tutto corretto.

Ma ciò non implica ancora che " von "Platone e Nietzsche" è un concetto che ogni pensatore – a cominciare da Platone – ha semplicemente accostato alla realtà. Basti rileggere, ad esempio, le prime trenta pagine di questo corso: per Platone, i presocratici , che pure nutrono una forte simpatia per Heidegger , erano molto più vicini a Nietzsche di quanto non lo fossero per Heidegger stesso.

Intenzionalità.

La realtà è ontologicamente 'vera' in modo tale che su di essa si possano pronunciare giudizi epistemologicamente veri e che siano possibili coscienze eticamente vere.

Tutto ciò presuppone che il nostro giudizio e la nostra coscienza acquisiscano una conoscenza diretta dei fatti della realtà. -- Fin da

Sant'Agostino di Tagaste (354/430; il più grande Padre della Chiesa d'Occidente), il termine ' intentio ', orientamento verso, è in circolazione.

La scolastica medievale (800/1450) ha la seguente teoria riguardo all'orientamento della nostra mente (= intelletto/ragione, temperamento, volontà).

della biblioteca : cap . Lahr , *Logica* , 1933-27, 494s.--

a. L'“ intentio prima”. -- Quando vedo una bambina che gioca con una bambola, la mia attenzione – la “coscienza”, come ama chiamarla R. Descartes – è diretta direttamente alla realtà immediatamente presente. Questo è l'orientamento “primo” o addirittura spontaneo.

b. L'“ intentio secunda” -- Quando però penso all'attenzione stessa che dedico alla ragazza che gioca, allora il mio movimento di conoscenza e di pensiero è ciclico , riflessivo. Invece di focalizzarsi sul primo dato, si focalizza sia sul primo ma soprattutto sul dato , la mia attenzione verso di esso.

Una cosa pensata (“ e rationis ”). –

Cosa scopro quando mi esamino in un ciclo ? Qualcosa nella mia mente. Ad esempio, la mia attenzione alla ragazza che gioca. Chiamiamola un “ ens” rationis " per chiamare un pensiero cosa.

Questa linea di pensiero è duplice:

a. è il fulcro della mia mente, ad esempio, sulla ragazza;

b . Si tratta inoltre di un contenuto soggettivo, ovvero il concetto “quella bambina laggiù sta giocando con la sua bambola”.

Quel contenuto è la rappresentazione, l'immagine, la "corrispondenza" di ciò che percepisco. Questo, quindi, è un esempio di come non si possa pensare separatamente dalla realtà, dalla verità epistemologica.

Teniamo ben presente questo concetto quando ora ci rivolgeremo agli antichi Greci.

EP34

Nota : il termine "intenzionale" (intenzionalità) è usato in più di un senso.

a . Franz Brentano (1838/1917; figura di spicco della Scuola austriaca) reintrodusse il concetto tradizionale di " intentio " in psicologia e filosofia, superando così lo psicologismo e aprendo immediatamente la strada al suo

allievo Edmund Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale).

b . Donald Davidson (1919/2003; filosofo presso l'Università della California (Berkeley)) usa il termine "intenzionale" in un senso diverso: per strada vedo qualcuno che mi si avvicina; finché non conosco i pensieri e il ragionamento di quella persona, il suo stato d'animo e i suoi atti di volontà, posso – descrivendo il comportamento come un comportamentista – determinarne le azioni esterne, ma, in realtà, non so veramente cosa stia facendo.

Ebbene, uno stile descrittivo 'intenzionale' Donaldson presuppone questa conoscenza: "Sapere cosa fa qualcuno significa conoscere la 'ragione' per cui/attraverso cui lo fa". È una sorta di metodo 'verde' (cfr. Dilthey).---

della biblioteca : F. Buekens , *Il progetto filosofico di Donald Davidson* , in: Tijdschrift v. Filos . 51 (1989): 2 (giugno), 316/329.

A questo proposito, si veda DC Dennett , *The Intentional Stance* , Cambridge (Mass.), MIT Press, 1987: nella misura in cui il comportamento della persona che mi si avvicina può essere interpretato in termini del suo “atteggiamento intenzionale” (credenze, desideri, ad esempio), Dennett la definisce “un sistema intenzionale”.

Conclusione . -- L'intenzionalità, nel caso di Brentano , considera l'attenzione come una "relazione soggetto-oggetto" (io, soggetto, dirigo la mia attenzione verso qualcuno a cui mi sto avvicinando, oggetto).

La descrizione intenzionale di Donaldson o Dennett mi considera, un soggetto diretto verso un oggetto, dall'esterno per definirmi mentre mi muovo verso qualcuno, come un sistema intenzionale.

Il nobile giogo. “ Kalon zugon ”, letteralmente: giogo (unione) nobile (bello, nel senso platonico di "meraviglioso e ammirevole"). Il termine ricorda ' xu.zeuxis ', carro a due cavalli. In quel termine, Platone registra un'intera tradizione che lo precede.

1.-- Giogo magico nobile. -

Via della biblioteca :

-- Th. van Baaren , *Il labirinto degli dei* (Introduzione agli studi religiosi comparati), Amsterdam, Querido, 1960, 189/196 (Magia e manticismo).

-- James Frazer (1854/1941; studioso di religioni; *Il ramo d'oro* (1890)), ha tentato il metodo

per classificare ciò che viene impiegato in ogni tipo di magia : egli giunse a un metodo metaforico (che chiama ' imitatore ' (anche: 'omeopatico'), e a un metodo metonimico (che chiama ' contagioso ', 'infettivo').

Nel metodo metaforico o rappresentativo, l'assioma è “ similitudine”. " Similibus ": un originale, ad esempio un avversario, viene manipolato tramite un modello che lo raffigura (lo imita), ad esempio una bambola di cera con un ago nella zona del cuore, ovviamente da lontano; così facendo, il mago conta sul fatto che attraverso il modello – la bambola manipolata – si raggiungerà l'originale – il nemico manipolato.

Nel metodo metonimico o di contatto, prevale l'assioma "toccare è attrarre": si unge una parte del corpo colpita con la saliva di una persona "santa" (che qui significa "carica di forza vitale", " carica di potere "), in modo che quella parte del corpo guarisca; si beve acqua in cui è stata posta la polvere di un luogo "sacro", in modo che attraverso questa ingestione tutto il corpo guarisca, grazie a questo contatto.

2.-- Altri tipi di giogo nobile. –

Di seguito alcuni esempi.

a.-- Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438; famoso poeta lirico). –

Egli designa “il raggio di sole onniveggente” come metron , la misura, dei nostri occhi nel momento in cui vediamo qualcosa con essi (Istm . 5:67).

O. Willmann , *Gesch. des Idealismus* , I, 246, dice: “Pindaro qui anticipa un'idea di Platone che dice che la luce

- a.** sia l'occhio sia l'immagine (rappresentazione) delle cose
- b.** se le cose stesse 'misurano' la propria visibilità.

Che è l'interpretazione speculativa – intendendo teorica – della dottrina secondo cui “il simile si conosce per mezzo del simile”. – Infatti: il latino “ similia” " Similibus " significa "le cose simili (originali) per mezzo di cose simili (modello)".

b.--I Palepitagorici . –

O. Willmann , *Gesch.d.idealismus* , I, 282, cita Sextos Empeirikos (= Sesto Empirico) di Mutilene (+/- 150) afferma: «I pitagorici insegnano che l'intelletto,

nella misura in cui è allenato nei mathèmata , nelle forme numeriche , è il criterio (la misura) delle cose.

In particolare – come disse Filolao di Crotone (-469/-399) – l'intelletto mostra – in quanto è ' theoria ', intuizione – una parentela con la natura dell'universo, – poiché naturalmente "il simile (originale) si conosce per mezzo del simile (modello)". – In greco: " hupo moto omoio A omonimo " (per mezzo del modello dell'originale).

EP36

Così Sesto nel suo *Contro i Matematici* .

Filolao specifica in un frammento: sia le cose individualmente che nelle loro relazioni sono " armonie numeriche ", " aritmoi " (configurazioni ben adattate che possono essere specificate dai numeri (E.PL. 09)) -; di queste armonie numeriche esistono "immagini" nella nostra mente conoscente e pensante (modelli dell'originale nelle cose percepite stesse).

Così O. Willmann , oc, 282. Willmann spiega inoltre: ciò che costituisce le cose (= saggezza costitutiva) informa la mente pensante-conoscitiva (= saggezza informativa); ciò che dà realtà alle cose, dà verità alla nostra mente. Rileggere E.PL. 06:

a. la natura come saggezza realizzata (= costitutiva);

b. la conoscenza come saggezza informativa.

Per i pitagorici, la "saggezza" era una configurazione numericamente esprimibile (aritmetica) (di natura geometrica) che mostrava armonia (buona corrispondenza). Come è esprimibile , ad esempio, nelle danze arcaiche .

c. Naturalmente, per i pitagorici, evidentemente religiosi , quella configurazione posta nella natura dalla divinità faceva parte dell'ordine dell'universo (= precostitutiva , saggezza preesistente) ed era:

d. la stessa configurazione è la misura (= norma, regola) per l'azione (= saggezza deontica , normativa, etica).

Ci troviamo subito di fronte alla struttura quadruplice della sofologia antica o dottrina della saggezza , in cui la conoscenza è quel processo mediante il quale, grazie all'incontro con le cose, nella nostra mente si forma

un'immagine (un modello) delle cose incontrate (contattate) (l'originale), che in tal modo acquisisce "saggezza".

c.-- Parmenide di Elea (-540/...).

Fr. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft* , I (Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen), Friburgo, 1971, 237, dice Che cosa segue . -- *Frammento 5* Dire :

“Perché pensare ed essere sono la stessa cosa.” Krafft : “Spirito ed essere appartengono l’uno all’altro, – proprio come l’occhio e le cose visibili. –”

Secondo un'antica tradizione, conoscere e comprendere qualcosa – in qualunque forma – avviene solo perché “ciò che è simile sa ciò che è simile (...). – Così, per Parmenide di Elea, spirito ed essere sono identici ”.

Alla luce di quanto precede, il testo di Krafft non necessita di ulteriori spiegazioni: il testo dell'Eleato riflette un principio antico.

EP37

d. Platone di Atene (-427/-347).

Come dice O. Willmann , **Gesch. des Idealismus **, I, 439): “Alla vecchia premessa — Il simile (originale) è conosciuto dal simile (modello) — Platone , nella sua ** Politeia** , collega la sua dottrina sull'unità dell'essere e del conoscere nelle idee. –

Pertanto, l'occhio è in grado di conoscere il sole perché, tra tutti i sensi, è quello che racchiude in sé l'essenza del sole nella sua forma più pura.

In altre parole: visibilità (nota: oggettiva) e visione (nota: soggettiva) sono state armonizzate l'una con l'altra dal grande Demiouro (nota: nella terminologia di Platone , il nome dell'essere divino che creò l'ordine (= cosmo) nel disordine delle cose). Esse sono una *xuzeuxis* , una coppia, tenuta insieme da un nobile giogo. -- Quel nobile giogo qui è la luce.

l'opsis , la visione, viene discussa come principio fondamentale della filosofia milesia .

Nota : -- È evidente che gli antichi Greci avevano certamente familiarità con il concetto di ' intentio ', il fatto che un soggetto (l'occhio) incontri un

oggetto (ciò che l'occhio vede): il termine platonico 'coppia' unita da un giogo (ciò che tiene insieme) lo esprime metaforicamente.

La luce del bene (= valore supremo). –

Ci aspettiamo ora un'esposizione sulla teoria delle forme. Willmann afferma inoltre: "Ciò che il sole è nel mondo visibile, nel mondo delle idee (il mondo sovrasensoriale o intelligibile) è il bene senza ulteriori indugi, vale a dire l'idea di tutto ciò che è buono, - la divinità. Essa dà - in modo paragonabile a ciò che dà il sole:

a. la conoscibilità delle cose (nota: verità in senso ontologico; E.PL. 31 e segg.) e

b. la capacità cognitiva dell'anima. (...).

Nota : Nel mondo delle idee, un dominio che, per il suo potere di sintesi, governa tutte le possibili istanze di una collezione e/o di un sistema, prevale la stessa legge: la dualità, la conoscibilità e la facoltà cognitiva (oggetto e soggetto dell'intenzione) hanno lì la loro origine divina.

Nota : O. Willmann , *Gesch. d. Id.*, I, 549, afferma che l'allievo più brillante ma testardo di Platone, Aristotele di Stagira (-384/-322), la figura che dominò l'Alta Scolastica medievale (1200/1300), adottò come proprio il principio del "simile per mezzo del simile" riguardo al processo di conoscenza.

EP38

6. La dottrina platonica dell'ordine . (38/46)

Ora abbiamo un'idea approssimativa di cosa sia, da una prospettiva platonica, la " theoria ", ovvero l'intuizione.

- La ' historiè ' (ricerca) milesia , che supera l' ' opsis ' (conoscenza diretta),
- la ' theoria ' paleopitagorica (l'intuizione dei fenomeni nella misura in cui presentano ' arithmos ', armonia di punti spazialmente concepibili, eventualmente esprimibili in numeri),
- l' aletheia eleatica , che penetra attraverso i doxai , le opinioni precarie , alla conoscenza dell'essere (vera, eterna realtà), la verità,
- la 'dialettica' eraclitea , che penetra attraverso le coppie di opposti fino a una legge divina universale ('Logos'),

-- l'induzione socratica, che penetra attraverso casi singolari e/o particolari fino alla rappresentazione universale (il concetto generale).

Tutte queste precedenti forme di penetrazione attraverso fenomeni immediatamente dati per giungere a una realtà indirettamente presente hanno spianato la strada alla concezione platonica di " theoria "; il contributo di Platone consiste nella brillante sintesi dei suoi predecessori, supportata dalla sua teoria delle Forme, che verrà spiegata più dettagliatamente in seguito.

In sintesi , la mente umana è capace di:

a . fenomeni, cioè immediatamente evidenti, perché date le realtà, da osservare (l'elemento della percezione)

b. in modo tale che il suo contesto – che può essere molto vario, come ha chiaramente dimostrato l'elenco dei predecessori di Platone – venga rivelato gradualmente o improvvisamente (l'elemento 'intuizione'). Questa è la theoria , in termini platonici.

Dialettica

la dialettica di Platone comprende due elementi.

a. un'armonia , cioè una teoria dell'ordine, anzi, una teoria dell'ordinamento, che si concentra sulle relazioni tra i dati, prepara, come vide e scrisse molto chiaramente Josiah Royce (1855/1916; pensatore americano) (Teoria dell'ordine), la strada per,

b. una teoria del pensiero (logica) che ricava inferenze da presupposti, da un ordinamento rigoroso, che si occupa di concetti (illuminati da idee), giudizi e soprattutto di ragionamento.

Naturalmente, esiste anche il significato più ampio di "dialettica platonica": si riferisce all'intero corpus di pensiero di Platone , che tuttavia si regge o crolla in base alla sua dottrina dell'ordine , che ora stiamo delineando.

EP39

Armonologia , -- della biblioteca :

-- EW Beth, *La filosofia della matematica* , Anversa/Nijmegen, 1944, 32 voll. (Stoicheiosis);

- E. De Strycker , *Storia concisa della filosofia antica* , Anversa, 103 voll. (Metodi);
- Albert Gödeckemeyer, *Platon* , Monaco, 1922, 123; 125/129 (Einheit/Vielheit);
- O. Willmann , *Gesch.d . Idealismus* , I, 390/401 (L'elemento pitagorico);
- A. Mansion , *Studio critico* .
- Idee e numeri di idee nella metafisica di Platone , in: Tijdschr. v. Phil. 6 (1944): 3A, 377/387.

Il concetto ontologico di ordine .

Iniziamo con una citazione che, in modo indiretto, richiama alla mente l'armologia di Platone . PL Landsberg, *Die Welt des Mittelalters und wir* (Ein geschichts-philosophischer Versuch über den Sinn eines Zilitalters), Bonn, 1925, 84/89 (Mathematik) –

Steller afferma, oc, 84f.: "Tutta la realtà esibisce ' ordo ', 'ordine(ning)', come realizzazione di un piano. L'opposto di ' ordo ' è limitato al dominio della libertà nella misura in cui si pone da parte, in 'apostasia', contro ogni ordine: solo lì regna il disordine. – C'è innanzitutto 'kosmos' (nota: la parola greca per "mondo ordinato che mostra immediatamente la bellezza").

a. Se si parla di disordine, ciò avviene solo sullo sfondo di quel cosmo.

b . Se le realtà "apostate" che si oppongono a quell'ordine possono seminare disordine, ciò avviene solo rispetto allo stesso sfondo cosmico.

Il primato ontologico di tutto ciò che è costruttivo si applica anche in questo caso:

a . Esiste un cosmo senza disordine;

b . Il disordine senza un ordine prestabilito e onnicomprensivo non esiste:

Conclusione : Il presupposto del disordine è a, dell'ordine b, nella misura in cui è turbato. Non si sarebbe nemmeno in grado di percepire o "vedere" il disordine come tale, se non si possedesse un concetto di ordine che fornisca una comprensione approfondita.

applicativo .

Per non rimanere sul generale, ecco un esempio concreto del fatto che Platone organizza i dati. *Filebo* 18b/d. -- "Qualcuno, che fosse una divinità o un uomo divino - secondo un mito egizio il suo nome era Theuth - osservò che il suono era infinitamente vario ('molti'). -- Fu il primo a realizzare quanto segue."

1. Le vocali – in quella varietà infinita – non sono una sola, ma molte.
2. Esistono altri suoni (nota: semivocali) che, pur non essendo vocali, possiedono comunque un certo valore fonetico; anche di questi ce n'è un certo numero.

EP40

3. Si può distinguere un terzo tipo: ora li chiamiamo consonanti.

Poi separò le consonanti fino a distinguerle una per una, cosa che fece anche con le vocali e le semivocali, finché non ne conobbe anche il numero. -
- ognuna di esse e tutte insieme le chiamò 'lettere'.

Tuttavia, si rese conto che nessuno di noi poteva comprendere una singola lettera senza tutte le altre. Continuava infatti a pensare al fatto che esisteva una connessione che le rendeva un tutt'uno. Perciò, assegnò loro un'unica scienza che chiamò "grammatica".

Nota: -- Nelle culture arcaiche, un fatto culturale (un'invenzione, una grande benevolenza, un'impresa eroica) viene attribuito a un essere superiore – "divino" (sia una divinità reale che un essere dotato di poteri paranormali (quello che veniva definito "dotato divinamente")). Pertanto, tra gli antichi Egizi, l'inventore/introduttore della scrittura geroglifica era considerato un "portatore di salvezza", un "salvatore".

Il dio Theuth o Thoth è venerato come la 'causa' (' Urheber ' (Nathan Söderblom)) del sistema geroglifico. In questo, Platone esprime una caratteristica del suo pensiero: pur essendo al di là del mito, egli vi si connetteva comunque, perché era convinto che anche i miti possedessero un certo valore 'razionale'.

Analisi.

a. Si noti l'ordine: “vocali/ semivocali/ consonanti” che costituiscono una sorta di differenziale. Ora, nel linguaggio paleopitagorico , un differenziale, in quanto molteplicità ordinata di posizioni con valori qualitativi, è un “ arithmos ”, ovvero una serie di valori spazialmente ordinabili.

b . Si noti la suddivisione delle totalità in elementi finali. Si noti il contrario: il ricongiungimento di tali elementi suddivisi sotto due prospettive.

1. ciascuno individualmente (= elemento)/ tutti insieme (= insieme),
2. un elemento separato/tutti gli altri elementi (= sistema). –

le due grandi preposizioni d'ordine di Platone nell'esempio delle lettere grammaticali:

- a. tutto (collezione), in base alla somiglianza,
- b. intero (sistema), basato sulla coerenza. Espresso in modo diverso: punti di vista metaforico e metonimico.

Ora spiegheremo questo concetto in modo un po' più dettagliato, tornando ai termini e alle condizioni a disposizione di Platone in quel momento.

EP41

Nota : -- L'osservazione delle somiglianze, ai tempi di Platone , era una pratica secolare. -- A. Rivier, *Studi di letteratura greca* , Ginevra, 1975, 347ss. (eoikota), afferma quanto segue. –

Una caratteristica della letteratura greca più antica, ad esempio l'Iliade di Omero 1:47 (" Apollo discende dal monte Olumpo "come se fosse la notte"; intendendo che rappresenta l'irresistibilità e il terrore della notte narrata nelle ballate); l'Iliade 3:196 (" Priamo definisce Odisseo "come un ariete", paragonabile "all'animale maschio dal vello folto che ispeziona il suo gregge"; il che indica il temperamento e il carattere di Odisseo"), è anche una caratteristica di tutta la letteratura successiva: "l'uso della similitudine come mezzo di conoscenza".

Non come un superfluo riempitivo del testo. -- Qualcosa da cui scaturirà il metodo analogico, che si basa sul confronto e osserva somiglianze parziali e differenze parziali. -- Questo – secondo Rivier – “modo di pensare paradigmatico” è visibile nella successiva letteratura “razionale”, nella cosmologia (descrizione dell'universo), nelle scienze della salute, nella teoria politica, -- in altre scienze specializzate come la geografia e la storia.

Nota : sia chiaro una volta per tutte: l'ordinamento è possibile solo sulla base del confronto.

Quanto affermato da Rivier dimostra che, all'epoca di Platone , il metodo comparativo era diffuso fin dall'epoca arcaica, in forme molto frequenti.

Rileggi il testo di Platone riportato sopra e rifletti sul confronto tra dati fonetici e fonologici.

Olismo.

'Holos', in greco antico, significa 'totale' (sia come collezione: tutto; sia come sistema: intero). – 'Olismo' è un termine piuttosto recente... per una cosa molto antica. –

Una definizione: “una totalità esiste quando qualche dato singolare può essere situato in un insieme o in un sistema”. –

Il pensiero di Platone è radicalmente "olistico". Le prospettive del "tutto/intero" ricorrono più e più volte, senza che egli le "teorizzi" esplicitamente.

A questo proposito, ci riferiamo ad A. Guzzo, *Le concept philosophique de 'monde'*, in: * *Dialectica* * (Neuchâtel, CH) 57/58 (vol. 15:1/2 (15.03, 1961), 89 ss.), dove l'autore scrive del concetto platonico di 'cosmo', un tutto ordinato e bello. Secondo Teeteto 205a, i termini 'tutto' e 'intero' sono 'equivalenti', perché entrambi significano 'tutte le parti'.

EP42

Nel dialogo *Parmenide*, Platone sottolinea ripetutamente che la ragione di questa equivalenza risiede nel fatto che non si può concepire “tutto ciò che è uno” (intendendo l'unità nella molteplicità, ovvero la totalità) senza le sue “parti”, e viceversa.

In *Filebeo* 15d/17a, Platone conferma questa proposizione: nulla può essere pensato se non come il numero ben definito delle sue "parti" ben definite. Pertanto, Platone concepisce il concetto di "cosmo" – un concetto fondamentale in Grecia fin dai Paleofitagorei – come un'unità ben ordinata all'interno della molteplicità, che irradia sia il bene che la bellezza.

Si ha la sensazione che il concetto platonico di "parti" si riferisca sia agli elementi di un insieme sia alle parti di un sistema.

L'equivalenza tra "tutto" e "intero".

Leggendo Platone , si ha spesso l'impressione che insieme e sistema si fondano in qualche modo. Una precisazione. -- Omero, Iliade 1:47.

Apollo , con l'arco in mano, la faretra di frecce tremanti sulla schiena, si prepara a seminare la morte tra le schiere degli Achei ; Omero dice che "andò come la notte". È chiaro:

UN. Apollo , in quanto uccisore di uomini, assomiglia all'irresistibile e terrificante notte (che è una metafora);

b. Allo stesso tempo, proprio per questo – attraverso quell'imitazione della notte seminatrice di morte – Apollo partecipa al suo potere distruttivo (che è una metonimia). In altre parole: somigliando alla notte mortale, mostra una connessione con essa.

Somiglianza e coerenza, i concetti fondamentali di insieme (proprietà comune) ... e sistema (insieme comune), si fondono in tali testi. -- Nei testi medievali, questo viene chiamato “ similitudine” . partecipata ”, una somiglianza che contiene partecipazione (coesione).

Nell'antichità e nel Medioevo il termine per "coesione" era regolarmente "partecipazione" (methexis , participatio).

Nota - Che Platone si inserisca in una lunga tradizione con tutto ciò è dimostrato da Th.L. Heath , *A. Manuale di greco Matematica* , Oxford, 1931-1, New York, 1963-2, 38: “La prima definizione di 'numero' è attribuita a Talete di Mileto , che lo descrisse come “ monadon sustema ”, un insieme coerente di unità.

Questa definizione è praticamente identica a quella di Euclide di Alessandria (-323/-283; Elementi di geometria), vale a dire, "un insieme di unità". Eudosso di Cnido (-406/-355) definì 'numero' come " plèthos orizzonte ”, collezione ben definita”.

EP43

A proposito: O. Willmann , **Gesch.d.Idealismus **, I, 272, scrive: la monas (= monade, unità) tra i Pitagorici esiste per ogni numero, poiché nella concezione greca antica i numeri diventano veramente numeri solo dal due in poi, che sono una moltitudine di unità. Eppure quella stessa unità – che, in termini greci, non è quindi un 'numero' – è presente in tutti i numeri, ovvero come 'parte' di una totalità di 'parti'.

Plèththos . sustèma . -

Bibl . st.: MA Bailly/ ME Egger, *Dictionnaire greco-francese* , Parigi, 1903.

-- Il termine ' plèthos ' significa "quantità, numero", -- diciamo 'collezione' (perché un numero è sempre una collezione);--

a. quantità indefinita ma con l'intenzione di determinarla: "Quanto era grande il 'numero' di pecore?";

b. una certa quantità:

b.1 una piccola quantità;

b.2 una grande quantità, una pianura incommensurabile, una massa d'oro, una grande moltitudine. Quest'ultima rivela una differenza (dal piccolo al grande).

Il termine " sustèma " significa sia "collezione" che "sistema", ma con una predominanza di "sistema". Fisicamente : un sacchetto di pietre preziose è un " sustèma " – per via della sua coerenza. Biologicamente: il corpo di una pianta, di un animale o di un essere umano è un " sustèma ". Culturalmente : sociologicamente (ogni gruppo di persone (una moltitudine), ogni associazione (corporazione, lega) è un " sustèma "), legalmente (una costituzione); esteticamente: una strofa in rima, un accordo musicale; dottrinalmente: un'esposizione coerente, un sistema filosofico.

Stoicheion .

Sempre secondo Bailly/Egger.-- Significato generale: "qualsiasi cosa che faccia parte di una linea o di un rango (ordine)".

1. La lancetta che indica l'ora, sì, determina: la meridiana.

2. La lettera non come entità isolata ma come segno che aiuta a determinare una sillaba o un'intera parola (come in Platone Theaitetos 202e: “ grammaton stoicheia ”, le lettere della parola scritta).

3. Un fattore, cioè una parte che aiuta a determinare qualcosa (come in Leggi 790c, in Teeteto 201: i fattori che governano ('determinano') l'universo; i punti principali che governano ('determinano') una descrizione o una storia, che governano ('determinano') una linea di ragionamento - pensa allo stoicismo di Euclide geometria (Elementi geometriae , Elementi di geometria), in cui punto, linea, piano e corpo sono tali elementi. –

Per inciso : i ' rhizoimata ', radici (letteralmente), di Empedocle di Akragas (-483/-423) sono chiamati ' stoicheia ' da Platone (*Sofite* , *Timeo*) .

Stoicheiosis (elementatio). -

Questa espressione potrebbe essere tradotta come "analisi fattoriale".

Bibl . st .: EW Beth, *La filosofia della matematica* , Antw /Nijmegen, 1944, 30, 42. -- Uno stoicheion , elemento, è

- a.** una 'parte' (elemento e/o parte) di una totalità (insieme e/o sistema),
- b.** in modo tale che, ponendo per primo quello stoicheion , elemento/parte, sia gli altri elementi/parti che il tutto (insieme/sistema) diventino comprensibili ('veri', significativi, concepibili, intelligibili , possibili).

Pertanto, in senso stretto, e anche viceversa, la totalità è un "elemento/parte" presupposto di ogni elemento, perché, pur coincidendo con esso, ne è tuttavia distinguibile, anzi, separabile. Questo è dunque il metodo fattoriale o stechiotico di Platone (e già dei suoi predecessori).

Il duplice significato di 'elemento' . - Beth, oc, 44, riassume.--

- a.** Il significato olistico, -- 'Elemento' ('fattore') ha sempre a che fare con la totalità. Dopotutto, è situato all'interno di quella totalità.

Nota : -- Aristotele, che considerava la dualità problematica, distingueva l'elemento dal principio (presupposto).

- b.** Il significato ipotetico.-- 'Elemento' in quel senso (se elemento, allora comprensibile) è quindi lo stesso di 'presupposizione' (principio).

Nota: -- Anche Aristotele persiste con la distinzione: usa la parola ' archè ' (lat.: principium , principio) invece di ' stoicheion '. Ad esempio (in senso olistico) "Le lettere sono i costituenti di una parola" e (ipoteticamente)

“Le lettere di una parola sono, in quanto componenti di una parola, una preposizione di quella parola che in tal modo diventa comprensibile).

Nota: sebbene distinguibili, gli aspetti olistici e ipotetici sono inseparabili.

Argomentazione basata sull'autorità.

EW Beth, oc, 44, cita G. Milhaud , *Les philosophes-géomètres de la Grèce* , Parigi, 1990, 341: “Il punto, agli occhi di Platone , non è più una componente della linea. Non è più uno ‘ stoicheion ’. È una preposizione, un ‘ arche ’. –

L'interpretazione del punto che critica è dunque la concezione ingenua del punto geometrico come "un frammento di una linea" (per cui la linea viene interpretata come la "somma dei segmenti di linea connessi").

Milhaud coglie il punto, ma dimentica che stoicheion è anche archè .

EP45

Nota: -- È chiaro, per chiunque abbia familiarità con la logica, che il significato ipotetico di 'elemento' è un'applicazione diretta della premessa fondamentale "Ogni essere ha – sia dentro di sé che fuori di sé – le sue ragioni necessarie e sufficienti (condizioni, premesse, 'principi' – 'fondamenti')". Questi 'fondamenti' rendono qualcosa comprensibile.

Nota: -- A volte il titolo di un'opera antica può confermare quanto appena detto. -- Aristosseno di Taras (= Taranto) (+ -375/.....), musicologo, fu allievo di Aristotele ma influenzato, naturalmente, dalla filosofia musicale dei Pitagorici .

Titoli delle sue opere: Rhuthmika stoicheia (Elementi di ritmo. -- Archai kai stoicheia armonie (Preposizioni ed elementi dell'armonia).

Ciò è confermato dalla terminologia di Aristotele, il quale introduce una distinzione tra ' archè ', preposizione, e ' stoicheion ', elemento.

Chiarimento.

In olandese, "fattore" (anche "parametro") è un elemento posto in primo piano per spiegare qualcosa. Un fattore "controlla" (il significato originale di "arche ": tutto ciò che controlla) un dato.

applicativo .

a. "Il fatto che Elsie fosse molto intelligente è un 'fattore' decisivo nel corso della sua vita" (fattore interno). -- "Il fatto che i suoi genitori fossero contadini è stato un 'parametro' nel corso della sua vita da non sottovalutare" (fattore esterno).

b. Tradotto: "Se si postula il fattore ' Elsie era assennata', allora la sua rapida ascesa diventa comprensibile" (il fattore risiede in lei).-- "Se si postula il fattore 'I suoi genitori erano contadini laboriosi', allora si comprende che è

salita rapidamente” (il fattore risiede al di fuori di lei, ma ha un effetto a catena al suo interno).

Linguaggio matematico.

Un elemento di un insieme è in realtà un fattore di quell'insieme. -- Più precisamente: un fattore è uno qualsiasi dei numeri che determinano ('governano') una moltiplicazione. Quindi, nel prodotto '2bc', ci sono tre 'fattori'. La fattorizzazione consiste nell'estrarre i fattori dal 'complesso'.

Epistemologia generale.

L'analisi fattoriale è il metodo con cui si identificano gli elementi che costituiscono le "correlazioni" (relazioni in cui gli elementi sono incorporati). Si veda il caso di Elsie riportato sopra: l'ascesa è una relazione tra elementi che "spiegano" l'ascesa.

EP46

Il Platone successivo .

Il già citato Aristosseno – *Armonica* 44: 1/15 – traduce, basandosi sull'autorità del suo maestro Aristotele, il contenuto di un discorso di Platone “Sul bene” pronunciato alla fine della sua vita.

Con grande sorpresa di molti, non parlò subito del “Bene” (intendendo tutto ciò che ha valore) nella vita umana, ma dei “numeri” dei Pitagorici . Questi “ arithmoi ” (armonie di forme numeriche) erano i primi elementi all'interno della struttura di una teoria . In olandese, di solito si parla di “numeri ideali”.

Per inciso : in E.PL. 41 abbiamo sentito Guzzo parlare dell'“idea cosmica”, che secondo lui è anch'essa un'idea. Ebbene, questa è dello stesso ordine: i concetti di “uno/molti”, “più grande/più piccolo”, ecc. – concetti fondamentali della matematica dell'epoca – sono decisivi per l'ordinamento, come abbiamo brevemente visto; pertanto, si collocano nel mondo superiore delle idee come “elementi” illuminanti. Analizziamo brevemente l'esposizione di Platone .

A.-- Il modello. -

Il linguista pone Platone come primo esempio. – Il che non sorprende, se rileggiamo E.PL. 39 (grammatica). – Il linguaggio, secondo Platone , è un tutt'uno. Tuttavia, prima di affrontare questa totalità, egli esamina le parti a cui attribuisce priorità.

Questi sono:

- a.** parole,
- b** . sillabe,
- c** . suoni, dai quali si può costruire una lingua. –

A cosa allude Platone con quest'apertura?

B.-- L'originale. -

La filosofia naturale può essere ulteriormente definita in base a ciò che fa la linguistica: così come il linguista analizza l'intera lingua e i suoi elementi, allo stesso modo fa il vero filosofo naturale: prima di descrivere l'intero cosmo, deve individuare gli elementi di cui tale universo è costituito. Ciò include, quindi, i corpi celesti , ecc.

Conclusione . - Il Platone successivo , che procede in maniera fortemente pitagorica, aderisce alla stoicheiosi , l'analisi dei fattori, che si basa sui concetti di "tutto" e "intero" e su tutto ciò che è ad essi correlato. -

Nota : in tale contesto, Platone parla dei cosiddetti numeri delle idee (attualmente oggetto di dibattito), come “l'uno definito” e “la dualità indefinita”. Non approfondiremo ulteriormente questo argomento in questa sede.

Nota : -- È come se l'antico Platone volesse costruire una sorta di “mathesis universalis ” (R. Lull (1235/1315); R. Descartes; G.W. Leibniz (1646/1716); i più recenti logistici).

EP47

7. La teoria platonica dei concetti.- (47/49)

La dialettica platonica inizia, almeno logicamente, con un'armonia che fornisce le previsioni sull'ordinamento e sul procedere in modo ordinato.

Tale dialettica procede – se, ancora una volta, è programmata logicamente – con la logica (teoria del pensiero).

Il primo capitolo – migliore e più platonico: gli 'elementi' sono i concetti. – Quindi, due parole a riguardo.

Vista generale.

V. Goldschmidt , *Les dialogues de Platon* (Structure et méthode dialectique), PUF, 1947, 41 cita la Settima Lettera: “Riguardo a ogni realtà, ci sono tre

aspetti che rendono possibile stabilirne una scienza; la scienza stessa è il quarto aspetto.

Il quinto aspetto è l'oggetto stesso in quanto conoscibile e vera realtà. Il primo aspetto è il nome, il secondo la definizione, il terzo l'immagine (nota: intendere: esemplare).

Il quarto è, come già accennato, la scienza. Notiamo che il quinto aspetto è, apparentemente, l'« eidos » o l'« idea » — entrambi solitamente tradotti come «idea» (anche «essenza-forma» o persino «forma» da sola) — che è centrale nel platonismo .

applicativo .

Subito dopo, Platone stesso afferma: "Prendiamo un esempio per illustrare ciò che ho appena detto. E, per inciso, applichiamo a ogni cosa".

1. Il primo aspetto ' Kuklos ' (traducibile come "tutto ciò che è rotondo", "anello", "cerchio") è il nome con cui 'qualcosa' viene espresso mentre pronuncio ' kuklos '.

2. Secondo aspetto: la determinazione essenziale (definizione). Una definizione è composta da nomi e verbi. In questo caso, "Tutto ciò che presenta confini estremi che sono ovunque equidistanti dal punto centrale ". Questa è la determinazione essenziale (determinazione della forma) di "tutto ciò che è rotondo, ha una circonferenza rotonda o è un cerchio (ciclo)".

3. Terzo aspetto. -- Il cerchio che viene prima disegnato e poi cancellato da chi lo disegna; la forma rotonda che viene prima creata e poi distrutta da un tornitore;--

Questa è l'applicazione della coppia di opposti "genesì (origine, ascesa) / ftora (decadenza, declino)"; agli occhi di Platone , qualcosa soggetto a questa coppia di opposti non è una realtà duratura – 'reale' – poiché è soggetto alla necessità di ascesa e declino.

EP48

Il termine "immagine" è positivo nel senso che, secondo Platone , un esempio di, diciamo, "tutto ciò che è rotondo" è effettivamente una rappresentazione fedele del concetto generale, anzi, dell'idea stessa.

Ma – a differenza dell'idea “tutto ciò che è rotondo” – sia il nostro concetto che un'istanza sono vincolati al tempo: a un certo punto abbiamo visto per la prima volta sorgere nelle nostre menti il concetto di “cerchio (a forma di cerchio)” (mentre l'idea di “cerchio (a forma di cerchio)” è eterna secondo Platone , – certamente preesistente al nostro concetto di esso) ; – a un certo punto un disegnatore o un tornitore ha disegnato qualcosa di rotondo o, per esempio, lo ha modellato nell'argilla... molto tempo dopo che l'idea preesistente di “rotondo” esisteva già “da tutta l'eternità”.

Ecco perché, nel linguaggio di Platone , una copia è semplicemente un'immagine imperfetta e difettosa.

In altre parole: il termine 'immagine' ha una connotazione peggiorativa. -- Inoltre: ci sono cerchi grandi e piccoli! Gli esemplari sono o grandi o piccoli. L'idea non è né grande né piccola, ma potenzialmente grande, potenzialmente piccola: la differenza sta nel concetto e ancor più nell'idea stessa.

Il termine "campione" è appropriato, poiché indica che, dall'ampiezza infinita dell'idea (e del concetto), è possibile estrarre tutto ciò che riguarda precisamente una o più applicazioni che, ad esempio, l'insieme infinito di tutti i cerchi possibili non riesce nemmeno ad eguagliare.

In altre parole: gli esemplari sono campioni (E.PL. 23: induzione sommativa). Ma non sono altro che campioni: non esauriscono mai la ricchezza sconfinata di... esemplari (e possibili campioni) inerenti all'idea (e persino alla nostra comprensione umana di essa).

Aspetto “scienza/intuizione/opinione vera”.

Nell'accezione di Platone , questi termini non hanno lo stesso significato . "Vera opinione" è meno profonda di "intuizione", per esempio.

Un'opinione – ' doxa ', opinio – non è supportata dalla penetrazione della nostra mente nell'essenza stessa. C'è qualcosa di accidentale in essa.

4. Quarto aspetto. -- Nello specifico: conoscenza, intuizione e vera opinione. -- Queste tre forme di intuizione, secondo il testo successivo di Platone , sono interconnesse. Motivo: non risiedono nella parola pronunciata né nelle forme materiali, ma nell'anima.

Conseguenza : scienza, intuizione e vera opinione non sono i primi tre aspetti (ovvero nome, definizione, esemplare), né sono "qualcosa di circolare in sé".

Si noti che sia la parola parlata sia qualsiasi forma o modellazione materiale sono vincolate al tempo: una parola inizia e finisce (sorge e perisce), una forma materiale inizia e (di solito almeno) finisce o mostra segni di decadimento, mentre l'idea eterna non conosce né inizio né fine.

Platone , l'anima umana appare "eterna" come le idee. O almeno, sfugge al sorgere e al dissolversi di tutto ciò che è puramente materiale (come le parole o i corpi materiali). Di conseguenza, la scienza, l'intuizione e persino la vera opinione condividono quello status (modo di essere) dell'anima immortale.

Aspetto “realtà reale”.

Platone afferma ripetutamente nella Settima Lettera: «Tra i tre – scienza, intuizione e vera opinione – l'intuizione è ciò che, dal punto di vista della parentela, si avvicina maggiormente al quinto aspetto. Gli altri due ne sono più distanti».

Nota: -- La “vera realtà” non è tanto la nostra comprensione, che sorge nella nostra mente a seconda delle circostanze, -- che si sviluppa nella nostra mente secondo circostanze di ogni genere.

Questi concetti, per quanto rigorosamente definiti, non sono altro che "immagini"; anzi, esemplari dell'idea. In tal senso, ogni concetto umano assomiglia alle cose materiali rispetto alle cose immateriali.

Sebbene il concetto umano di qualcosa – prendiamo ad esempio la "giustizia" – sia qualcosa che, in virtù del suo carattere puramente spirituale, si eleva ben al di sopra del mondo materiale, esso rappresenta tuttavia, rispetto all'idea di "giustizia", una rappresentazione debole: una persona definisce la "giustizia" come "tutto ciò che le tradizioni di un popolo chiamano 'giusto'"; un'altra la definisce come "tutto ciò che io personalmente penso sia giusto". E queste due definizioni possono differire non poco.

Eppure, dice Platone , entrambi i concetti convergono nello stesso punto di vista superiore riguardo alle “cose giuste”, vale a dire “tutto ciò che è giusto in sé”, indipendentemente dalle interpretazioni individuali o collettive. Questa “cosa giusta in sé” è l'idea di “giustizia”.

Decisione.

a. Un'idea ha qualcosa dei nostri concetti umani, perché questi sono, ad esempio, ugualmente universali (per ambito di applicazione).

b. Ma un'idea è qualcosa che si pone ben al di sopra dei nostri concetti (nel contenuto): così, ad esempio, "tutti i concetti possibili" e "tutte le applicazioni possibili" (intendendo con ciò realizzazioni, "immagini", "esempi") sono contenuti nella sua idea.

EP50

8. La teoria platonica dei concetti. (50/52)

Finora abbiamo visto che la teoria dei concetti di Platone , a parte i campioni (immagini, esempi) che si riferiscono alla portata del concetto e le definizioni che ne rappresentano il contenuto, si applica alle idee. Il nome che tale teoria dei concetti merita è, infatti, metodo ideativo .

Bibbia st. : Platon, *Der siebente Brief* (An die Verwandten und Freunde des Dion zu Syrakus), Calw, Verlag Gerd Hatje, 1948, 37.—

«Quanto appena affermato nel titolo, ad esempio – così Platone prosegue con il testo citato nel capitolo precedente di “tutto ciò che è circolare” – ora si applica naturalmente tanto alla figura e al disegno rettilineo quanto a quello circolare, sia al concetto di bene che a quello di bello e di giusto, sia a tutto ciò che è corpo materiale grossolano (sia esso prodotto artificialmente o originato in natura), sia al fuoco e all'acqua e a tutti questi elementi, sia a ogni essere dell'intero mondo animale sia a ogni individualità dell'anima umana, sia a tutte le cause e a tutti gli effetti».

V. Goldschmidt , **Les dialogues de Platon **, 5, afferma: «Questa delimitazione del dominio della filosofia dà l'impressione di comprendere lo studio di tutto ciò che è in qualche modo oggetto di conoscenza». Il che è, naturalmente, corretto. L'ideazione è un processo onnicomprensivo che si applica a tutto ciò che non sono le idee stesse, di cui fa parte il 'kosmos noëtos', il mondo delle idee.

Applicazione al lavoro artistico. della biblioteca :

-- O. Willmann, *Gesch.d.Idealismus* , I, 433 ss. (Quello platonico Idea);

-- P.Fierens , *Les grandes étapes de l'esthétique* , Bruxelles/Parigi, 1945, 36/53 (Platon).

A.-- O. Willmann ,

basandosi su Politeia x, distingue una struttura tripartita:

1. L'idea, detta anche archetipo (' archetupos '), cioè l'incarnazione. Platone dice ' paradeigma ', lat.: paradigma - preminentemente di qualcosa, - qui di un'immagine di una dea;

2.1 . L'esempio visivo (somiglianza, immagine) – in greco 'homo- iama ', ' eikon ', abbiamo preso, ad esempio, le due dee germaniche Frigg e Freyja , che in seguito fu spesso identificata con lei (entrambe le dee diedero il nome al nostro 'venerdì', il giorno di eros (fare l'amore): ' fria ' significa, dopotutto, in antico germanico, "fare l'amore").

2.2. L'opera artigianale o artistica, -- qui, ad esempio, una scultura raffigurante le dee.

EP51

Si comprende immediatamente che l'«immagine» artigianale o artistica è a suo modo un «esempio» o una «rappresentazione» («somiglianza»), poiché in essa sono raffigurati sia l'idea della «dea» sia le due dee viventi (che sono a loro volta già «rappresentazioni», «esempi» dell'idea).

A. -- P. Fierens,

Nel capitolo sull'estetica platonica (= teoria sulla bellezza, applicata all'arte), viene distinto un quarto aspetto, ovvero la figura del modello dell'artista. Ad esempio, le due giovani ragazze che – per ispirare lo scultore – “posano in piedi o sedute come modelle”.

Inoltre , Fierens distingue un quinto aspetto, ovvero il disegno – nel linguaggio di Fierens " ideale " (che è fuorviante). Questo disegno dell'immagine della dea che l'artista ha in testa, nella sua mente, è anch'esso un concetto: non è semplicemente un concetto teorico, ma un concetto artigianale e/o artistico di "qualcosa da realizzare!".

Nota : -- Immaginiamo un artista in stretto contatto con ciò che oggi viene chiamato "New Age". Una strega gli chiede di realizzare una statuetta doppia tradizionale, schiena contro schiena, come venivano raffigurate Frigg e Freyja , per i suoi raduni.

a. Il concetto di "statuetta schiena contro schiena" è un concetto unico.

b. Il concetto di una "statuetta schiena contro schiena" che la strega ha in mente è un secondo concetto, che non necessariamente coincide con quello dell'artista.

c. Il concetto di una "statuetta schiena contro schiena" che vuole creare è un terzo concetto. –

In tutte e tre è raffigurata l'idea di una "statuetta schiena contro schiena".

Genesi di un concetto di design.

L'artista che desidera realizzare un'opera seria ispirata alla proposta della strega consulterà libri e articoli (un manuale di studi religiosi che tratta l'idea di una "dea", ad esempio).

In esso forse – se il libro è, ad esempio, ben fatto – troverà informazioni sul concetto di "dea della funzione" (Userer) o sul concetto di "causa" (Söderblom), vale a dire "fare l'amore" in questo caso come dominio delle due dee germaniche.

Inoltre : sculture in tipico stile nordico-scandinavo (arte vichinga). Inoltre, poiché le streghe praticano la magia (stregoneria), è interessante notare che entrambe le dee erano streghe in grado di influenzare il destino in modo favorevole o sfavorevole, anche in relazione al fatto che, in quanto dee dell'amore, erano anche dee della fertilità.

EP53

Nota: -- Ai tempi di Platone , questo concetto era ulteriormente rafforzato dal culto delle Muse, dee che "ispiravano" il lavoro degli artisti.

Il concetto di "idea".

E. De Strycker , **Bekn . gesch. van de Antieke filosofie **, 95, n. 39, afferma: "I termini ' eidos ' (nota: prospettiva, esistenza, - letteralmente) e ' idea ' indicano una struttura oggettiva, - non una rappresentazione nella nostra mente. (...)". Aggiunge a ciò un'osservazione molto importante:

"Se un artigiano desidera produrre un 'buon lavoro', deve 'guardare l'idea'; essa deve 'aleggiare davanti alla sua mente'. Deve 'essere presente nella sua mente'. - Così, nel XVI secolo, si iniziò a usare il termine 'idea' per indicare 'una rappresentazione ideale nella mente'. In seguito, per qualsiasi 'concetto'. Nell'antichità non era mai stato così."

Nota: -- In altre parole: nell'Europa occidentale, il concetto di "idea" si è degenerato da un'idea puramente platonica in un prodotto umano.

Aggiornamento . -

Bibl. st.: Suren Erkman, *Ce gène qui photocopie l'ADN* , in: Journal de Genève 26.03.1988.-- È stato appena sbloccato un gene responsabile di un'immagine ('copia') del DNA umano (acido desossiribonucleico). -

a . Gli scienziati specializzati avevano già individuato alcuni di questi tipi di geni in organismi primitivi: virus, batteri o lieviti.

b . Tuttavia, è la prima volta che un genotipo di questo tipo viene isolato in una cellula umana. La DNZ è una molecola molto "lunga" presente in ciascuna delle nostre cellule. Contiene informazioni.

Nota : sentiti libero di tradurre come 'sotto-idee' o 'idee', che consentono a ogni cella

1. vivere e

2. per svolgere le sue funzioni.

Ebbene, ogni volta che nel nostro corpo avviene la divisione cellulare, questa molecola DNZ è costretta a produrre una copia di se stessa, una "fotocopia", se vogliamo, in modo che ciascuna delle cellule che emergono dalla divisione possieda tutte le informazioni necessarie (...).

Con questo si conclude la dichiarazione del gruppo di lavoro scientifico dell'Università di Stanford che ha fatto la scoperta.

Nota : -- Il DNZ contiene quindi uno schema, una causa 'esemplare' (= comparal) (come si cominciò a dire dopo Platone), chiamata 'informazione'. Bene, questo è solo un esempio di un'autentica idea platonica, che non è quindi un prodotto della mente umana, ma è attiva nella realtà come un modello (' paradigma ').

9. La teoria platonica dei concetti. (53/56)

Finora abbiamo discusso quasi esclusivamente la concezione platonica del concetto. Ora introduciamo un confronto. Nel dialogo **Hippias major**, 287e, Socrate (essenzialmente Platone stesso) pone una domanda generale: "Che cos'è la bellezza?". Hippias di Elis (-..../-343), un sofista, risponde: "Una bella ragazza, -- questa è 'bella'".

Nota: i Sofisti, in linea generale, non credevano in concetti veramente generali (= universali):

a. sincroniche, tutte le cose belle differiscono individualmente a tal punto che si può solo 'produrre' una sorta di immagine generale e sfocata nell'immaginazione (ma questa è poi una sorta di artefatto, qualcosa di artificiale);

b . Diacronicamente, tutte le cose definite "belle" cambiano, individualmente, a tal punto che, se oggi si dice che qualcosa è bello, potrebbe presto essersi completamente trasformato nel suo opposto: tutto ciò che è brutto.

Conclusione . - In pratica, la parola "bello" è un nome, un'onomatopea , un sostantivo, tanto che se proprio vogliamo definirla, proponiamo semplicemente una definizione nominale o legata alla parola, come qualcosa di molto impreciso e provvisorio.

In altre parole: una definizione fattuale o che rifletta la realtà è impossibile.

Spiegazione. -

Esaminiamo questa frase sofistica "Una bella ragazza, cioè 'bella'" con gli occhi di un buon linguista che tenga a mente le figure retoriche: la metafora (somialianza), la metonimia (coerenza) e la sineddoche metaforica e metonimica. In sostanza, Ippia sta pronunciando una sineddoche (metaforica), per non dover ammettere che esiste effettivamente una generalità minima ed essenziale. Ovvero:

a. si riferisce a un esempio concreto, una bella ragazza o un'altra (che potrebbe avere in mente);

b. ma allo stesso tempo intende anche tutte le altre belle cose: la 'co-significazione' è la procedura del 'sun.ek.dochè' (che letteralmente significa "prendo un esempio dall'intera collezione ('tutti'), ma in realtà tutti gli altri vengono insieme a quell'unico esempio").

Conclusione . -- Ippia nasconde la sua impotenza logica dietro lo schermo di una figura retorica, la sineddoche.

Ora, la sineddoche è inconcepibile senza il concetto di "insieme" ecc. Ma proprio quel concetto fondamentale di "tutto" (= insieme) è la posizione di Platone .

EP54

Aggiornamento.

Non si tratta di riesumare vecchie questioni: D. Nauta, *Logica en model*, *Bussum*, 1970, pp. 258 e segg., espone brevemente i tre teoremi fondamentali riguardanti i "prodotti del pensiero matematico".

a. Martin, con il suo formalismo (= logica matematizzata e, di conseguenza, matematica) è un nominalista (come i sofisti, ma modernizzato): i termini del linguaggio matematico sono "nomi", niente di più.

b. Brouwer, l'intuizionista, è un concettualista: i termini del linguaggio logico-matematico sono "costruzioni valide della mente umana".

c. Cantor, Fraenkel – platonici, ovviamente – sono realisti concettuali, chiamati "logicisti": i termini logico-matematici si riferiscono a idee che esistono indipendentemente da ciò che pensa la nostra mente umana.

Nota: -- Karl Popper (1902/1974), con Imre Lakatos (1922/1974), Thomas Kuhn e Paul Feyerabend, uno dei quattro famosi epistemologi del XX secolo, distinguono qualcosa di analogo:

- a. Il "primo mondo" è costituito dalle cose fisiche che ci circondano;
- b. il "secondo mondo" è costituito dalla totalità degli stati di coscienza umani;
- c. Il "terzo mondo" è costituito da "tutto ciò che è conoscenza oggettiva". –

Popper – se lo si legge attentamente – dà l'impressione ad alcuni critici

a/ essere un concettualista (la conoscenza oggettiva è innanzitutto "costruzioni valide della mente umana"),

b/ eppure allo stesso tempo un logico (quelle costruzioni valide, una volta stabilite, creano problemi indipendentemente da noi che quindi non vengono costruiti ma scoperti). Il che equivale essenzialmente a a. concettualismo b, con un tocco di logicismo.

Astrattismo (Concettualismo).

Il termine "concettualismo" è apparentemente ambiguo : Nauta lo usa per indicare una sorta di realismo concettuale; altri per definire una variante del nominalismo.

Pertanto, preferiamo un termine più chiaro, direttamente attribuibile ad Aristotele con la sua teoria dell'astrazione, vale a dire astrattismo . -- Per chiarire questa posizione, facciamo una digressione.

Di Russell astrattismo .

a. G.J. Warnock (1923/1995), specialista di Berkeley e membro della filosofia analitica o dell'analisi del linguaggio, criticò la generalità dei concetti. Questo, nella lunga tradizione nominalista anglosassone che risale a J. Locke (1632/1704), figura di spicco dell'Illuminismo anglosassone , è un razionalismo.

EP55

b. Bertrand Russell (1872/1970) – apparentemente ancora più o meno platonista all'epoca – risponde a Warnock con un articolo sulla rivista **Logic and Ontology** (1957). Ecco cosa dice.

1. La filosofia è molto più della semplice analisi del linguaggio, ad esempio consultando i dizionari per individuare le varianti di significato. Questa era una specialità degli analisti linguistici di quel tempo.

2. Riguardo al fatto che, secondo Warnock , esistono solo realtà singolari (almeno al di fuori delle nostre menti), Russell ironizza con una parabola (un modello dell'originale di Warnock).

«Molto tempo fa, sulle rive di un fiume si sentiva una voce. Alcuni sostengono che il fiume si chiamasse "Iside" e gli abitanti " Isidi ". Ma forse si tratta solo di un'aggiunta successiva alla leggenda originale. La lingua della voce conosceva le parole "scarafaggio", "trota", "persico" e "luccio", ma non la

parola "pesce". Un gruppo di Isidi che si erano spinti più a valle del solito, oltre il loro luogo di residenza, pescarono lì quello che noi chiamiamo "salmone".»

Ne seguì immediatamente un acceso dibattito... Alcuni sostenevano che fosse una specie di

'Luccio' era; altri dicevano che era "qualcosa di oscuro e terribile" e che chiunque lo nominasse doveva essere messo a tacere immediatamente. - In quel momento apparve uno straniero - dalle rive di un altro fiume - che era disprezzato dagli Isidieri : "Nella nostra lingua", disse, "abbiamo la parola 'pesce' che si applica sia alla scardola che alla trota, sia al persico che al luccio.

E lo stesso vale per l'animale che ora sta causando tanto disaccordo qui." -- Gli Isidiers si indignarono: "A che serve - dicevano - di queste parole appena scoperte? Per ogni cosa che peschiamo nel fiume, abbiamo una parola nella nostra lingua. Perché è sempre o una scardola o una trota o un persico o un luccio. --

Potreste obiettare a questa posizione riguardo a ciò che si dice sia accaduto di recente nella parte inferiore del nostro sacro fiume. Ma a nostro avviso, l'economia linguistica (nota: tutte le parole inutili sono proibite) richiede una legge che proibisca di menzionare questo evento. Pertanto, consideriamo la parola 'pesce' un esempio di pedanteria senza valore (= schoolvosserii)" -

E così finisce la pungente ironia di Russell riguardo al nominalismo concettuale con la sua tesi sui "termini astratti e generali superflui".

EP56

'Astrazione'. -

Nessuno confonda "astratto" con "estraneo alla vita" (sebbene questa terminologia sia attualmente in uso). In Aristotele, " af.airesis " - secondo Anal . post. 1:18,7 ("ex afaireseos ", in virtù dell'astrazione) - è il fatto che la nostra mente "non tiene conto delle caratteristiche che rendono qualcosa puramente individuale".

Pertanto, egli definisce le opere poetiche - si pensi all'epica omerica, ai poemi tragici di Eschilo - "più filosofiche" (ovvero più orientate al generale) rispetto, ad esempio, alla storiografia di Erodoto. Perché? Perché, sebbene nelle opere poetiche si tratti effettivamente di persone, eventi e azioni singole,

ciò avviene con l'intento di trascendere l'unicità in direzione di un interesse generale (i problemi della vita).

Si sosterrà che anche le opere storiche possono trascendere il singolare in modo analogo. È corretto. Tuttavia, nella vera storiografia realistica, il primo elemento non è il generale, bensì il singolare.

Pertanto, dal XIX secolo, è stata definita "idiografia" (individualismo ; rappresentazione dell'unico). Questo, mentre una tragedia di Eschilo si riferisce principalmente a un problema culturale generale: l'"ananke", ovvero il fatto che le persone che credono ancora in miti primitivi siano costrette a compiere atti "folli", contrari al buon senso e al pensiero e all'azione "razionale" ordinari, come ad esempio il sacrificio di Ifigenia ad Aulide (un porto della Beozia) da parte di Agamennone, suo padre biologico, su richiesta della dea Artemide.

Il poeta Eschilo può altrettanto bene "descrivere" lo stesso problema generale in un poema che rappresenta un altro episodio mitologico. Lo storico, tuttavia, quando scrive della vita di Aristotele, non può altrettanto bene sostituire Aristotele con un altro episodio storico. Non può semplicemente "astrarre" dalla figura unica di Aristotele.

Torniamo al nominalismo di Warnock .

La voce diversa da quella degli Isidiani , che ha a disposizione la parola "pesce", può "astrarre" da "scarpone", "trota", "persico", "luccio". Per dire che un nuovo pesce è "un pesce", gli Isidiani devono dire – in mancanza di "pesce" – "un non-scarpone, non-trota, non-persico, non-luccio".

Ciò si traduce in uno spreco di parole anziché in una conservazione delle parole (principio dell'economia): il termine "pesce" riassume tutto, dopotutto, e... si dimostra più economico in termini di parole.

EP57

10. La teoria platonica dei concetti. (57/60).

Finora abbiamo esposto la teoria dei concetti di Platone , dapprima sulla base delle sue stesse proposizioni in materia, e nel capitolo precedente sulla base di coloro che non sono d'accordo con lui, vale a dire i nominalisti (dai primi sofisti fino a Warnock e altri inclusi) e gli astrattisti (da Aristotele).

Ora torniamo all'autentico Platonismo . In particolare: affrontiamo un problema decisivo, ovvero il metodo lemmatico- analitico di ideazione . Gli elementi costitutivi di questo metodo sono racchiusi nei due sottotermini:

a . 'lemma', ipotesi provvisoria e

b . ' analisis ', analisi. -- Può essere formulato come segue:

a. Si sospetta una stoicheiosi , un fattore in gioco, ma non lo si conosce (l'idea di esso, il concetto di esso sono sconosciuti); lo si sospetta invece e lo si colloca almeno all'interno di una situazione, di una rete di relazioni. In altre parole: una stoicheiosi , un'analisi fattoriale, ci ha indirizzato sulla strada.

b. Si pone in primo piano un 'concetto' ipotetico (un''idea' presupposta): "Supponendo di sapere esattamente cosa sia 'x', allora noi (...)".

Nota : -- Francois Viète (in latino: Vieta ; 1540/1603; uno dei fondatori dell'algebra moderna) è noto per aver introdotto, al posto delle cifre note (calcolo numerico), le lettere come "incognite" (calcolo alfabetico).

Chi procede in questo modo procede platonicamente: le lettere sono altrettanti 'lemmi', 'x', con cui si lavora, anche se le si conosce solo attraverso la rete in cui sono incorporate.

Questo serve a tracciare la strada e, soprattutto, a dimostrare che il metodo lemmatico- analitico non è un "anomalia del passato", bensì una realtà quotidiana nella matematica contemporanea.

La critica di John Locke al concetto di 'essenza'

Bibl. st. : O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 366.-- J. Locke (1632/1704; razionalista illuminista anglosassone di orientamento empirista), in quanto buon nominalista, mette radicalmente in discussione la conoscenza dell'essenza (forma dell'essere, idea). –

Per compiacersi di ciò che passa per 'essenza', osservò che "l'orafo sa meglio – senza conoscere la cosiddetta 'essenza' spettrale e improbabile – che cos'è l'oro rispetto, ad esempio, all'astrattista o – certamente – al platonico ".

EP58

La risposta di O. Willmann .

Sviluppiamo la sua controargomentazione in modo più approfondito di quanto faccia lui. Perché ne vale assolutamente la pena.

1. La correttezza di Locke.

È evidente che un orafo, grazie all'esperienza quotidiana, ha sviluppato una comprensione molto precisa dell'oro. Più dettagli conosce, più approfondita è la sua conoscenza esperienziale.

Si tratta semplicemente del metodo induttivo di Socrate (Platone). E questo non confuta affatto il teorema di Platone .

2.1.-- L'errore di Locke.

L'orafo – o il chimico – sulla base di campioni empirici – induzione sommativa e amplificativa – acquisisce un insieme di caratteristiche, le cosiddette proprietà fisico-chimiche dell'oro, --

Sorge spontanea la domanda: "Cosa comunicano l'orafo e il chimico nei loro termini di conoscenza che coinvolgono l'oro?" Ciò a cui si riferiscono l'astrattista e soprattutto il platonico – l'ideazionista – vale a dire l'essere (essenza, – platonicamente: l'idea), formulabile in una formula biarticolata "tutto ciò che è oro" (divisibile in "tutto ciò che ... è" (l'ambito del concetto) e "oro" (il contenuto del concetto)).

Più concretamente: ciò per cui le singole proprietà costituiscono di fatto una struttura, un tutto (sistema) composto da elementi. – Se vogliamo: l'essenza è la metonimia (aspetto di coerenza) dei singoli elementi. Le molte ' notae ' (parti concettuali), platonicamente: idee parziali, costituiscono precisamente un'unica idea, e in effetti un'unica idea che presenta coerenza.

Facciamo una pausa.

L'oro, aurum , è

1.1 . un metallo,

1.2. con un numero atomico di 79 nella tavola di Mendeleev . È

2.1 . un metallo praticamente immutabile (resistente a ogni tipo di influenza naturale) eppure molto malleabile ("suscettibile a ogni tipo di modellatura ");

2.2 . Fonde a 1.063 °C (termometro interattivo , norma), bolle a +/- 2.600 °C .

2.3 . È solubile, ad esempio, nel mercurio.

3.1 . Possiede una massa (che fa sì che l'oro "pesi" all'interno della sfera del globo);

3.2. possiede, dal punto di vista della chimica nucleare, diciotto isotopi conosciuti. E così via! –

a . Per Locke, se è coerente con il suo nominalismo, questi sono dettagli vaghi e convergenti.

b. Per coloro che presuppongono un "essere" reale, ciò è impossibile: l'essere che Locke vuole ridicolizzare funziona come una vera struttura, che struttura, ordina e organizza i dettagli in una struttura fisico -chimica che è gradualmente scopribile .

EP59

In altre parole: l'idea che "tutto ciò che è oro" non è altro che la premessa del fatto, ripetuto innumerevoli volte, che le caratteristiche essenziali dell'oro vengono continuamente percepite insieme. Un fatto così definito (positivo) richiede una spiegazione.

Chiunque spieghi le proprietà dell'oro attribuendole al caso, spiega per caso anche la coerenza di un sistema. Una spiegazione basata sul caso è probabilmente la peggiore spiegazione al mondo (se si può parlare di "spiegazione").

2.2.-- L'errore di Locke.

Ciò che è vero – e la tesi di Locke lo afferma – è che l'“essenza” non diventa conoscibile solo attraverso la percezione sensoriale. In questo senso, l'essenza rimane “una cosa oscura”. Ma questa oscurità ha una struttura perfettamente comprensibile all'interno del platonismo .

1. Per il momento, né il filosofo (astrattista , ideazionista) né l'orafo (o forse nemmeno il chimico) possono indicare da quale proprietà fondamentale (elemento principale) derivino tutte le proprietà e metterle in relazione con la loro unità (coesione).

Conseguenza : “Nella misura in cui l'essenza è una ‘x’, una “ qualitas occulta” (intendere: una proprietà provvisoriamente nascosta)”. (Oc, 366). -- Locke si sbaglia di grosso nella misura in cui immagina che le persone che credono nell'essenza di qualcosa, per questo stesso fatto conoscano già tutto di quella stessa essenza! –

2. Il metodo lemmatico- analitico – spesso abbreviato in “metodo analitico” – è una forma di formulazione di ipotesi. – L'orafo, anzi il chimico, parte

dall'ipotesi che l'oro sarà, almeno in ultima analisi, molto distinguibile dal resto della realtà. – Questa dicotomia (complementazione):

a. il discriminatorio,

b. il resto tale che il discriminato non sia quel resto, anzi, non può essere, equivale alla definizione della forma o dell'essere essenziale, che non è altro che "ciò per cui qualcosa differisce da tutti gli altri ' esseri ' sulla base di proprietà preferibilmente sistematicamente coerenti".

Quindi: a. Fino ad ora, le proprietà dell'oro sono, per così dire, caratteristiche ' *zusammengeratene* ' (espressione di Wilmann : ' combinate ') e... l'essenza è fino ad ora una 'scatola nera', di cui si sa cosa può entrare o cosa può uscire, ma non cosa c'è dentro;

b . Eppure, allo stesso tempo, il filosofo – astrattista o ideazionista – presuppone che, attraverso un'analisi paziente (il secondo aspetto del metodo), il fattore che determina l'unità e la coerenza venga infine "controllato" e rivelato.

EP60

Dalla definizione nominale a quella reale.

Bibbia st .: cap. Lahr, *Logique* , Parigi, 1933-27, 498s. (Definizione delle parole e definizione delle scelte). -

1. La definizione letterale (lessicografica) o nominale.

Un caso limite è la definizione stipulativa , che introduce significati puramente arbitrari (ad esempio, quando i vicini si mettono d'accordo per chiamare qualcuno "l'asino di pietra"). -- Una vera definizione letterale presuppone un sistema linguistico esistente, dal quale trae i termini necessari e sufficienti per nominare un fenomeno potenzialmente nuovo, --

Modello applicativo . -- Si può definire il concetto di “anima umana” dicendo che “l’anima dell’uomo in quanto uomo è il principio della coscienza”, -- presupponendo sia il “principio” che la “coscienza” come già definiti.

2. La definizione fattuale (scientifica) o realistica.

Qui non si presuppone solo un sistema esistente di segni linguistici (semiologici / semiotici), ma anche un contatto fattuale con la realtà da definire.
– Non che questo metodo sia applicato esclusivamente nel lavoro scientifico! Anche l' uomo di buon senso procede in questo modo. –

Modello applicativo - La vera anima umana può essere definita come segue: si esamina la vita dell'anima attraverso l'osservazione del comportamento e attraverso il " metodo della comprensione " (attraverso l'empatia tramite l'incontro diretto). In questo modo, si stabilisce, ad esempio, che la definizione cartesiana, che identifica virtualmente "anima" e "coscienza", non è più applicabile ai comportamenti inconsci e subconsci che chiunque può osservare.

Conseguenza : una volta partiti da una definizione provvisoria — "principio di coscienza" — si è costretti, nel corso dell'analisi (qui la ricerca empirica o anche sperimentale), a modificare la definizione in base ai contatti professionali.

Chi non si rende subito conto che l'oggettivazione è fondamentalmente lo stesso fenomeno del metodo lemmatico -analitico, che, secondo Proclo di Costantinopoli (410/485), Comm . in Euc ., 1, fu dato da Platone al Tasiano fu affidato a Leodamas : si presume che ciò che si cerca sia noto, per mezzo di un concetto provvisorio; si indaga su ciò che si cerca per verificare la definizione provvisoria rispetto alla realtà.

Fondamentalmente, procediamo costantemente in questo modo: partiamo dal presupposto che ciò che si cerca – qui "l'essenza" – sia già vagamente dato.

EP61

11. La teoria platonica dei concetti. (61/68)

Quanto più progrediamo nella nostra ricerca sulla teoria platonica delle idee, tanto più chiaro diventa ciò che afferma R. Van Zandt, in *The Metaphysical Foundations of American History* , L'Aia, 1959, p. 125.

Cita Feibleman : "Una panoramica della storia della filosofia rivela che, da un punto di vista specifico, esistono solo tre posizioni metafisiche (nota: ontologiche) radicalmente diverse che possono essere adottate da chiunque in qualsiasi luogo e momento. Naturalmente, ce ne sono di più di tre."

Tuttavia, si tratta semplicemente di varianti delle tre fondamentali: Van Zandt le nomina: nominalismo, astrattismo e teoria delle idee.

La tensione “identità/identità superiore”.

È così da secoli: un lettore di Platone colloca le idee più elevate all'interno dei fenomeni stessi, mentre un altro le colloca al di sopra o prima dei fenomeni.

Forse Socrate dice, nel testo di Platone *Fedone*, la verità: «Il mio punto di partenza è che esiste qualcosa che è di per sé bello, buono, grandioso (e così per tutte le altre cose). A mio avviso, è chiaro che, se esiste qualcosa di bello al di fuori della bellezza stessa, in tal caso è bello perché partecipa alla “bellezza”. Sostengo che questo valga per ogni cosa».

Bibl . st.: C. Verhoeven, *La conversione di Socrate*, in: Tijdschr. v. Phil. 48 (1986): 4 (dic.), 567/582 (in cui l'autore discute la scoperta della teoria delle forme da parte di Socrate (intendere: Platone)).

Un accento diverso.

Platone delinea nella Repubblica come la più alta intuizione renda possibile vivere in modo buono (...). Solo il contatto con l'idea del "bene" (...) può impedire che la "virtù" degeneri in "falsa virtù" (Repubblica 6 : 505a, -- 2:361e; *Sommatoria* 212a; *Fedone* 69b).

È in virtù della percezione di quel bene trascendente (nota: onni-trascendente) che le virtù si elevano al di sopra del livello della proprietà e dell'efficace strumento per il proprio benessere. La 'bontà' di chi non è orientato al bene vale ben poco." (V. Kal, *Trascendenza e immanenza* (Sulla possibilità di appropriarsi di qualcosa di trascendente e di realizzarlo), in: La civetta di Minerva (Gand) 6:2 (1989/1990: inverno, 118).

EP61

Un'altra voce.

“Le idee sono precondizioni della conoscenza (...). Identificare le idee come precondizioni implica rendersi conto che la nostra facoltà cognitiva non è in grado di formulare questa intuizione, ma che la nostra facoltà cognitiva minaccia costantemente di distruggere tale intuizione (“a distruggere”) volendo dargli una “formulazione positiva”. (V. Rossvaer, *The Laborious Game*

(A Study of Plato's Parmenides), Tromsø (Norvegia), 1985, 87 e segg., -- frl . 83).

Nota : -- È forse noto che Platone formulava qualsiasi concetto con la massima riluttanza e lo metteva per iscritto con ancor maggiore riluttanza, perché, a suo parere, ogni articolazione – data l'inadeguatezza di ogni linguaggio umano – degradava la verità oggettiva, specialmente quella riguardante le idee. Questo è il tipico ' decostruzionismo ' platonico.

La posizione di G. Vico (1668/1744).

Vico è noto per i suoi *Principi della Scienza Nuova* (1725), un'opera che ha contribuito a dare impulso all'attuale filosofia della storia.

A.-- Nella sua Autobiografia afferma che, al di sopra di tutti gli altri pensatori, nutriva grande stima per due figure: Platone di Atene per la sua “incomparabile mente metafisica” e Cornelio Tacito (55/119; storico romano) “perché egli raffigura l'uomo reale nelle sue opere storiche, – mentre Platone concepisce quello stesso uomo anche nella sua natura 'vera', ideale”. –

B.-- Vico diede priorità assoluta a questo sistema di “ideale/fattuale”. Inoltre, era convinto che la dualità “ Platone /Tacito” (ideale/realità fattuale) si ritrovasse nella filosofia di Francesco Bacone o Verulam (1561/1628 ; *Novum Organum* (1620)).

Per inciso : Bacon criticò effettivamente sia i razionalisti intellettuali, che si "tenevano al di sopra" dei fatti con i loro prodotti intellettuali, sia i razionalisti empiristi, che invece si perdevano nei fatti. Credeva che solo la ricerca sperimentale potesse superare questi due estremi. Quello che si potrebbe definire l'inizio di un sano " sperimentalismo ".

L'opinione di Giovanni di Salisbury (1120/1180).

Fu segretario, consigliere e inviato di Teobaldo e Tommaso Becket, arcivescovi di Canterbury, e uno dei testimoni privilegiati dei conflitti tra Papa e Imperatore, e tra Arcivescovo e Re d'Inghilterra. Partecipò attivamente a tutta la vita culturale del suo tempo.

EP63

Il Rinascimento del XII secolo è ben noto.

Qui, per "Rinascimento" si intende un'attualizzazione, anzi, una vera e propria restaurazione dell'" humanitas " (traduzione del greco " paideia "), ovvero un'umanità colta (intesa come essere umano), come auspicato nell'antichità latina da figure quali Marco Cicerone (-106/-43; grande oratore-politico; pensatore eclettico (= che attingeva a quasi tutte le tendenze)) e Seneca di Cordova (1/65; pensatore stoico), nonché Ps. Virgilio Marone (-70/-19; grande poeta latino), Ps. Ovidio Nasone (-43/+74; poeta), Quinto Orazio Flacco (-65/-8; poeta), Diodoro (+60/+130; poeta satirico noto per la sua critica a una Roma in decadenza).

Ebbene, "l'Umanesimo del XII secolo fu il precursore del Rinascimento".

Nota: il 'grande' Rinascimento è situato alla fine del Medioevo. (H. Davis, *Tommaso d'Aquino e la teologia medievale*, in: RC Zaehner, ed., *Come l'uomo cerca il suo Dio*, Rotterdam, 1960, 110 (dove, incidentalmente, si fa riferimento a Fr.B. Artz, *La mente del Mezzo Ages* (New York, 1953)). –

Come definizione di "umanesimo" si può applicare: " humanitas ", l'essere umano, ma inteso come consapevolezza della dignità individuale e sociale di ogni essere umano (in linea di principio, in potenziale), anche come "sviluppo" (educazione generale grazie a una raffinata formazione), persino come trasformazione dell'intero ambiente in modo tale da facilitare " humanitas ", l'essere umano elevato e raffinato (cfr. il termine " Humanismus " in: Gul . Schweikle , Metzler). *Lessico letterario* (Stichwörter aus der Weltliteratur), Stoccarda, Metzler , 1984, 200 ss.). –

Nota: -- Prenderemo brevemente in considerazione una definizione quanto più rigorosa possibile dell'humanitas che Giovanni di Salisbury aveva in mente quando scrisse le sue opere. Solo allora si comprenderà appieno ciò che esporremo a breve riguardo all'azione pratica guidata dagli "ideali". --

Bibl . st.: J. van Laarhoven, a cura di, *Giovanni di Salisbury, Entheticus Syndaco e Minor*, 3 voll., Leiden, Brill, 1987 (in particolare l'introduzione sulla vita e l'opera).

Enunciazione del problema.

Cominciamo col far luce sul problema da più di un punto di vista. Conosciamo la famigerata dicotomia "ideale/realtà" (in linguaggio ontologico: realtà ideale/realtà quotidiana). "Ideale" è quindi qualcosa come "un concetto - che sia o meno sullo sfondo di un'idea superiore - nella misura in cui è pensato senza una situazione

diventa. La "realtà" è quindi "un gruppo (insieme/sistema) di circostanze (chi?/cosa?/per cosa o perché?/contromodello o somiglianza/paradigmi/argomenti di autorità), che costituiscono collettivamente gli elementi di ciò che ora viene chiamato "una situazione".

Simbolo, -- utopia . -

Bibbia st. : Gertrud von Le Fort, *Die ewige Frau* (Die Frau in der Zeit/Die zeitlose Frau), Monaco di Baviera, 1934. –

Qui il termine 'simbolo' significa ('rappresentazione')

a. il concetto,

b. nella misura in cui implica simultaneamente un ideale (superiore). “I simboli sono segni o immagini (' Bilder ') in cui le “realtà metafisiche ultime” non sono conosciute in modo astratto, ma – come in una parabola – sono rappresentate visivamente.

I simboli sono immediatamente il linguaggio parlato dell'invisibile nel regno del visibile. Alla sua base c'è la convinzione che esista un ordine significativo in tutti gli esseri e le cose, un ordine capace – attraverso quegli stessi esseri e cose – di manifestarsi come ordine e organizzazione divini. – È proprio qui che si ode il linguaggio dei simboli (oc,5).

Nota: -- Il termine 'simbolo' qui significa, nella terminologia di von Le Fort , qualcosa di simile a "un dato visibile e tangibile (quindi immediatamente e singolarmente concreto e 'percepibile') nella misura in cui rende presente, per così dire, un concetto astratto, o forse un ideale astratto, o, andando oltre, un'autentica idea platonica in modo visibile e tangibile". --

Nell'applicazione di G. von Le Fort, si applica l'idea di "donna". La donna "eterna" (ideale) – in parole semplici: l'ideale (nel senso più sublime del termine) di donna concreta – è un concetto sovrasensoriale di "donna" concepito dalla divinità.

Le donne empiricamente accertabili incarnano ('realizzano') in un modo o nell'altro l'ideale di femminilità (che è l'idea). L'idea elevata, anzi, divina , di 'donna' è contemporaneamente presente e al tempo stesso superiore alle donne singolarmente concrete.

Sono dunque – nella terminologia di von Le Fort – 'simboli' della donna eterna (ideale): anche quando conducono una vita terrena, rimandano a qualcosa – "l'essere donna" – che illumina la loro esistenza e il loro progetto di vita. Dopo tutto ciò, si comprende che von Le Fort è in realtà una studiosa di Platone , anche se parla un linguaggio che non appare immediatamente platonico.

E ora il termine "utopia".

Bibbia st. : R. Bouda, *Kulturkritik und Utopie beim frühen Nietzsche* (Razionale e

EP65

ricostruzione empirica uno Argomenti), Frankf . aM. , Lang, 1980 (dal XVIII secolo l'utopia si è addirittura evoluta in una modalità di ragionamento: grazie alla ragione razionale, ci si colloca in un ordine del mondo e della vita considerato migliore dell'ordine già presente. –

della biblioteca : Wilh . Voszkamp , Hrsg ., *Utopieforschung (Interdisziplinäre Studi acido neuzeitlichen Utopie)* , Stoccarda, Metzler , 1982 (43 autori compilano 55 testi sul tema di tutto ciò che l'utopia è stata fin dalle utopie greche antiche, con il risultato brutale che, nonostante il pensiero ultra-scientifico, non si è riusciti ad arrivare a una definizione di utopia generalmente accettata), De Politeia (un'opera sullo stato ideale di Platone), De civitate Dei (Sant'Agostino), Gargantua (Rabelais), Zonnestaat (Campanella), Nova Atlantis (Bacon), Oceans (Harrington), La Salente (Fénelon), La Polysynodie (Bernardin de Saint-Pierre), Troglodytes (Montesquieu), Découverte australe (Respit de la Bretonne) , ecc. sono i costrutti mentali che progettano una società ideale.

Nota : si nota che, con tali utopie – letteralmente: “idee che non si realizzano da nessuna parte” – ci si impantana non nel regno delle idee elevate, ma in quello di situazioni singolarmente concrete. Dopotutto, l'immaginazione di “società migliori” non si costruisce con ciò che offre l'idea elevata di “società migliore” (poiché questa rimane – come diceva Willmann – una “x”, una “qualitas occulta” – nel linguaggio degli elettricisti “una scatola nera”), ma con i materiali già deteriorati di ciò che già effettivamente esiste.

La coppia esistenziale “gettatezza / design”.

I pensatori esistenzialisti hanno ideato un sistema che ci riguarda qui. L'uomo è innanzitutto "gettato", cioè si trova in un sistema di circostanze di ogni genere che non "progetta" (sceglie) da sé. Può, tuttavia, "progettare" le circostanze, sceglierle.

J. Wahl afferma in * *Les philosophies de l'existence* *, Parigi, 1954, 75: "L'individuo non 'è' ma 'deve-essere'". In altre parole: quell'individuo è un compito che si impone da solo".

Nota : -- Questa è una forma di pensiero utopico, poiché si parte da situazioni date per progettarne di proprie.

EP66

Nota: -- Le utopie, ovvero i "progetti" esistenziali, si ritrovano anche nei movimenti culturali più recenti. A riprova di ciò: L. Abicht , *The New American Utopia Is Left-Wing and Feminist* , in: Streven 54 (1986: 2 (nov.), 106/119.

Tre romanzi - Marge Piercy , *Woman on the Edge of Time* (tradizionalmente utopico), Ursula K. Le Guin , *I reietti* (classico della fantascienza e rappresentazione utopica allo stesso tempo), Alice Walker, *The Color People* (storia realistica, ma con sfumature utopiche): ognuno di questi tenta, a suo modo, di raffigurare una società alternativa e non sessista.

Ideologie.

Una forma di design è la famigerata ideologia. Il termine risale ad Antoine Destutt de Tracy (1754/1836), che coniò la parola nel 1796 e la rese più famosa nella sua opera * *Elements*. d'ideologia* (1801/1815) .

Da allora, il termine è stato soggetto a ogni sorta di reinterpretazione , ovviamente. Ma il nucleo attorno al quale tutto continua a ruotare è qualcosa del genere: un'ideologia è infatti diversa da

- a** . religione (nel senso tradizionale),
- b** . filosofia e
- c** . scienza specializzata, ma in modo tale da assumerne tempestivamente l'apparenza.

Si tratta di un sistema di idee che ama assumere "un'aria comune", con la serietà di una religione e la profondità di una filosofia.

Via della biblioteca:

- S. Breton, *Theorie des idéologies* , Paris, Desclée, 1976 (a filosofico ricerca);
- M. Amiot et al., *Les idéologies dans le monde actuel* , DDB 1971;
- LJ Halle, *L'immaginazione ideologica* , Chicago, 1972 (Hobbes, Rousseau, Marx come corresponsabili delle ideologie del XX secolo);--
- KO Apel ua, *Hermeneutik und Ideologiekritik* , Frankf . aM, 1971 (approfondimento);
- R. Laermans , *Marx sull'ideologia* (Rilettura del ciclo del ' Capitale '), in: Streven 54 (1986): 2 (nov.), 130/138;
- K. Marko, *Ideologische Umrüstung* (Anmerkungen zum politischen Vokabular der Chruschtschow- Aera), in: Wort und Wahrheit XII: 5, 273/284 (a evoluzione nell'Unione Sovietica);
- J. Huige/ P. Reckman, *Il regno della libertà (Elementi costitutivi di una nuova ideologia sociale)*, Baarn Anthos , 1985 (un libro anarchico che tenta di unire ecologia, movimento pacifista, movimento femminista e altri "movimenti sociali" in un'ideologia, partendo da situazioni tipicamente anarchiche su piccola scala: dalle "ceneri del capitalismo" sorgerà così "il regno (anarchico) della libertà").

EP67

Il modo di pensare invertito: la "Realpolitik".

sistema di “ moralpolitik /realpolitik” è ben noto .

Bibl. st. : E. Faul, *Der moderne Machiavellismus* , Colonia / Berlino, 1961.-
- Niccolò Machiavelli (1469/1527) fu un 'umanista', ma in senso pratico. "È – inteso con 'per lo Stato ' – tutto ciò che presenta un valore di utilità dal punto di vista dello Stato, ora 'buono' o non 'buono'?"

Un realpolitiker risponde: tutto ciò che serve allo Stato è ipso facto, almeno per il politico attivamente impegnato in politica, 'buono'! Si può notare: è un giudizio restrittivo, quindi la conferma è soggetta a una riserva: "almeno per l'uomo di stato attivo".

Questo viene anche chiamato "utilitarismo di Stato" – dal latino " utilis ", che rappresenta il valore d'utilità. Tale utilitarismo di Stato privilegia il concetto di "benessere pubblico", eventualmente nel senso radicalmente etico

del termine, ma stabilisce che, di fatto, un'etica – una morale – è in più di un caso impossibile, irrealizzabile, senza arrecare danno alla comunità statale.

In altre parole: l'ideale è – in molti casi – una mera utopia! Con particolare enfasi sul fatto che “non si realizza da nessuna parte”.

Nota: -- Come è noto, la "Realpolitik" è un concetto molto ampio: la politica statale, l'economia e soprattutto la necessità militare – non senza sottolineare l'"essere costretti" – costituiscono la situazione in cui l'ideale, per quanto moralmente elevato, deve trovare il suo "topos", il suo posto.

Sicuramente chiunque segua anche solo un po' la politica attuale sa ormai che l' *utopia* di Tommaso Moro (Morus (1478/1535; umanista cattolico, che si rifiutò di rinnegare la sua fede sotto la pressione del monarca inglese e per questo fu decapitato)) è irrealizzabile, a volte in misura molto elevata.

Conclusione.-- L'Umanesimo rinascimentale comprendeva sia un Machiavelli che un More. Ciò evidenzia la natura radicale e duplice di quel movimento culturale.

La coppia di ritratti contrastanti di Giovanni di Salisbury.

Bibbia st.: Roll. Barthes, *L'aventure semiologique*, Parigi, 1985, 143 pp. -
- Steller solleva la questione nell'ambito della retorica tradizionale. Giovanni di Salisbury afferma che, se si pensa attentamente, bisogna tenere presenti due punti di vista.

a. Tesi (posito , proposizione), ossia la visione (concetto) avulsa dal contesto . Ad esempio, "È vantaggioso sposarsi".

B. Ipotesi (causa , situazione, contesto pratico). Ad esempio, "È utile per

EP68

sposare Carine”. Se questa Carine è un essere umano in carne e ossa, situato, allora è chiaro che il “principio della dignità (= 'bontà') del matrimonio” non è così semplice... nell’attuazione.

La scolastica (800/1450) conosceva la coppia di opposti “ ordo intentionis ” (il punto di vista dell'intenzione (buona))/ “ ordo executionis ” (il punto di vista della (corretta) esecuzione della (buona) intenzione).

Secondo Giovanni di Salisbury, la discussione della "tesi" – un giudizio astratto – appartiene alla "dialettica" del suo tempo, mentre la discussione dell'"ipotesi", ossia la totalità delle circostanze da presupporre (se si vuole comprendere un'azione), appartiene alla "retorica" del suo tempo.

In altre parole: in linea di principio, sposarsi è vantaggioso; ma in realtà, potrebbe anche non esserlo. Immaginiamo che la nostra Carine non stia affatto pensando al matrimonio, che si senta chiamata alla vita monastica, o che sia lesbica. Queste circostanze singolarmente concrete contribuiscono a determinare la "bontà" di cui Platone parla ripetutamente.

Nota: - La coppia di contrasti di Giovanni di Salisbury è persistita nel pensiero ecclesiastico-scolastico: da un lato, in contrasto, ad esempio, con il positivista (che non conosce ideali, ma solo fatti positivi) o il nichilista (per il quale ideali, valori e idee sono 'svalutati') o il cinico (che li nega senza vergogna, disprezzandoli come ingenuità), il pensiero ecclesiastico-scolastico aderisce a una norma (ideale) (talvolta interpretata in chiave platonica); dall'altro lato, in contrasto con qualsiasi modo di pensare utopico, la stessa tradizione sostiene che esistono circostanze che permettono ciò che, senza tali circostanze, sarebbe radicalmente inammissibile: ad esempio, la legittima difesa (si può, in coscienza, uccidere chi per primo intende uccidere).

L'ultimo –

La morale situazionale, il prospettivismo (nietzschiano, marxista (si pensi alla 'morale' di Lenin)), il contestualismo – sono oggi molto facilmente accettati.

Il primo –

L'alta moralità sta attraversando una profonda crisi. Fin dai tempi di Marx, Nietzsche e Freud, ad esempio, lo Stato è, per l'anarchico, una finzione e, per il positivista, una realtà puramente fattuale. L'anarchico rifiuta ogni Stato considerandolo negativo; il positivista, se coerente con se stesso, considera ogni Stato possibile in qualche luogo.

12. La teoria platonica dei concetti. (69/74)

Teoria *della luce*.

Anche tra i Paleofitagorei , gli ' arithmoi ' (le configurazioni numericamente determinabili) sono la 'luce' che illumina l'essenza delle cose. -- Il modello. -- La percezione sensoriale è, nella sua essenza, ' opsis ', esperienza diretta (E.PL. 08; 37), modificata o meno dalla ' historia ', indagine. -

L'originale.

Allo stesso modo, sia tra i Pitagorici che tra i Platonici, si riscontra una percezione diretta della mente umana. «Ciò che il sole è nel mondo visibile, così è nell'invisibile l'idea suprema e persino onnicomprensiva del "bene" (intendere: tutto ciò che ha valore)». Come già indicato, E.PL. 37: la conoscibilità oggettiva (la "verità" dei dati, da un lato, e, dall'altro, la capacità soggettiva di conoscere, dipendono da quella misteriosa "luce" sovrasensoriale).

Nota: Successivamente, Sant'Agostino (354/430) e San Bonaventura (1217/1274) avrebbero reinterpretato la teoria pitagorico-platonica della luce come "metafisica dell'illuminazione".

Nota: rileggere E.PL. 05v. (la quadruplice saggezza), e notare che questo è un modo diverso di esprimersi.

La natura tripartita “ mistica /razionale/etica”.

Nella sua * *Geschichte des Idealismus* *, III, 1032, Willmann afferma quanto segue: -- Gli elementi fondamentali di una visione del mondo e di una filosofia di vita teologicamente fondate sono:

a. L' elemento mistico , abbandonato dal fin troppo terreno razionalismo illuminista e oscurato da un certo monismo panteistico (che sostiene che ogni cosa è 'Dio' e quindi una); la fede per il credente comune, il misticismo per il credente dotato di poteri psichici sono l'accesso alle idee di Dio;

b . L'elemento razionale, che, nella sua indagine, è ostacolato dall'empirismo (conoscenza puramente sensoriale), dal sensualismo (i sensi in sé sono, per così dire, il mondo stesso) e certamente dal materialismo moderno (che conosce solo la materia grezza);

c. L'elemento etico, che, nel suo tentativo di vivere coscienziosamente, è guidato e ostacolato dall'elemento mistico- credente e dall'elemento razionale-

investigativo, dall'Autonomismo (la mente illuminata, compiaciuta di sé, si guida radicalmente da sola).

Nota : -- Poniamo in primo piano questa struttura triplice, intrinseca a ogni vera teoria delle idee, affinché il vero intento di ciò che segue sia sufficientemente chiaro alla mente.

EP70

Realismo scolastico tripartito medievale.

Il termine base 'universalia' (universali) ha dato il “ cinque voces ”; le cinque designazioni (riguardanti concetti generali). ' Genos ' (lat.: genere), 'genere' (intendere collezione universale), -- ' eidos ' (lat.: specie), 'tipo' (intendere: collezione particolare). Questi sono i concetti ordinanti che, per Platone , corrispondono a 'tutto' e 'intero' (E.PL. 41: olismo).

Il riposo:

UN. ' diafora ' (lat.: differentia , distinzione, differenza);

B. ' idion ' (lat: proprium, proprietà individuale);

c , ' sumbebékos ' (Lat.: accidens , proprietà accidentale). -- Questi cinque termini sono chiamati 'universali' perché si riferiscono all'universalità (generalità) dei concetti.

Il punto controverso. -- Contrariamente a quanto pensano coloro che non hanno familiarità con il pensiero medievale, dobbiamo dire che la posta in gioco della discussione era davvero fondamentale (come Feibleman ha chiaramente affermato).-

1.1. Nominalismo. -

Le nostre parole, i termini (terminismo), mostrano in effetti una sorta di "generalità", vale a dire quella di semplici " voci ", "flatus vocis " (ciò che si pronuncia con la voce, vale a dire nomi, suoni, respiri).

Pertanto, in un'unica parola – "gallo" – riuniamo tutte le rappresentazioni singolari relative ai galli singoli che incontriamo (universalità del suono).

Nell'antichità, i Sofisti, i Kuni e gli Stoici sostenevano questa visione: esistono solo cose singolari, per le quali inventiamo nomi tali che la stessa forma sonora condensi più di un dato singolare. Ma senza essere in grado di verificare che le caratteristiche identiche siano presenti nelle cose stesse .

1.2. Astrattismo . -

I nostri concetti mostrano una sorta di "generalità" che rappresenta in modo sintetico ciò che è effettivamente presente in modo identico nei dati singolari ed è quindi verificabile (vale a dire, la forma essenziale generale). Pertanto, riassumiamo in una parola, in un termine (eventualmente plurale): "gallo" è ciò che è identico in tutti i galli empiricamente accertabili. è reperibile .

2. Ideazionismo .-

Sia le cose singolari che la loro essenza universale sono presenti nei nostri concetti generali, ma comprensibili solo nella misura in cui presupponiamo un'idea di esse che giustifichi il loro contenuto di realtà ("essere") di valore ("buono"). Senza l'idea di un "gallo", i "galli" non compaiono mai nella natura che ci circonda come esemplari di essa.

EP71

Facciamo un esempio concreto.

Ogni primavera ci offre lo spettacolo dei bucaneeve che mostrano la loro calda bellezza floreale attraverso la neve ghiacciata, o quantomeno fredda. Visto attraverso gli occhi di Platone , accade quanto segue.

Questo bucaneeve qui, quello là e quei bucaneeve laggiù mostrano apparentemente qualcosa che li distingue dagli altri (la forma dell'essere). Inoltre: collettivamente, come collezione, sono reciprocamente identici in misura molto elevata .

E per di più: ogni volta che un bucaneeve si discosta da quello "modello" (= forma), lo notiamo quasi immediatamente. Ad esempio, un bucaneeve è stato calpestato da passanti distratti, ma è sopravvissuto e... presenta una forma deformata.

Il "modello" che chiamiamo "bucaneve" è tale da non solo riassumere un insieme, ma, in quanto normativo- assiologico (che permette giudizi di valore), consente di etichettare un tale bucaneeve come "non bello". In altre parole, ha parzialmente perso il suo "valore". Nel linguaggio di Platone : partecipa ancora al bene (la realtà di valore), ma in una forma più difettosa rispetto a tutti gli altri bucaneeve "normali".

In quel bucaneeve deforme, si scorge ancora, più o meno, la forma essenziale condivisa con gli altri bucaneeve, ma in un modo tale che quella stessa forma essenziale ci costringe a un giudizio di valore piuttosto negativo.

Nota : -- “Il coinvolgimento del concreto con la sua idea è indicato da Platone con tre termini: presenza, partecipazione, esemplarità (figuratività)”. (E. De Strycker , *Beknopte gesch. vd Antieke filosofie*, Anversa, 1967, 97).

Applicato:

a. in ogni bucaneeve è presente l'idea 'bucaneve' (meglio ancora: 'bucaneve intatto e prezioso') (" parousia ", praesentia),

b. come esemplare (norma) – come originale di cui il singolare bucaneeve ci mostra un modello (eventualmente distorto) – e quindi come ' paradigma '; (forma esemplare dell'essere);

c. con il risultato che possiamo riassumere dicendo: “Questo singolare bucaneeve – con tutte le sue controparti – partecipa all’idea onnicomprensiva e preziosa ('buona') del ‘bucaneve normale e prezioso’”. Il che implica ' methexis ', partecipazione all’idea.

EP72

Spiegazione.

“L’essenza (nota: intendere: idea) del cerchio è pura e perfetta in quanto tale. I cerchi del nostro mondo di esperienza, d’altra parte, non presentano la stessa curvatura in ogni punto (E. De Stryker , pc, 96). -

Ciò dimostra che, secondo De Strycker , persino un'entità matematica (= data) – che, tuttavia, secondo lo stesso Platone , indica la via migliore per cogliere il concetto di 'idea' (poiché un matematico costruisce i suoi concetti – punto, linea, piano, corpo, ad esempio – in una certa misura da sé) – una volta incontrata materialmente nel mondo dell'esperienza, non corrisponde mai pienamente alla definizione, tanto meno all'idea (che è espressa approssimativamente nella definizione).

In altre parole: ciò dimostra che anche le entità matematiche realizzate sono suscettibili di giudizi di valore, non solo sulla base della definizione (che definisce entità ideali), ma ancor più sulla base dell'idea (che è già

rappresentata nella definizione come imperfetta, non del tutto 'buona' (di valore)).

In termini platonici, ad esempio, l'idea di "cerchio" è in realtà un "cerchio universalmente valido e prezioso", presente come originale di tutti i possibili modelli che vi "partecipano". Il che riflette le tre caratteristiche principali della relazione "idea/esempio".

Spiegazione.

Ciò che si applica alle idee/esempi matematici si applica a maggior ragione ai non matematici. Prendiamo il concetto apparentemente semplice di "bianco". Sentiremo dire: "Quel muro è bianco".

Ma se si esamina quel muro con attenzione, diventa subito evidente che, ad esempio, una mosca vi ha lasciato i suoi puntini neri: è effettivamente bianco, in linea di massima, ma, in senso stretto (e questo è il metodo della teologia), quel muro non è semplicemente bianco, bensì "approssimativamente bianco". Il che implica che l'esempio di un "muro bianco" è in realtà un "esempio non proprio perfetto di muro bianco".

Nota: -- Fino alla fine della sua vita, Platone sottolineò che solo la matematica, sebbene quella del suo tempo, apre la strada più diretta alla teoria delle Forme.

A quanto pare, solo in matematica si acquisisce una certa comprensione dell'"akribeia", così necessaria per la teoria delle idee, quella precisione rigorosa che confronta ogni istanza di un'idea con l'idea nella sua assoluta "bontà" (perfezione, valore).

EP73

Nota: ora comprendiamo la portata della teoria della luce: non abbiamo forse detto, E.PL. 69 (37), che l'idea "il bene" (la realtà incondizionatamente valida) agisce come una luce che "illumina" sia le idee che i loro esemplari? Dopotutto, ogni idea è una realizzazione (un esemplare) del bene, alla quale "partecipa" se è ciò che è e dovrebbe essere. Di nuovo: "realismo" medievale.

Ora che ci siamo soffermati un po' più a fondo sulla terza opinione riguardante i concetti, l'ideazionismo, possiamo, con la dovuta comprensione,

spiegare che cos'è quel famoso "realismo". -- Nella fase matura, gli scolastici, o almeno i realisti concettuali (i nominalisti si escludevano), lo formularono come segue.

1.-- Forma ante rem. -

Letteralmente: “la forma essenziale per il ' res ', ciò che è dato nell'esperienza.-- Apparentemente si tratta di un residuo platonico, poiché i pensatori medievali collocavano le idee “in Dio”.

Nota: 1. Per Platone , le idee erano ipotesi (presupposti) per spiegare perché una moltitudine di dati è riassumibile e giudicabile in base alla "bontà" (valore) . L'idea era "tutto ciò che è universalmente valido e buono". Come l'originale a cui i modelli si riferiscono. Su cui forniscono "informazioni".

2. Solo più tardi, molto più tardi, alcune idee vengono collocate da alcuni pensatori “in Dio” anziché nel regno puramente scientifico delle ipotesi. Fu Albino di Smurna (100/175; durante il periodo del medioplatonismo) a collocare queste “ipotesi” in Dio. Seguendo tale interpretazione – una vera e propria reinterpretazione di grande portata – i Padri della Chiesa, che pensano in termini platonici, e alcuni scolastici collocarono le “forme per i loro esemplari” nel Dio della Bibbia (Yahweh, Trinità).

Per esempio O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in Historicalr Anordnung*, Kempten/Munich, 1909, 68, può dire : “Formen vor den Dingen, die Ideen, die vorbildlichen Gedanken Gottes” (Forms per le cose, le idee , i pensieri immaginari di Dio).

2.-- Forma in re. -

identiche in tutti gli esemplari di una collezione (chiamata "genere") , che possono quindi essere rappresentate in un concetto generale.

3.-- Forma post rem.-

Questo è il concetto che la nostra mente elabora.

EP74

I tre concetti insieme – prima, dentro e dopo le cose – costituiscono il realismo scolastico più maturo. Tuttavia, come sempre, esistevano modi di pensare unilaterali: alcuni realisti platonici si concentravano esclusivamente

sulle forme essenziali dei dati osservabili, sebbene sia opportuno notare che alcuni trasformavano le idee in "esseri" per le cose (cosa che difficilmente si può imputare a Platone se lo si interpreta oggettivamente).

Alcuni pensatori medievali erano aristotelici (i quali presupponevano l'esistenza di forme solo nelle cose, non di forme per le cose); infine, alcuni erano nominalisti che, in realtà, non presupponevano alcuna forma universale, né nelle cose né tantomeno per le cose.

Applicazione .

Per chiarire che la discussione sugli universali nella Scolastica riguardava effettivamente questioni fondamentali, si consideri quanto segue: O. Willmann , * *Abriss der Phil .**, *Wien*, 1959-5, 130, riassume il Decalogo (Dieci Comandamenti) come segue.

1. I primi tre comandamenti.

Dio, in quanto entità onnipresente, viene "preso sul serio" (questo è etimologicamente il significato di ' re.ligio ' (l'opposto è ' negat.ligio ' (negligenza))).

- a .** interiormente, per vera convinzione (primo comandamento), e
- b .** esternamente, in tutto ciò che viene detto (secondo comandamento),
- c .** esternamente, in qualche liturgia (terzo comandamento).

2. I sei.... che seguono 'proibito'

La formulazione tradizionale indica i contromodelli (' evitamenti ', tabù):

- a.** rispetto per l'autorità genitoriale e per i figli,
- b .** le situazioni da evitare nel contesto della convivenza:
 - i .** non commettere alcun peccato (= violazione del carattere inviolabile) contro la persona (quinto comandamento), la famiglia e la casa (sesto comandamento), contro tutto ciò che è a tua disposizione (settimo comandamento);
 - ii** , non commettere peccato contro il diritto alla verità (ottavo comandamento);
 - iii .** Non desiderare i piaceri sessuali peccaminosi (nono comandamento) né i beni materiali (decimo comandamento).

O. Willmann osserva che i primi comandamenti procedono dalla convinzione interiore, attraverso la parola, fino al comportamento, mentre gli ultimi divieti invertono l'ordine: dal comportamento, attraverso la parola (ottavo comandamento: "non mentire"), fino ai desideri interiori.

Nominalismo, astrattismo , ideazionismo .

Per il nominalista coerente, le formule sono "parole"; per l' astrattista : "concetti verificabili" universalmente validi; per l' ideazionista: "idee di Dio".

EP75

13. La teoria platonica del linguaggio. (75/77)

Fedeli al nostro metodo, vi segnaliamo alcuni punti degni di nota.

Via della biblioteca :

-- B. Mojsisch , Hrsg., *Sprachphilosophie in Antike und Mittelalter* , Amsterdam, Grüner, 1986;

-- W. de Pater/ W. van Langendonck , *Naturalità del linguaggio e iconoclastia (Platone e le teorie linguistiche contemporanee)* , in: Tijdschr.v.Fil . 51(1989): 2 (giugno), 256/297.

Ancora una volta : la domanda per eccellenza per Platone è: "Quanto è veramente 'buono' (prezioso) un nome? In che modo un nome è veramente 'buono'? (Questo rimanda all'esistenza e all'essenza)."

A titolo introduttivo.

R. Rehn , in: *Mojsisch* , oc, 63/119, discute la connessione tra “ onoma (nome)/ pragma (realtà intesa da un nome)” e “ onoma (nome)/ logos (senso, testo in cui un nome è incorporato)”. Questa connessione si estende da Parmenide di Elea (-540/...) attraverso Protagora di Abdera (-480/ -410) e Prodico di Ceo (-465/...) fino a Platone e Aristotele.

Platone prosegue questa tradizione. Tanto più che D. di Cesare , in *Mojsisch* , oc, 1/16, discute la concezione del linguaggio di Eraclito di Efeso (-535/-465), il quale afferma che "una parte della realtà sta come segno di quella stessa realtà".

B. Mojsisch discute, oc, 35/62, il dialogo platonico dei *Sofisti*, in cui si affronta l'uso del linguaggio "dialettica": laddove i Sofisti, con la loro retorica, usano impropriamente i nomi, Platone sostiene l'uso veramente "corretto" degli stessi. -- Maggiori informazioni su questo argomento nel corso di Retorica.

Il dialogo *Kratulos* —che prende il nome dal suo maestro eraclitante— è discusso in B. Mojsisch , oc, 17/34, dove si afferma che il dialogo non riguarda le etimologie (Ross) o la natura enigmatica dei fenomeni linguistici (Heidegger), bensì l'essenza del linguaggio.

I nomi dell'originale, della realtà, sono in linea di principio "modelli" (preferibilmente modelli veramente validi). In questo contesto, "modello" non significa imitazione intesa in senso troppo ristretto ("mimèsis", imitatio), bensì una rappresentazione utilizzabile della realtà.

Stoicheiosi (analisi fattoriale). –

Rileggere E.PL. 44 (Stoicheiosi) e 39 (Applicazione). Nel Dialogo con Cratulo, Platone prende la pittura come modello per il linguaggio originale.

1.-- “Anche i pittori lavorano così”.

EP76

Se vogliono creare una somiglianza, a volte applicano uno strato di viola, a volte anche questo o quel colorante. Tuttavia, capita anche che mescolino molti colori: ad esempio, quando preparano un color carne o qualcosa del genere, - penso: a seconda di ogni ritratto e delle sue esigenze.

2. Allo stesso modo, attribuiamo suoni irriducibili alle cose: a volte un solo suono, quando necessario, altre volte molti contemporaneamente (che costituiscono le cosiddette sillabe).

Uniamo anche le sillabe una alla volta (da cui poi si compongono i nomi e le frasi).

Con questi nomi e queste frasi procediamo, collegandoci: qualcosa di grandioso questa volta, qualcosa di bello – un tutto.

Proprio come poco fa, grazie all'arte della pittura, abbiamo dato forma all'essere vivente, così ora, grazie all'arte di nominare – o alla retorica, o come si voglia chiamare quest'arte – diamo forma alla ragione:

Nota : -- Si nota che si tratta della stessa 'stoicheiosis' (= analisi olistica dei fattori) del Dialogo di Filebos (E.PL. 39). Ma qui, un modello la precede: la pittura.

Il tema dei Kratulos.-

1.1 . Kratulos —in senso eraclitante— afferma che i nomi “per loro natura” riflettono la realtà, soprattutto i nomi della protolingua. — All'inizio, esisteva una proto-umanità che fondò una protolingua.

Gli Eracliti partirono da una tale protolingua per arrivare alla vera realtà. Metodo: ' a etumon (svelare il significato originario o, almeno, il vero senso di una parola) attraverso le parole che ancora sopravvivono oggi. Svelare il significato primordiale in questo modo significa ipso facto acquisire una comprensione della vera realtà.

1.2. Ermogene , discepolo di Socrate, d'altra parte, afferma: «Io, a mia volta, non giungo ad altra proposizione se non la seguente: “La correttezza di un nome non è altro che accordo e convenzione. (...)»

Dopotutto, nessun nome appartiene “per natura” (' fusei ') a un dato fatto. Quel nome nasce dalla consuetudine e dall'uso (“ nomoi”). kai ethei ”), -- derivato da coloro che conferiscono il nome e abitano i loro simili ad esso”.

2. Su questo punto Platone prende posizione. Egli rifiuta entrambe le proposizioni estreme. – La filosofia del linguaggio “veramente buona” non parte dai nomi, ma da ciò di cui i nomi forniscono informazioni.

EP77

Dopotutto, sappiamo regolarmente che alcune parole non sono modelli così validi della realtà. Cosa privilegia (in)consciamente questo? Il fatto che abbiamo un'" ophis ", una conoscenza diretta, delle cose reali (E.PL. 08, 37, 69), che può essere migliorata dalla historia , dalla ricerca. Quindi confrontiamo il modello (il nome) con l'originale (la realtà a cui si riferisce il nome).

Conclusione.-- Se si conosce la realtà sia attraverso i nomi che direttamente, allora la conoscenza diretta è comunque preferibile.

La protolingua.

A. Gödeckemeyer , *Platone *, Monaco, 1922, 63 e segg., afferma quanto segue: -- Platone sostiene che l'umanità primordiale sia composta solo da "uomini saggi" (= coloro che sono dotati di intuizione), e che quindi le sue intuizioni, registrate nelle parole primordiali , siano per questo stesso fatto

"buoni modelli" e una fonte di conoscenza fattuale per tutte le generazioni successive, e ciò deve essere respinto. -

1. L'umanità primitiva , per poter rappresentare fedelmente le cose alla realtà, deve in ogni caso possedere innanzitutto nella propria mente l'idea che agisce come una luce superiore in quelle realtà. Ebbene, essendo la prima in linea, non poteva contare su parole già esistenti e valide.

2. L'ipotesi che i primissimi nomi delle cose "derivino da 'Dio'" ('Dio' nel senso platonico, non in quello biblico) è confutabile, poiché le parole singolari si riferiscono a intuizioni fondamentali contraddittorie riguardanti il vero essere. Una classe di parole esprime un cambiamento incessante; l'altra esprime un'immutabilità duratura . Affermare che l'umanità primitiva "fosse più vicina al mondo divino" di quanto non lo sia l'umanità successiva, pertanto, non regge.

La decisione completa è:

a. In effetti, vi è arbitrarietà nell'uso delle parole;

b . ma nulla impedisce d'ora in poi di definire "semplice" ciò che è veramente semplice. La coerenza linguistica, una volta stabilita, è una necessità.

Nota: -- Curioso: de Pater/ van Langendonck , ac , 264, affermano che la tesi di Kratulos secondo cui le parole hanno un valore 'iconico' (significato rappresentativo) è sostenuta in una forma ristabilita da Ch.S. Peirce , mentre la tesi di Hermogenes secondo cui le parole sono creazioni arbitrarie è ripresa da de Saussure (Cours de linguistique).

può ancora praticare la teoria del linguaggio sullo sfondo del Cratulo di Platone . Ancora una volta, "non si riesumano vecchi scheletri"!

EP78

14. La dottrina platonica del giudizio. (78/83)

Ci si potrebbe chiedere: "Perché soffermarsi su ciò che Platone pensa del giudizio (la proposizione, la frase, l'affermazione)?" In risposta, si rimanda a J. Derrida et al., * *La faculté de juger* *, *Paris minuit *, 1985.

Il titolo di quest'opera fa riferimento a I. Kant, spirito illuminista in Germania, e a J.F. Lyotard , postmodernista.

La domanda a cui sei scrittori vogliono rispondere è:

a. Il XX secolo è caratterizzato principalmente dall'erosione degli ideali e dei valori tradizionali, di conseguenza precipita in una profonda crisi e manca di qualsiasi norma di riferimento per emettere giudizi;

b. Che ne sarà della facoltà di giudizio che l'uomo crede di possedere? Scientificamente, esteticamente, artisticamente, eticamente e politicamente, il giudizio viene esaminato in questa cupa luce. -- Forse una prospettiva platonica sulla questione può essere d'aiuto : rileggere E.PL. 17 e segg. (lo spirito dei tempi), che mostra come Platone, tra tutti , abbia vissuto anch'egli una crisi culturale. --

Il giudizio richiede come punto di partenza la certezza di poter percepire la verità e, se necessario, provarla mediante un'argomentazione.

della biblioteca :

-- A. Mate', *Studio critico: Platon's Semantic Lehre* , in: Tijdschr.v.Fil . 51 (1989): 4 (dicembre), 696/702;

-- LM de Rijk, *Il sofista di Platone (A Philosophical Commentario)*, Amsterdam, 1986;

-- G. Prauss, *Platon und der logical Eleatismus* , Berlino, 1966. –

Ciò dimostra ancora una volta come Platone continui a essere letto e studiato in diversi ambiti.

Pindaro

A. River, *Studi di letteratura greca* , Ginevra, Droz , 1975, 292, chiarisce come questo poeta lirico (E.PL. 35) concepisca una frase. L' onoma —di solito un sostantivo— come modello di un originale (un vero stato di cose) è centrale. Il rhema —verbo, predicato— è un'espressione ausiliaria, come un modello secondario che illumina il modello principale, il soggetto: accade persino che il verbo non sia nemmeno espresso, o che sia usato semplicemente in modo " amplificante ", ripetendo la stessa cosa con altre parole.

In questo modo, le componenti nominali e verbali (per usare le parole di Chomsky) non sono altro che riferimenti a una realtà, e ciò in un modo tale che il soggetto è quasi tutto. È bene tenere presente questo aspetto quando si

esamina la teoria del giudizio di Platone , poiché presenta una forte somiglianza con quanto appena affermato da Rivier.

EP79

Platone .

La stoicheiosi , ossia la scomposizione della totalità che costituisce un enunciato, ruota attorno a tre elementi: onoma (una parola che ha un significato (che funziona come modello)), rhèma (un'ulteriore specificazione dell'onoma , solitamente chiamata 'verbo') e logos (l'enunciato significativo in sé, inteso come insieme dei due).

Ma, come per Pindaro, così anche per Platone : un logos, una frase, riguarda un pragma , un dato di fatto, di cui la frase parla.

Nota: -- Nell'analisi del giudizio a cui i logici ci abituano, si esprime in questo modo: il soggetto è l'originale (l'ignoto o meno conosciuto); il predicato è quindi ciò che fornisce informazioni sull'originale, il soggetto.

Questa è – incidentalmente – una buona analisi – ma – attenzione – Pindaro e Platone non sono semiologi contemporanei ! Per loro, l'originale, la cosa sconosciuta o meno conosciuta in questione, non è il soggetto – onomatopea – della frase, ma “ a pragma ”, la questione di cui parla la frase. E l'intera frase è “modello”, perché fornisce informazioni sul pragma .

Come va dunque interpretata la frase? Nel modo seguente: -- L' onoma , il soggetto, è un modello (preferibilmente buono) del pragma di ciò a cui il soggetto 'si riferisce'.

Inoltre: come per Pindaro, il soggetto è praticamente tutto. Il predicato – rhèma – funge da modello secondario – tramite il soggetto – del pragma , la materia di cui si parla. – In altre parole: una frase non è vista semioticamente , ma ontologicamente, cioè orientata verso la realtà. Il suo centro di gravità si trova al di fuori di essa. Non al suo interno, come nella visione semiotica.

Nota: -- L'intenzionalità (E.PL. 37: il nobile giogo) è centrale. Se si vuole, ma in tal caso in un senso radicalmente oggettivo, la prospettiva è fenomenologica. Questo è anche il motivo per cui ci siamo soffermati più a lungo sulla struttura del nobile giogo: l'uguale (originale), qui il pragma , la

realtà oggettiva, è conosciuto per mezzo dell'uguale (modello), qui l'intero logos (con onoma e rhèma).

E in effetti grazie alla luce del bene, del veramente prezioso. Il “veramente prezioso” qui è il fatto che una frase ammette di avere un valore di segno (i teorici del segno hanno assolutamente ragione su questo), ma interamente in funzione (= al servizio) del valore dell'essere (l'orientamento ontologico di chi parla di una certa realtà (il soggetto)).

EP80

Ecco perché Platone definisce la sofistica come "la capacità di proiettare, per mezzo delle parole, una realtà illusoria ingannevole e manipolativa".

Cfr. E.PL. 19 (significato peggiorativo: specialista in fallacie); 20 (l'arte dell'incantesimo di Gorgia). – I Sofisti furono i primi veri teorici dei segni : l'enunciato in sé, a prescindere dal suo orientamento ontologico, è uno; l'uso 'pragmatico' e anche l'abuso dell'enunciato sono due.

Ma la " filosofia ", la filosofia intesa in senso platonico, è scienza - " teorica moto ontos " (intuizione penetrante nell'essere) – e quindi comunicare immediatamente dati veramente preziosi anche attraverso le parole, ma ora come segni che rimandano alla realtà reale.

Decisione.

Nel mezzo della profonda crisi dei valori (“crisi del bene”) si ristabilisce La dottrina del giudizio di Platone , condivisa da diversi sofisti, sostiene che l'uomo, se si impegna a sufficienza, è effettivamente capace di formulare giudizi validi.

Ed è qui che risiede la bruciante rilevanza della teoria del giudizio di Platone : Derrida e altri dubitano che, nella crisi del XX secolo, si possano ancora pronunciare giudizi validi. Con lo sforzo necessario, sì! (Cfr. A. Gödeckemeyer , *Platon* , Monaco, 1922, 124 ss.).

applicativo .

L'eleatismo (Parmenide , Zenone; E.PL. 12 e segg. (Il metodo eleatico)), come l'eraclitismo , godeva di grande autorità: non aveva forse introdotto il pensiero strettamente logico? Tale rigore logico, come abbiamo visto (E.PL. 72 (' akribeia ')), piacque a Platone . Eppure: l'analisi logica dei giudizi in cui

compariva il verbo (o il sostantivo) 'essere' lo condusse a una rottura formale con Elea .

Bibl. st.: A. Gödeckemeyer , *Platone* , 125 e segg. -- In un certo momento del suo sviluppo - egli si evolse costantemente - Platone riconosce la definizione errata di 'essere' (specialmente come verbo ausiliare).

Ad esempio: “Questo muro è”. – Gli eleati – e molti pensatori con loro – vedevano in questo una totale identificazione: 'muro' ed 'essere' sono una cosa sola, unica, anzi, la stessa cosa. No – ecco come la vede Platone : – “Questo muro è” significa “Questo muro è (un essere tra una moltitudine di esseri)”.

Qui l'«essere» emerge come idea: l'«essere» è infatti la luce che si rivela nel muro, tra le altre cose, ma non si rivela come luce onnipresente solo in quel muro: in tutti gli « esseri» —anche al di fuori di quel muro—è presente come idea onnicomprensiva, in e simultaneamente al di sopra di tutti gli esseri .

EP81

Teoria dell'identità.

Ciò che Elea ha introdotto si regge o crolla in base a ciò che oggi viene definito con il termine " identico " (o anche "analogo" (= in parte identico, in parte non identico)).

In altre parole: o si tratta del fatto che qualcosa coincide con se stesso (e questa è l'identità totale) oppure – certamente nella logica come teoria del ragionamento – si tratta del fatto che qualcosa coincide parzialmente con qualcos'altro (e questa è quindi l'analogia o identità parziale).

Appl . mod .-- Nello spirito degli Eleati , si ragiona riguardo ai giudizi nel modo seguente.

a. "Questa è una genziana gialla". --

L' onoma , soggetto, è "questo" (che indica la totalità di un dato); il rhema (predicato) è "una genziana gialla" (che, ancora una volta, ma con un nuovo input – altrimenti l'espressione sarebbe una tautologia, ovvero ripetere la stessa cosa due volte – esprime la totalità del dato).

b. “La genziana gialla si può trovare sulle alte montagne delle Alpi e dei Pirenei”.

Il soggetto è “una genziana gialla” (apparentemente inteso come sineddoche: sono incluse tutte le altre genziane gialle); il predicato “è reperibile ...” questa volta non esprime l'identità totale, ma una parte di essa.

Il termine “coincidenza”. Quando nella grande tradizione logica si parla di “identità”, ci si riferisce alla “coincidenza”.

a. 'This' e 'yellow genzian' coincidono (espressioni totalmente identiche).

b . Le espressioni "una genziana gialla" e "(si) trova sulle alte montagne delle Alpi e dei Pirenei" non coincidono del tutto, sebbene coincidano parzialmente. In particolare: il luogo in cui si trova una genziana gialla è esattamente lo stesso di "le alte montagne di...".

In altre parole: sia la genziana gialla che le alte montagne... sono parzialmente identiche o 'analoghe'.

Nota : -- Ora, si dà il caso che la nostra spiegazione non sia quella eleatica ma quella platonica, vale a dire che gli eleati (e con loro un numero considerevole di pensatori) confondevano invariabilmente l'identità totale con quella parziale; di conseguenza, una frase come "Questo muro è bianco" sembrava loro una falsità (infatti: "questo muro" e "(è) bianco" non sono totalmente identici ma parzialmente identici (analoghi)).-- Questo è precisamente ciò che sta alla base della critica di Platone agli eleati .--

Nota : -- Nel linguaggio di Platone , 'identità' è facilmente 'identità totale' e ' methexis ', lat.: participatio , partecipazione (prendere parte), è il termine per 'identità parziale' o 'analogia'. -- Tenendo presente ciò, l'uso del linguaggio da parte di Platone diventa chiaro.

EP82

identitaria del pensiero.-- Il termine ' identico ' significa 'tutto ciò che ha a che fare con l'identità '. Pertanto, i termini ' identico ' e 'non identico ', o anche 'analogo', sono termini identificativi .

Bibbia st . : G.Jacoby , *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik and ihre Geschichtschreibung* , Stoccarda, Kohlhammer, 1962. -- Jacoby, in linea eleatica , definisce La logica è la seguente .

1. La logica inizia con la definizione del termine "logico".

Quando diciamo, nella logica tradizionale (che in questo si differenzia dalla logistica, la quale include anche l'armonia), che qualcosa è logico? Ogni volta che quel "qualcosa" è un'inferenza valida (conseguenza, derivazione, conclusione) da presupposti (in linguaggio platonico: *hupotheseis*, ipotesi).

Il termine tedesco "folgerichtig" può essere tradotto in olandese con "juist", che significa "ragionato correttamente". Pertanto, una persona è "coerente con se stessa" nella misura in cui trae conclusioni corrette – valide – dai propri presupposti.

2. La logica chiarisce il termine "logico" per mezzo di una frase condizionale : "se allora...". Due tipi principali di queste frasi sono degni di nota.

A. Deduzione , -- Se A, allora B. Bene, A. Quindi B.--

Modello: se piove sui prati alpini, allora le genziane gialle si bagnano. - Cioè, logicamente perfettamente corretto, perché necessario,

B. Riduzione . -- Se A, allora B. Bene, B. Quindi A.--

Modello: Se piove sui prati alpini, le genziane gialle si bagnano. Bene, le genziane gialle si bagnano. Quindi piove sui prati alpini.

Logicamente si tratta di un'ipotesi: si stabilisce un fatto (le genziane si bagnano) e, data una connessione (se piove, allora si bagnano), si ipotizza la "spiegazione" (un'annotazione, un'ipotesi provvisoria), vale a dire che sta piovendo.

Nella deduzione—beh, sta piovendo; quindi le genziane gialle si stanno bagnando—c'è necessità logica; nella riduzione—beh, le genziane gialle si stanno bagnando; quindi sta piovendo—c'è probabilità logica; niente di più (non necessario).

3. -- La logica afferma che la derivazione dà priorità all'identità. -

"Piovere" e "bagnarsi" sono una molteplicità, non identiche. Ma attraverso il processo causale – la pioggia causa il bagnarsi – sono una cosa sola (mostrano unità nella molteplicità): il luogo in cui si bagnano le genziane e il luogo in cui piove coincidono.

EP83

identitario .

Quanto appena detto riguardo al ragionamento si applica già al giudizio. – “Questo muro è bianco”. Il muro e (il colore) bianco sono una molteplicità, – non identici . Ma il luogo in cui si trova il muro e il luogo in cui è bianco coincidono. C'è identità. C'è unità in quella molteplicità.

Nell'antichità, i termini "uno" e "molti" erano sinonimi di "identità" e "non identità".

Il concetto di "essere" è identificabile .

In quanto verbo ausiliare, 'essere' è un verbo identificativo . Esprime identità totale: "ciò che è bianco è bianco" o "il bianco è bianco", oppure identità parziale: "questo muro è bianco".

L'eleatismo , attraverso la ricerca e la sperimentazione, riconobbe questo aspetto. Platone comprese chiaramente la distinzione tra "identità" (intesa come identità totale) e "partecipazione" (intesa come identità parziale, analogia) .

Nota: -- Ciò è inoltre chiaramente evidente dall'uso di tropi, metafore (la somiglianza è l'identità: "Il fiore alpino è lì" (quando qualcuno mostra una genziana gialla: la genziana gialla appartiene alla collezione di fiori alpini, tutti i quali mostrano la stessa caratteristica)), -- metonimie (la connessione è l'identità: "Il rimedio per il mal di stomaco è lì" (quando qualcuno mostra una genziana gialla: questo fiore, se ingerito tramite una bevanda alla genziana, allevia il sistema digestivo, -- il che mostra che la genziana gialla e la digestione appartengono allo stesso sistema)).

Il pensiero olistico di Platone è identico . E presenta e manifesta due direzioni.

A. L'analisi fattoriale (stoicheiosi).

Nello stoicismo , "tutto" (un insieme) e "l'intero" (un sistema) sono suddivisi in elementi e/o parti. La totalità coincide parzialmente (è parzialmente identica) con gli elementi o le parti.

B. Induzione.

Nell'induzione, specialmente in quella sommativa , si prelevano campioni da "tutto" (collezione) e da "intero" (sistema) in modo da esaminare o sondare la totalità per almeno un elemento o almeno una parte, grazie alla conoscenza diretta, integrata, se necessario, dalla historia , ovvero da ulteriori ricerche.

Ripeto: la totalità coincide parzialmente con gli elementi o le parti. Esiste anche, eventualmente, una reciproca identità parziale degli elementi.

Conclusione . -- Una volta chiarito, l'eleatismo appare una solida base sia per la teoria del giudizio che per la teoria del ragionamento.

EP84

15. La dottrina platonica del giudizio (84/88)

Viviamo in quello che viene definito un “ multiculturalismo ”. Più di una cultura, con le sue idee e i suoi valori, pretende, proprio come ai tempi di Platone, di possedere “la verità”.

Ora, Zenone di Elea è noto per uno schema di discussione: "né tu né io". Ciascuna di queste culture dimostra il proprio "diritto in una certa misura", ma nessuna fornisce a tutti una prova convincente e conclusiva (= una prova 'apodittica', nella terminologia di Aristotele).

Ora, le proposizioni delle culture in questione sono altrettanti giudizi. Vediamo se Platone non abbia lasciato qualcosa di irrisolto a riguardo.

Bibl . st.: GJ de Vries, *Plato's image of man* , in: Tijdschr. voor Phil.. 15 (1953): 3, 426/438, -- de Vries è un platonico che ha un occhio particolare per quello che si potrebbe definire il giudizio restrittivo, cioè il giudizio con riserve. De Vries afferma: proprio come per Platone ogni giudizio evoca sempre il suo giudizio correttivo, per cui sorge un giudizio restrittivo.

applicativo . --

1. Il giudizio. -

«Tutta la tragedia e la commedia della nostra vita», dice Platone da qualche parte. Come descrive nel Fedone (l'inizio). – La rassegnazione dopo una vita piena di delusioni è indubbiamente in gioco qui, ma lo è anche la gioia. – spiega ulteriormente de Vries. – Il motivo: l'uomo, prima di incarnarsi sulla terra, ha sperimentato «uno spettacolo e una visione beatifica» e, nel ricordo – « anamnesi » – di ciò, cerca di nuovo qualcosa di simile.

Decisione.

UN. Platone può concepire la vita sulla terra come un "gioco" (tragedia e/o commedia);

b) la vede come una "miscela" di tristezza e gioia.

C'è di più: "l'uomo è un giocattolo della divinità". Agli occhi di Platone , questo è addirittura l'aspetto migliore dell'uomo: egli sostiene questo giudizio "avendo la divinità davanti agli occhi e sotto la sua impressione".

Analogamente, secondo de Vries, Platone considera la vita dell'artista come un "gioco". In effetti, la theoria , l'intuizione che penetra l'essenza delle cose, è in realtà "una forma superiore di gioco".

2. La natura restrittiva. –

a. L'idea suprema, ovvero il bene (valore senza qualificazioni), è l'unica idea che è bene puro, il bene incontaminato. In questo caso, un giudizio restrittivo è inconcepibile.

EP85

b. Tutte le altre idee sono mescolate, – un'armonia di “bene e male”. “Ambivalente” – “a doppio valore” – dice de Vries. – Così è il gioco. – Il gioco ha un significato positivo, ma ha sempre anche implicazioni negative.

Conclusione. -- de Vries afferma che Platone , di fronte a una situazione di gioco insita nella vita terrena, aggiunge un correttivo etico all'aspetto edonistico (che il gioco è sempre): la vita coscienziosa. Il gioco che è la nostra vita dovrebbe tenere conto del fatto che la nostra vita è contemporaneamente una serie di decisioni morali.

Il ricordo del gioco preesistente (situato prima di questa vita terrena), il vivere l'attuale esistenza terrena come un gioco e la preparazione per il futuro gioco dell'aldilà , che è più sublime, non possono in alcun modo sostituire la serietà etica della scelta del bene morale.

Nota : ciò che de Vries chiama "gioco" potrebbe essere meglio definito come uno "spettacolo", in cui l'uomo si immerge completamente. Rileggere E.PL. 09 (Teoria pitagorica).

Nota : -- Rileggere E.PL. 25 (argomento a fortiori). In particolare, rileggere E.PL. 27 (Piacere, coscienza, religione).

Modello applicativo.-

de Vries, ac , 430. -- Agli occhi di Platone , l'uomo è prima di tutto un'anima immortale. A questo proposito, il corpo mortale funziona sia come strumento che come rappresentazione dell'anima. -- È, da un lato, uno strumento difettoso e un'immagine distorta. In questo modo, può diventare un ostacolo all'attività dell'anima. Quindi è “una prigioniera” in cui l'anima è confinata – come un'ostrica nel suo guscio – e dalla quale anela alla liberazione.

Nota: -- Con ciò, formuliamo la cosiddetta "visione dualistica dell'uomo" di Platone : esiste un abisso tra spirito e materia, tra anima e corpo, in modo tale che spirito e anima siano sopravvalutati e materia e corpo sottovalutati. Questa è, almeno, l'opinione prevalente.

De Vries afferma: «Questi sono forse i teoremi più famosi di Platone , ma, come tutti i suoi teoremi, hanno una validità limitata» (Ac , 430).

Che questa fosse l'opinione di Platone stesso è evidente, ad esempio, dalla sua ultima opera, * *Nomoi* * (Leggi), dove dice: "L'uomo dovrebbe essere grato per tre cose: le divinità, la sua anima e il suo corpo". Da ciò si evince l'alto apprezzamento per quello che è il grado più basso di

EP86

Il corpo rappresenta la realtà. -- Oppure ancora:

a. l'anima deve prendersi cura di sé stessa (pensiamo alla psicsagogia , di cui parleremo più avanti) (Fedone 115b);

b. L'anima deve prendersi cura allo stesso modo di tutto ciò che è inanimato; non può sottrarsi a questa responsabilità. Nel corpo, infatti, anela – guardando verso l'alto come un uccello – alla contemplazione (= intuizione) delle idee, ma – viceversa – una liberazione prematura attraverso il suicidio è inammissibile.

Nota : Ancora una volta: quell'equilibrio tra sottovalutazione e sopravvalutazione.

In Platone, in un certo senso, c'è una "fuga" dalla morsa di questa vita terrena. Ma per lui, questa liberazione consiste nel "diventare il più possibile simili alla divinità" – questo è l'elemento della deificazione – e per di più in un'attività che rimane all'interno della vita terrena.

una theoria pura e incontaminata – si intenda unilaterale – al fine di allontanarsi dal corpo, può presto condurre all'"hybris" (in latino: arrogantia , trasgressione), un atteggiamento che si rifiuta di tenere conto dei limiti dell'esistenza umana.

Analogamente, un allenamento eccessivamente rigoroso del corpo, finalizzato al suo controllo, è indesiderabile. Cfr. de Vries, ac , 430.

Platone si possono trovare innumerevoli altri esempi di moderazione di un giudizio da parte di un altro giudizio di segno opposto . Consideriamo, ad esempio, il fatto che Platone individua due fattori all'opera sia nell'intero cosmo che nell'essere umano:

UN. nous , lat.: intellectus , sensibilità, deliberazione intellettuale;

b . anankè , tutto ciò che la nostra mente trova incomprensibile ma che deve comunque accettare. In termini moderni: sia razionale che irrazionale.

Nota : -- È come se un orientamento orientato all'obiettivo lo influenzasse, nei suoi giudizi, ad ogni deviazione.

Decisione.

1. L'idea più elevata, il bene, ha un valore assoluto ed è fonte di valore condiviso e "partecipato" .

2. Al di fuori del bene, non c'è nulla di assolutamente prezioso, nemmeno i giudizi (di valore) di Platone stesso. A suo avviso, sono ugualmente ambivalenti, un miscuglio di vero e falso. Ogni giudizio deve essere relativizzato da un altro. In altre parole: la totalità, non gli elementi o le parti, è la vera visione delle cose. Il che ci riporta allo stoicismo : le nostre intuizioni individuali sono semplicemente campioni all'interno di totalità .

EP87

Il metodo delle ipotesi opposte.

La moderazione di un'intuizione da parte di un'altra, preferibilmente un'intuizione opposta, si ritrova in tutto il dialogo Parmenide .

Bibl . st.: A. Diès , trad., *Parmenide* , Parigi, 1974. –

La seconda parte di questo dialogo, di carattere molto filosofico, consiste in una serie di presupposti. Se vogliamo, una lunga serie di argomentazioni ipotetiche.

a. Se "l'Uno" (intendere: tutto ciò che porta unità alla molteplicità, per mezzo di somiglianze e connessioni) esiste, cosa ne consegue logicamente sia per l'Uno stesso sia per ciò che l'Uno non è? (oc, 31/36),

b. Se l'Uno non esiste, cosa ne consegue logicamente sia per l'Uno stesso che per il resto? (oc, 37/40).-- Se si vuole: il metodo del modello e del contromodello. Il testo di Platone dice, 135e: «Benissimo», rispose Parmenide . «Ma c'è qualcos'altro da fare.

a. Affermare a priori, almeno separatamente, che il dato esiste ed esaminare quali conclusioni derivano da tale ipotesi non è sufficiente.

b. Bisogna inoltre presupporre la non esistenza del dato. Almeno se si desidera completare gli esercizi di ragionamento.” –

Ecco, per inciso nello stile dell'Eleato Zenone di Elea , il metodo. Più avanti, 136d/e, il testo dice: "La grande massa non si rende affatto conto che se non si esamina un dato da tutti i punti di vista possibili, è impossibile raggiungere la verità e giungere immediatamente all'intuizione".

Nota : Questo metodo, chiamato " pragmateia " (Parm . 136c), è chiaramente all'opera negli esempi di de Vries citati sopra. Ma nel Parmenide è elaborato con tutta la precisione logica del caso.

Nota: -- Bibl . st.: J. Kuin , *Newman e la via media* , in: Streven 20 (1993) 3 (dic.), 267/269.-- Riguarda J.H. Newman (1801/1890), il cardinale , che nel 1837 a lavoro pubblicato : *Lezioni sull'ufficio profetico della Chiesa visto in relazione al cattolicesimo romano e al protestantesimo popolare*, ripubblicato sotto il titolo *La Via Media della Chiesa anglicana* , Oxford, 1990.

Si tratta di un'opera singolare: ciò che Newman sostiene con assoluta convinzione viene confutato nello stesso libro. Dopo la posizione anglicana (1837), difende quella cattolica (1877). Non come un esercizio di logica, bensì come una controargomentazione rispetto a due convinzioni, quella anglicana e, successivamente, quella cattolica, a cui teneva molto.

Opposizionismo

Bibl . st.: J. Muurlinck , *Antropologia per educatori e operatori sanitari* (Manipolazione ideologica o autodeterminazione), Bloemendaal, 1981, 17/19 (Opposizionismo).

Questo lavoro sull'agogia e sull'agogica ci fornisce un nuovo termine per un concetto antico: " L'opposizionalismo nasce quando ci si oppone fortemente a un certo termine o concetto e gli si contrappone un altro termine o concetto, al quale viene attribuita validità assoluta" (Oc,17).

Platonico: un concetto viene confuso con una sorta di assoluta inutilità, l'altro con il valore assoluto (il bene).

applicativi .

(1) Biologico/psicologico. --

Alcuni assolutizzano il ruolo della predisposizione innata: alla nascita, tutte o quasi tutte le possibilità di vita sono fisse (predeterminate) in un individuo (biologicamente e/o psicologicamente). Altri, invece, esagerano il ruolo dell'ambiente : un singolo individuo è, nel corso della sua vita, interamente o quasi interamente "determinato" dall'ambiente.

Nota : -- Platonico: entrambi gli stoici , fattori, sono situati nella totalità della vita reale, in cui sono intrecciati con altri fattori, anche opposti. Pratico: sia la disposizione che l'ambiente determinano l'individuo, ciascuno a suo modo.

(2) Sociologico. -

a. La prima assolutizza gli individui umani: essi, e solo loro, sono gli elementi che producono le relazioni in una società (ad esempio, le relazioni tra la classe dei possessori e quella dei non possessori , tra i privilegiati e gli svantaggiati). La seconda assolutizza la "società" con le sue relazioni come unico fattore determinante.

Nota : Platonico: colloca entrambi i fattori nella totalità della vita e vedrai che entrambi svolgono ruoli limitati.

b. I primi assolutizzano il soggetto individuale ('io') come agente di tutte le strutture. I secondi considerano le strutture come fattori agentivi degli individui. Soggettivismo e strutturalismo sono quindi diametralmente opposti.

Nota : -- Platonico: sia l'uno che l'altro hanno un ruolo proprio e insostituibile. Nel linguaggio platonico: c'è ' koinonia ', intreccio, coesistenza all'interno di una totalità dei suoi elementi. Lo si vede: la stoicheiosi e gli esempi di induzione!

EP89

16. La teoria della definizione e della classificazione. (89/94)

La definizione e la classificazione sono forme di giudizio. Ma riguardano concetti. Pertanto, questo è il luogo opportuno per dire qualche parola al riguardo.

Cominciamo con una nota allegra.-- G. Groot , *Peter Sloterdijk, cinico* , in: Streven 1985: gennaio, 322/336 .-- L'autore afferma che il linguaggio Kunische (= Cinico) è satirico.

A questo proposito, cita una "definizione" (?): "Quando Platone formulò la definizione secondo cui l'uomo è "un animale bipede senza piume" e ottenne l'approvazione, Diogene di Sinope (-413/-327; pensatore kunico , considerato l'"ideale" dei kunici) spennò un gallo e lo portò alla scuola di Platone , dicendo: "Ecco l'uomo di Platone !". Pertanto, alla definizione fu aggiunto quanto segue: "con artigli appiattiti" (Ac , 329).

Certo, si può praticare la "scienza gay", come faceva Nietzsche, basandosi su un aneddoto del genere. Ma esaminiamo lo sforzo che Platone dedica a definire e classificare... per vedere se quell'aneddoto non sia un'invenzione di Kunisch .

Cominciamo con uno scrittore che non ha una propensione alla satira.

Via della biblioteca :

-- Al. Koyré, *Introduction à la lecture de Platon* , New York,, 1945-1; Parigi, 1962-2, 22/35 (Menon).-- Koyré richiama l'attenzione sul metodo, -- nel contesto dei drammi che Platone scrive (poiché i suoi dialoghi sono concepiti drammaticamente).

I personaggi principali del Menon sono : Socrate, il conversatore sempre centrale; -- Menon , un tessalico condottiero (capo banda al servizio di un partito o dello stato) con il suo schiavo senza nome.

Anuto (che in seguito accuserà Socrate in tribunale). Il tema: ' areté ' virtù (intendere: virtù (ciò per cui qualcuno è virtuoso)), -- più strettamente: virilità.

A. -- Parte I: -- Definizione di abilità. -

Ogni greco, Menone in primis, sa (o crede di sapere) cosa sia la "virtù". E così Menone risponde semplicemente: uomo e donna, bambino e anziano, libero e schiavo, tutti manifestano un tipo di vitalità, una "virtù". "Ogni situazione, ogni azione ha la sua virtù" (oc, 23).

Ma Socrate (= Platone), con il suo rigore logico, fa notare che Menone elenca solo tipi (generi) (una sorta di classificazione, se vuoi), ma la natura generale (= essenza, forma essenziale) rimane non menzionata . "Definisci

EP90

«La virtù senza ulteriori indugi!» Così dice Socrate. Ma Menone non comprende nemmeno questo requisito. Al che Socrate risponde: «Affinché i sei tipi menzionati possano essere tutti definiti virtù, devono avere qualcosa in comune, vale a dire una sola e medesima ' ousia ' (Lat: essentia , essenza):

Al che Menon risponde, credendo di aver finalmente capito: "La virtù è l'attitudine al comando". In cui si riconosce il condottiero . Dal suo punto di vista militare, egli vede la 'virtù'.

Menone definisce la totalità per mezzo di una parte ! Beh, ce ne sono altri tipi.

Nota: -- Si riconosce l'olismo di Platone : 'tutti' i tipi di virtù devono poter essere riassunti in un'unica definizione universale (induzione).

B.-- Parte II.-- Definizione etica.

La seconda accusa che Socrate muove è: Menone pensa in modo "specialistico", " unidimensionale ". Nel dare ordini, non coinvolge nemmeno la coscienza, la "giustizia".

Rileggete ora E.PL. 85 (con i riferimenti ivi menzionati): Socrate e Platone furono profondamente scioccati alla vista di tanti esperti privi di qualsiasi

scrupolo etico. La democrazia in decadenza aveva aperto le porte a comportamenti senza scrupoli.

Lo stesso vale anche qui:

a . Idoneità al comando, sì;

b . ma non senza coscienza.

Dare ordini con coscienza è la forma "vera" (intesa come coscienziosa, "giusta") di comando. In termini moderni: per Platone , un comando non etico è un'astrazione nel senso di " para.frosune ", ovvero trascurare la questione della coscienza. Nel senso di Menone , la "virtù" – o meglio la "virtuosità" – è la virilità " andreaia ", che, senza molta coscienza, a volte assume forme ciniche. Lo si può osservare quotidianamente nel comportamento dei "tiranni" (dittatori), capaci di governare ma privi di coscienza.

Nota : Platone afferma da qualche parte che il tipico tiranno è come quei criminali senza scrupoli che agiscono in pieno giorno in modo simile a ciò che si potrebbe vivere in un sogno notturno. Scambiano l'atmosfera di spensieratezza dei sogni notturni con un comportamento vincolato dalla coscienza durante il giorno.

Decisione.

1. Definire è una cosa. Questa, di per sé, è un'abilità.

2. Definire coscienziosamente significa incorporare la coscienza nella definizione generale. Così l'atto di un essere umano diventa un atto umano, come diceva la scolastica medievale (actus hominis , actus humanus).

EP91

Tutto ciò ora diventa molto chiaro da ciò che segue. -- Menone , credendo di averlo finalmente afferrato, risponde: "Socrate vuole una definizione generale. Bene! Guarda: "La virtù è sia il desiderio delle cose buone sia la capacità di 'abolirle'". –

Al che Socrate risponde, correggendo e con lo sguardo fisso su "una definizione veramente buona": "Guardate il ladro:

a. Desiderano cose buone; inoltre, possiedono la capacità di ottenerle;

b. ma non hanno coscienza. – sono capaci di bramare e di acquisire, ma non di bramare e di acquisire con coscienza".

Nota: Con ciò, Socrate intende dire: sono 'validi' (adatti, capaci di un compito, 'abili', cioè dotati di 'technè', specializzazione), ma non sono 'virtuosi'. Socrate riassume in modo brillante:

a. La tua definizione, Menone, contiene un termine di troppo, ovvero la parola "buono" (agli occhi di Socrate nessuno desidera cose cattive, almeno non consapevolmente).

b. Nella tua definizione manca un termine, ovvero la parola "giusto" (= coscienzioso), poiché la vera virtù include anche la coscienza.

Nota : rileggete ora E.PL. 67 (Realpolitik); il realpolitiker è un ottimo esempio di solidità senza eccessiva virtù. -- Probabilmente tutti conosciamo persone del genere: "Un ottimo insegnante! Ma non ha coscienza: non si sa mai come lo si possa incastrare."

La competenza è 'aretè', la capacità di gestire un compito. La competenza coscienziosa è anch'essa 'aretè', ovvero la capacità di gestire un compito, ma con l'aggiunta di 'moralità'.

Nota : -- Il problema che Platone affronta nel Menone è fondamentalmente antico: nelle culture arcaiche si incontra il mago nero (o la maga):

a. Lui (lei) è un esperto nel campo dell'occulto ('virtuoso');

b. ma lui (lei) non ha coscienza (e perciò è anche chiamato 'nero').-- Il che ricorda le parole del serpente (Satana) a Eva, nel paradiso terrestre: "Sarai come:

a. divinità (di esperti),

b. a casa (letteralmente: 'conosciuto') nel bene e nel male (cioè senza coscienza) (Genesi 3:5).

Nota : -- L'abilità di "definire" rimane rilevante ancora oggi. A tal proposito, si veda J. Royce, * *Principi di logica* *, New York, 1912-1, 1961-2, dove si fa esplicito riferimento al metodo platonico di definizione (oc, 12). -- Il che indica una ricezione recente.

EP92

Nota: -- Alasdair MacIntyre, *dopo Virtù (Uno studio sulla morale Il volume "Theory"*, pubblicato a Londra nel 1981, contiene una dura critica al razionalismo illuminista occidentale. Dopo il crollo della scolastica medievale (800/1450), emerse un'etica – sotto l'influenza "critica" di R. Descartes

(1596/1650, razionalista intellettualista) e J. Locke (1632/1704, razionalista empirista) e dei loro contemporanei – che portò l'uomo occidentale a considerare tutto ciò che è virtù con sospetto piuttosto che con diffidenza.

Chiunque oggi appaia "virtuoso" rischia di essere considerato antiquato o puritano.

MacIntyre , tuttavia, contesta questa tesi, sostenendo che solo un ritorno a un'etica delle virtù (ovvero una teoria che comprenda la coscienza oltre alla virtù, alla "competenza" e alla "esperienza") può salvarci dalla crisi dei valori etici.

Nota: -- Il differenziale platonico è indicato:

homo technicus	Homo Platonico	homo moralis
solidità	solidità	- senza solidità
-senza virtù	virtù	virtù

L'ultimo tipo viene talvolta chiamato colloquialmente "la brava persona", ma senza competenze specifiche.

L' enumerazione definitoria e tipologica.--

Il concetto di "enumerazione" è un concetto fondamentale in logica. -- Da una prospettiva platonica, si manifesta in due forme.

A. Il metodo sinottico.

Il termine ' sun.opsis ' significa letteralmente 'vedere simultaneamente o insieme'. Quindi, riguardo a 'summary'.

applicativo .-- Menon , E.PL. 90, elenca sei tipi di virtù: uomini/donne, bambini/anziani, liberi/schiavi, tutti raggiungono un traguardo “attraverso la vita” (che è ' aretè ').

Un altro modello: il cavallo, il cane, il gatto sono tipi (specie). -- "Affrontare la vita" e "animale" sono le sunopsis , i riassunti, di entrambe le serie. -- Dov'è dunque l'enumerazione che definisce?

a . Nei termini “vivere, superare...” (l'enumerazione di questi due elementi riflette il contenuto del concetto di Menon di “ arete ”, abilità di vita).

b. Il termine "animale" è già un'enumerazione velata, ad esempio "essere vivente, essere, corpo biologico" (un essere che vive sotto forma di corpo

biologico è un animale). Come afferma J. Brun , *Platon et l'Academie* , PUF, 1983, 45: "La sunopsis va dal molteplice all'uno".

EP93

Un altro termine, in Platone , è ' sunagogè ', che significa mettere insieme (Fedro 266b). "È di questo che sono, per così dire, innamorato, Fedro , -- divisioni (' diaireseis ') e riassunti (' sunagoga '). Questo, per poter parlare e pensare", dice Socrate, Fedro 266b. -- Arriviamo subito al secondo tipo.

B. -- Il metodo diairetico .

' Di.airesis ' significa passare "dall'uno al molti". Lat.: divisio , classificazione. -- La separazione di un insieme nei suoi sottoinsiemi, -- di un sistema nelle sue parti è ' di.airesis ', classificazione. -- Ora rileggi E. PL. 70 (universali).

Si passa dal "genere" (insieme universale) alle "specie" (sottoinsiemi) o "tipi". Pertanto, il concetto generale di "animale" può essere scomposto nell'enumerazione "cavallo, cane, gatto, ...". -- Si nota che anche qui si ricorre all'enumerazione, ma con un significato diverso. -

Conclusione. -- L'elenco definitorio si riferisce agli elementi che costituiscono una definizione; l'elenco tipologico o specifico si riferisce alle specie che costituiscono un genere.

Ciò dimostra ancora una volta che l'olismo domina il pensiero di Platone : l'enumerazione è possibile solo di pari passo con la stoiceiosi , l'analisi fattoriale e il suo metodo, l'induzione con il suo campionamento nelle totalità .

Dicotomie. -- ' Dichotomia ' significa "tagliare in due".

della biblioteca :

-- D. Parrochia , *Un modello formal des processus dicotomico platoniciens* , in: *Revue de Métaphysique et de Morale* 91 (1986): 3 (luglio /settembre), 354/364. -- Steller tenta, in modo formale, di chiarire le dicotomie di Platone .

Ci limiteremo ad alcuni esempi. Nel Fedro , ad esempio, Platone parla di " mania ", di estasi, di trance. La distinzione è la seguente: mania umana e

mania divina . La mania divina è classificata, in una celebre enumerazione, come segue: estasi predittiva (profetica), purificatrice (esorcistica, catartica), poetica ed erotica.

Un altro esempio : il senso della bellezza è classificato all'interno della dicotomia “innato/acquisito” (dove l’innato è caratterizzato come incontrollato e l’acquisito come controllato).

Il senso incontrollato della bellezza – "bellezza" nell'antica Grecia aveva un significato molto ampio: assorbimento in – veniva classificato in gola, ubriachezza e sesso. Infatti: chi vive in questo modo "è assorbito dal piacere" (che considera "bello").

EP94

Kenning . -- Nota il punto sotto la prima 'e' di quella parola norrena (ndr: non è possibile in Word). -- Nella letteratura norrena , una dicotomia o kenning viene applicata per caratterizzare un dato in modo poetico.

Appl . mod . -- “ Fleina brak”, lo stridio delle frecce, o “ flein brak” (avvoltoio freccia). -- Un concetto è definito per mezzo di un composto nominale di due parti (cioè, nome, parola (nome) + nome al genitivo) –

Il termine “ fleina brak” o “ fleinbrak ” è una kenning per una lotta che viene così (ri)descritta o circoscritta. Inoltre, ogni parte di tale kenning può a sua volta essere definita da tale dicotomia. (Cfr. GUI . Schweikle , *Metzler Literaturlexikon* (Stichwörter zur Weltliteratur), Stoccarda, 1984, 224).

Ciò dimostra che il metodo dicotomico di Platone si estende ben oltre quanto possa apparire a prima vista.

Nota: -- J. Royce, *Principi di logica*, NY, 1961-2, sottolinea che le definizioni di Platone sono particolarmente utili grazie al fatto che nessun concetto esiste in isolamento. I concetti formano un sistema. I concetti singolari o particolari possono, a un primo sguardo, sembrare privi di connessione reciproca.

E. De Strycker , **Bekn . gesch .**, 98, afferma: Platone chiama la connessione reciproca ' koinonia ' (communio , comunità). Così 'tre' mostra ' koinonia ', connessione, con 'numero dispari' (è un numero dispari), -- 'neve' con 'freddo invernale' (la neve forma un sistema con il freddo invernale).

Nota : -- I platonici successivi proiettarono questo sistema di idee nel mondo delle idee: “kosmos noëtos ” (Lat.: mundus) intellegibilis (mondo della

conoscenza e del contenuto del pensiero).-- Il che a sua volta dimostra l'olismo platonico.

Nota : -- La definizione e la classificazione avvengono, ovviamente, alla luce di idee onnipresenti. Tuttavia, definire e classificare non è una modifica delle idee stesse, bensì dei concetti, che sono "modelli" (rappresentazioni) delle idee.

Così Menon definisce alla luce delle idee (luce che per lui è piuttosto oscura), ma chiaramente dalla sua singolare esperienza (concottiere).

Socrate e Platone definiscono lo stesso concetto di " areté ", idoneità alla vita, ma anche alla luce delle idee (le stesse, per inciso) e... anche a partire da esperienze singolari. Eppure esiste una significativa, seppur minima, intesa reciproca, un dialogo.

EP95

17. La teoria platonica del ragionamento. (95/104)

Cominciamo con un'osservazione fondamentale: "La pratica della scienza stessa non consiste (...) nel partire dai principi, ma nella 'ricerca' dei principi, nella ricerca della 'causa' dei 'fenomeni'".

Più si ha il successivo (intendendo il fenomeno), più si deve trovare il precedente (intendendo la causa): (W. Klever, *Un errore epistemologico ?*, in: B. Delfgaauw et al., *Aristotele (Il suo significato per il mondo di oggi)*, Baarn, 1979, 39).

Klever aggiunge a ciò, ac , 42: "In questo Aristotele sviluppò ulteriormente il Platone più antico , che si era evoluto in quella direzione." –

Nota : -- A quanto pare, Klever si riferisce alla scienza non assiomatica nel testo citato. Gli assiomi, o presupposti, sono precisamente "principi" da cui si procede, -- preferibilmente nel modo più deduttivo possibile. Rileggere E.PL. 82: la scienza assiomatico-deduttiva differisce dalla scienza riduzionista .

Che Platone abbia aperto la strada, fin dai suoi albori, è evidente soprattutto dal metodo induttivo che ereditò da Socrate (E.PL. 22 e segg.). Il Platone più maturo si sviluppò piuttosto in senso pitagorico. Ma per ora è tutto.

Perché iniziamo con un testo sui "principi"? Perché la parola "principio" è la traduzione – una delle possibili traduzioni – del termine greco antico "archè", principio (E.PL. 44). Ora, questa parola "principio" – almeno in greco – è fondamentale per ogni ragionamento.

Il termine 'archè' presuppone che esso governi,--

Secondo il dizionario Bailly/Egger, 281, il significato generale di 'archè' è: "qualcosa che determina qualcos'altro o se stesso". In altre parole: 'fattore'. -- I significati derivati possono essere organizzati come segue.

A,-- Autorità, potere, comando. -- Carica pubblica. -- Quindi "hai archai", il governo (coloro che controllano un gruppo). Basato sulla metonimia: dominio, territorio, -- regno, principato (su cui si governa).

B .-- Inizio, - principio. -

Così *nell'Iliade* 22:116: "l'inizio (l'origine) di una disputa". Fine, limite ultimo.

Quindi: la fine di una corda (dove inizia); l'inizio di un ramo, ad esempio dove un corso d'acqua inizia a scorrere in due direzioni (inizio della biforcazione). -- Preimpostazione: "praxeon archai kai hupotheseis (Demostene)" (presupposti e fondamenti che regolano le azioni). -

EP96

Per inciso: l'estremo di qualcosa implica che, se si afferra quell'estremo, si "padroneggia" quella cosa.

Conclusione . -- Il termine 'archè' comprende il fenomeno del 'controllo': così, ad esempio, le azioni sono controllate dai loro presupposti e fondamenti. -- Ma allo stesso tempo, 'archè' comprende anche il 'rendere comprensibile', lo spiegare. Infatti: chiunque voglia comprendere un territorio, ad esempio, farebbe bene a tenere conto di ciò che 'controlla' quel territorio (e prendendo questa parola in vari sensi).

Il più antico testo filosofico greco conosciuto.

Anassimandro di Mileto (-610/-547) dice: «L' archè , la preposizione, degli esseri è ' a.peiron ' (Lat.: infinitum , il malleabile che scorre senza intoppi

attraverso tutti gli esseri). Quest'archè è tale che in ciò da cui le cose sorgono, esse periscono anche. E in effetti in modo necessario. Infatti si danno reciprocamente soddisfazione per la loro iniquità, secondo l'ordine giuridico appropriato al tempo (Fr. 8 1).

Qualunque sia la corretta interpretazione di questo frammento, è chiaro che il termine decisivo ' archè ' vi compare già – così presto. L'idea è la seguente: "Da cosa sono governati gli esseri , e quindi da cosa diventano comprensibili?" Dall'"archè ' , latino: principium , che qui è qualcosa di malleabile, informe, che è suscettibile a tutte le forme e quindi appare ' fluido ' (scorrevole).

Nota : -- La ricerca di un principio, di un presupposto, è ancora rilevante. -- *La filosofia lo testimonia. E Begründung* , Frankf.aM ., 1987, a questo proposito: dieci autori discutono il problema della 'giustificazione' e/o del fondamento come opera filosofica per eccellenza. In particolare, la questione di un fondamento 'finale' (= base, presupposto) appare come una questione primaria in questo contesto.

Questa domanda è cruciale perché ora esistono più scuole di pensiero che sostengono che chiedere un “fondamento ultimo” (un archè che governa tutti gli altri archai) sia inutile. Persino ogni “fondazione” (tentativo di giustificare sulla base di presupposti) è inutile, agli occhi di alcuni. “Il mondo esiste, senza alcun ‘fondamento’”.

Un altro evento: R. Macken, *Kuniek* .-- Il primo congresso dell'“ Istituto per la Realtà Ultima E Significato ” in Europa (25/28.09. 1985), in: Tijdschr.v.Fil . 47 (1985): 4 (dic.), 690/692. Di nuovo: “ realtà ultima ” è l'ultimo arche che “domina” il resto.

EP97

Il termine ' fondamentalismo ' (anche: 'fondamentalismo' o 'integralismo')

Ciò indica che, contrariamente a una certa tendenza scettica attuale che mette in dubbio qualsiasi "fondamento", le persone si aggrappano comunque a premesse, preferibilmente solide e tradizionali, di ogni genere. Il fenomeno del " multiculturalismo " gioca certamente un ruolo in questo: un movimento crede che i suoi "fondamenti" siano quelli giusti – gli unici giusti, addirittura

– mentre l'altro afferma che i propri siano gli unici giusti, ovviamente. E poi lo "proclamano" con convinzione.

Per inciso : il platonismo , che non si limita a giudicare i fatti "solitamente corretti" ma adotta solitamente posizioni "restrittive", si colloca quasi completamente al di fuori di quel tipo di "fondazionalismo ". Tuttavia, ciò non significa che Platone non abbia fondamenti . Al contrario: a livello mitico, si consideri la sua credenza popolare; a livello filosofico, si considerino le sue idee come presupposti supremi, in particolare l'idea del "bene" (valore senza ulteriori condizioni).

Inutile dire che il principio di ragione necessaria e sufficiente (o fondamento) gioca un ruolo decisivo in questo contesto: "Il principio di fondamento sufficiente non significa altro che ogni cosa ha bisogno di un fondamento". (C. Schoonbrood, *Il principio di fondamento sufficiente* , in: Tijdschr. v. Fil, 1956:4, 577).

Nel linguaggio di Ch.S. Peirce (1839/1914; pragmatico americano) , questo suona così:

a. viene accertato il fatto sorprendente f (fase di osservazione);

b. se la premessa v fosse vera, allora il fatto f non sarebbe più sorprendente (il che solleva interrogativi), ma apparirebbe 'naturale' e 'comprensibile'. Cfr. WB Gallie, *Peirce and Pragmatism* , New York, 1966, 98. - Cfr. E.PL. 31 (verità ontologica, che è comprensibilità), -- 45. --

Nota : secondo HJ Hampel , *Variabilität E Disziplinierung des Denkens* , Monaco/ Basilea , 1967, 18, il principio di ragion necessaria e sufficiente fu introdotto nella filosofia solo da G.W. Leibniz (1646/1716).

Eppure, esplicitamente o implicitamente, è il principio per eccellenza anche dei presocratici . E per Platone , "Nulla è senza ragione" è vero.

Nota: Secondo alcune fonti, G.E. Moore (1873/1958), nel suo **A Defence of Common Sense** (1925), nove anni prima di K. Popper, mise in discussione il fondazionalismo : ogni fondazionalismo ha una fine e non tutta la conoscenza deve essere 'fondata'!

Nota: È sorprendente che, con la crisi dei "fondamenti" della nostra intera cultura, la famigerata "ragione" dei razionalisti illuministi sia finita sotto pressione. A riprova di ciò (tra molti altri testi): H. Parret , ed., *In All Reasonableness (Views on the thinking, speaking, and acting of the rational man)*, Meppel, Boom.

Una serie di articoli sulla "ragione" e sul suo "status" (in linguaggio platonico: il suo "valore reale").

Se è vero che la "ragione" è il fondamento della filosofia, delle scienze e persino della "vita razionale", allora la crisi di tale ragione e della sua "razionalità" è molto grave per... il razionalista.

Ma – fortunatamente – Platone non si affida esclusivamente alla "ragione" nel senso attuale del termine. La parola "spirito" nel senso di

a. mente intuitiva e ragionamento 'ragione',

b. La mente (suscettibilità a varie sfumature di valore) e la volontà (la capacità di impegnarsi) sono il vero fondamento in Platone . Pertanto, il suo pensiero sfugge almeno in parte alla “crisi della ragione (razionalista)”.

Il modello platonico per il “ragionamento veramente valido” originale.

Ciò che finora appare chiarissimo, dopo tutto quanto affermato sopra, è che Platone individuò nel linguaggio un primo modello di pensiero "veramente valido".

Rileggere E.PL. 75 e segg. (teoria del linguaggio: protolinguaggio), - anche 39 (modello di Filebos), 76 (proprio come i pittori, così è il linguaggio: lì, il modello del modello (il linguaggio) è la pittura).

Ma ascoltate: “ Platone deriva il metodo ipotetico dalla matematica (E. De Strycker , *Bekn . gesch.vd . Ant . fil .*, 103).-1 - E.PL. 72 ('bianco' =/ “approssimativamente bianco”) ci ha imboccato con il cucchiaino l'informazione: l'akribeia matematica , l'accuratezza, è una delle caratteristiche del platonismo come metodo.-

era forse theoria – E.PL. 09 (Pyth . theoria) – “comprendere e osservare”? Non fu forse tradotto dai Romani come “ speculatio ”, spionaggio? La spia non osserva forse con molta attenzione? È proprio per questo motivo che tradurre

theoria con il nostro attuale “ be- o aanzienen” (che manca di tale accuratezza) non è fortemente sconsigliabile?

Ma la matematica, in quanto modello del ragionamento platonico originario, era più che mera accuratezza, anzi, esattezza: forniva il metodo che viene giustamente chiamato "metodo ipotetico".

EP99

della biblioteca :

-- W. Klever , *Il pensiero dialettico (Su Platone , la matematica e la pena di morte)*, Bussum, Wereldvenster, 1981, 43/48 (Lo Stato);

-- EW Beth, *La filosofia della matematica* , Antw./ Nijm ., 1944, 29/56 (Platon);

-- L. Brunschvicg, *Les étapes de la philosophie mathématique* , PUF, 1947, 43/70 (Le mathématisme des platoniciens);

-- Fr. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft, I (Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur durch die Griechen)*, Freiburg, 1971, -- 295/327 (Die Rolle der Mathematik in der platonischen Wissenschaft), -- 328/356 (Die Mathematical Naturwissenschaft Platons).

Cominciamo con un'osservazione.

Padre Krafft , oc, 295, afferma: all'epoca di Anassimandro di Mileto (-610/-547) fino al +/- 400, la matematica di quel tempo non poteva essere separata dalla filosofia. Krafft lo dimostra basandosi su esempi tratti dall'astronomia, dalla geografia, dall'armonia, dall'arte (plastica) e dall'ingegneria (per quanto riguarda la pianificazione urbana).

I presupposti sono: la ' fusione ' (natura) può essere rappresentata, nella sua sostanza comprensibile, grazie alla matematica (intendendo con ciò: aritmetica, geometria, armonia e teoria della proporzionalità). Ciò si articola in due fasi induttive.

a.-- Induzione sommativa ,-- Le cose materiali apparentemente presentano forme e relazioni accertabili e verificabili.

b.-- Induzione amplificante (che espande la conoscenza) . -- Da queste rappresentazioni matematiche consolidate, si possono dedurre dati non

immediatamente osservabili, come la forma di interi paesi o continenti, -- la forma, le distanze e le velocità dei pianeti, -- il numero di pianeti o mondi.

Nota : -- **Prima osservazione:** ciò avviene apparentemente per mezzo di un "trasferimento", attraverso un ragionamento analogico: si prendono come modello forme e relazioni terrene, fisicamente stabilite; da lì, si ragiona sull'originale che è troppo distante.

Si prevede che il modello, essendo accessibile, possa fornire informazioni sull'originale che non sono direttamente accessibili.

Seconda osservazione. -- Padre Krafft ritorna su questo punto più volte: la matematica preplatonica è duplice:

- a . il ' fisico ', che vede le 'entità' matematiche incarnate nella natura;
- b. il "ragionatore" che colloca le stesse o diverse forme e relazioni matematiche al di fuori (eventualmente al di sopra) della natura visibile e tangibile.

EP100

Se l'espansione della conoscenza attraverso il ragionamento analogico rappresentava un punto, l'espansione della conoscenza attraverso il ragionamento matematico e le sue applicazioni nel campo della ' fysis ' (natura) ne costituiva un secondo, e per di più di enorme portata.

Bibbia st.: B. Vitrac , *L'odyssée de la raison* , in: Le Courrier de l' Unesco (Voyage au pays des mathématiques), 1989: novembre, 29/35. -- Vitrac, autore di *Médecine et philosophie au temps d'Hippocrate* (1989), dice Che cosa segue . –

a. Gli antichi testi matematici della Mesopotamia (Iraq/Iran) e dell'Egitto contengono, come quelli degli antichi cinesi, la risoluzione di problemi, quella che si potrebbe definire matematica "situazionale", con un'impostazione "teorica" (intesa come ragionamento).

b. La matematica antica del "ragionamento" – in particolare quella di Euclide di Alessandria (-323/-283) e successive – contiene testi assiomatico-deduttivi:

1. Dagli 'assiomi', concetti presupposti (= definizioni), si giunge ai "teoremi derivati" attraverso delle derivazioni;

2. Dai teoremi derivati, si derivano poi ulteriori teoremi derivati.

Nota : Rispetto alla nostra matematica attuale, i seguenti aspetti si distinguono:

i. orientamento geometrico (la teoria dei numeri pari, la statica e l'astronomia sono fondamentalmente uno studio delle figure geometriche (nota: vedi E.PL. 09: configurazione));

ii. Il contesto filosofico: in altre parole, non ci si è mai dedicati esclusivamente alla scienza "definita" (o "positiva"), ma ci si è interessati al suo posizionamento all'interno di un modello complessivo di vita e di visione del mondo.

Nota: -- P. Damerow / RK Englund / HJ, Nissen, *Impressioni nell'argilla (L'inizio del numero)* , in: Natura e tecnologia (rivista mensile scientifica e tecnica naturale) 59 (1991): settembre, 696/707, conferma quanto affermato da Vitrac riguardo alla Mesopotamia. "La nostra analisi delle designazioni numeriche arcaiche e delle regole per il loro utilizzo confuta l'idea che i segni rappresentassero "numeri astratti". (Ac,705).-

Gli studenti di Steller accennano, seppur di sfuggita, alla visione dello psicologo della Gestalt Max Wertheimer , il quale, nel 1912, analizzò psicologicamente le operazioni aritmetiche e concluse che, prima di sviluppare un concetto veramente astratto di numero, un bambino conosce degli "analoghi numerici" (ciò che assomiglia a un numero astratto ne è un analogo, un modello primitivo).

La ricerca di Wertheimer fu continuata e... confermata tra i popoli primitivi. Quella che si potrebbe definire " protomatematica ".

EP101

Ascoltiamo ora ciò che dice Platone , *Repubblica* VI, alla fine.

Immagino che tu sappia che chi si dedica alla geometria, all'aritmetica o a scienze simili dà priorità a determinate cose. Ad esempio, dà priorità a concetti come "coppia/dispari", "figure", tre tipi di "angoli", insomma, tutto ciò che appartiene al campo di studio a cui si dedica.

Essi formulano queste " ipotesi ", questi presupposti, e agiscono come se li conoscessero veramente, poiché non li giustificano né a se stessi né agli altri, nella convinzione che siano evidenti a tutti. Una volta posti tali presupposti, ne derivano ciò che si può derivare. Così, grazie a una sequenza appropriata, giungono a ciò che si erano prefissati con il loro lavoro di ricerca .

Nota: -- È subito evidente che Platone si riferisce qui alla matematica assiomatico-deduttiva. Ciò dimostra che questa esisteva già, almeno in parte, ai tempi di Platone . Quindi, già prima dell'epoca di Euclide di Alessandria.

Le tipologie di conoscenza.

Dove colloca dunque Platone questo metodo assiomatico-deduttivo? A tal fine, leggiamo la Politeia VI, per esteso. -- Platone inizia con una dicotomia. In primo luogo, naturalmente, c'è il mondo visibile e tangibile. Poi c'è il mondo della conoscenza e del pensiero. In greco, “ horaton / noèton ”.

Il mondo visibile e tangibile.

1. Il primo tipo di 'immagini' (' eikones '), che costituiscono il contenuto del mondo visibile e tangibile, egli le chiama ' eikasiai ', riflessi. Un animale o una pianta proiettano ombre quando si trovano al sole. Se si avvicinano all'acqua, quest'ultima riflette la loro ' eikasia ', il loro riflesso. Se si avvicinano a una superficie scura, ma liscia e scintillante, allora appare un altro riflesso ' eikasia ' ancora.

2. Il secondo tipo di "immagini" (sappiamo che sono "immagini" o copie delle idee) sono, naturalmente, le cose riflesse stesse. -- L'animale riflesso o la pianta riflessa, o anche un oggetto fatto da mani umane (manufatto), come aggiunge lo stesso Platone . Il mondo invisibile. -- Anche questo è diviso in due domini.-

1. Le cose discusse dalle scienze assiomatico-deduttive sono il primo tipo di 'realtà' che

EP102

popola il mondo della conoscenza e del pensiero. -- "L'anima - se desidera afferrare questa parte - propone ipotesi, -- non per "salire" da tali preposizioni a qualche principio o altro - si pensi al termine ' archè ' (E.PL. 95, -- in particolare 96: fondamento finale) -- no: per giungere a deduzioni

("discendere") da tali ipotesi. Tanto per quanto riguarda le parole di Platone .
-

Nota: -- Si tratta chiaramente di scienza assiomatico-deduttiva e del suo oggetto (in questo caso, le entità matematiche).

2. Le questioni che la filosofia di Platone ora affronta (la sua 'dialettica') sono apparentemente di un ordine di ragionamento diverso. Ascoltate: "Se l'anima desidera cogliere la seconda parte del mondo della conoscenza e del pensiero, formula un'ipotesi per giungere successivamente a un 'principio' privo di ipotesi. In questo caso, lo fa senza ricorrere (alle 'immagini' discusse nella prima parte). No: nel corso di questo tipo di indagine, si lascia guidare unicamente dalle idee stesse." – Questo per quanto riguarda Platone .

Nota : -- W. Klever, 45, afferma che in Platone emergono due metodi . –

A. Il metodo progressivo - 'sintetico'.

Bisogna pur partire da qualcosa – un'ipotesi – per poter "pensare". Ma nello stile prospettico non ci si sofferma sulla giustificazione – sull'approfondimento delle teorie – di ciò che viene proposto. Si procede "in avanti" – preferibilmente, come già accadeva nella matematica assiomatico-deduttiva dell'epoca – già "derivando".

B. Il metodo 'analitico' a ritroso (regressivo).

Nella dialettica platonica (questo è il nome della sua filosofia), ciò che oggi chiameremmo ricerca fondazionale è centrale. Partendo da un'ipotesi o dall'altra – Platone a quanto pare non pensa senza ipotesi – si ragiona nella direzione di "ipotesi, principi, fondamenti" che giustificano, o "basano", l'ipotesi iniziale.

Fino a quando non si giunge a un "ipoteto", un'ipotesi priva di presupposti. A tal fine, l'idea di "bene" (tutto ciò che ha veramente valore) sembra qualificarsi. Essa costituisce, per così dire, il fondamento ultimo di tutto ciò che esiste ed è concepibile.

Ripetutamente, l'uomo accetta qualcosa come vero e reale ("un'ipotesi"), ma prematuramente: nel successivo passo della conoscenza, la smaschera poi come "illusione", finché non giunge alla verità.

Nota: -- E. De Strycker , *Storia concisa del filisteo antartico* , 103 e segg. (Il metodo ipotetico), afferma -:

A. Il metodo derivativo o sintetico.

L'approccio usuale dei matematici è quello che Platone chiama " sunthesis ", letteralmente: concatenazione, costruzione. Partono da teoremi non dimostrati – "archai ", principi – che considerano irriducibili e autoevidenti. Pertanto, non devono – in linguaggio platonico – "darne una spiegazione".

B. Il metodo inverso o analitico.

E.PL. 60 ci ha già introdotto, in senso platonico, all'" analysis ", letteralmente: soluzione, e in particolare, in una forma specifica, all'analisi lemmatica (una deduzione che pretende di conoscere già l'ignoto). -- Così si può avere un "logos", un'affermazione, e cercarne la " stoicheia ", i suoi elementi (si pensi a E.PL. 79: soggetto e predicato costituiscono la frase). Questo è un modello di " analysis ", deduzione.

In generale: 'analisi' significa:

- a .** per imbattersi in una proposta specifica,
- b.** cercare le proposizioni che lo rendono dimostrabile.

Ad esempio, nel senso socratico-platonico, la proposizione è: "La virtù si può insegnare " ; la proposizione da ricercare per suffragare tale affermazione è, ad esempio, "La virtù è una forma di intuizione". Se si aggiunge a ciò che l'intuizione è " insegnabile ", si può dedurre quantomeno che "la virtù si può insegnare ".

Attraverso l'analisi si comprende la riduzione del primo teorema ai due precedenti, in modo che il teorema venga "reso vero". In linguaggio platonico: " login didonai ", dare un resoconto, giustificare sulla base di presupposti. -- Ebbene, la filosofia come dialettica è invariabilmente giustificante, tracciando giustificazioni. -- fondare. La filosofia è analisi, indagine sui fondamenti.

Conclusione . - Ciò che dice De Strycker corrisponde pienamente a ciò che dice Klever a suo modo. L'unica differenza è che i termini sono parzialmente diversi.

Nota : è opportuno rileggere E.PL. 87: il metodo di opposizione delle ipotesi è un'applicazione dell'analisi.

L'unica differenza è che lì l'enfasi è posta sulla verifica delle ipotesi, con il risultato che l'analisi viene contemporaneamente testata mediante sintesi (deduzione). Quindi: sia analisi (riduzione) che sintesi (deduzione). -- Un altro esempio del metodo ipotetico: (dimostrazione per assurdo. Anche in questo caso, sia analisi (si chiede un contromodello) che sintesi (lo si testa mediante deduzione).

EP104

Ma attenzione: il metodo lemma -analitico è anche sia analisi (il lemma) che sintesi (se si sviluppa una verifica di esso per deduzione) o analisi (se si cerca nuovamente una preposizione di quel lemma stesso per verificarlo).

Deduzione/riduzione.

Rileggi ora E..PL. 82. -- La logica chiarisce il termine 'logico' per mezzo della frase condizionale "se... allora". "Ora, secondo Jevons (1835/1862) e, seguendo le sue orme, J. Lukasiewicz (1878/1956), entrambi logici, esistono fondamentalmente due tipi principali. -

1 -- Deduzione. - se a, allora b. Bene, a. Quindi b -

Modello . -- Se intuizione, allora insegnabile . Bene, allora intuizione. Quindi insegnabile . -- Questa è la dialettica progressiva, 'sintetica' di Platone . Con la differenza che una frase ipotetica la precede già: "se A, allora B".

Se A viene poi dimostrato nei fatti – ad esempio, dimostrando che la virtù si regge o cade in base alla conoscenza – allora, sulla base del nesso “AB”, il ragionamento è del tutto inconfutabile. Infatti, esso deriva dall'assioma “se A, allora B”, da cui trae origine.

2. Riduzione . - se a, allora b. Bene, b. Quindi a.

Modello.-- Se c'è intuizione, allora è insegnabile . Bene, insegnabile . Quindi, intuizione.-- Questa è la dialettica 'analitica' al contrario . Ecco una situazione diversa: l'assioma può essere applicato, ma non necessariamente! Dopotutto, ci sono cose che sono insegnabili ma non sono intuizione: si pensi ai cani addestrati (che imparano, ma senza intuizione (umana)). Finché il fatto accertato che " una cosa insegnabile " non implica in modo inequivocabile intuizione, l'assioma non è applicabile.

Ma potrebbe essere valida. È un'ipotesi, una pura supposizione. Che attende di essere verificata tramite analisi a ritroso o in avanti .

Conclusione . -- I logici attuali e, per di più, veramente validi, continuano ad applicare il metodo ipotetico platonico.

Le conseguenze di Socrate . – L. Brunschvicg , **Les étapes **, 50, afferma che Socrate lavorava già in modo ipotetico. In che modo? Egli riconduceva sistematicamente e metodicamente i suoi interlocutori ai presupposti – di solito inconsci – dei loro giudizi. Ma queste erano le loro 'ipotesi' individuali (convinzioni personali, non ponderate).

Platone, nella sua dialettica generale, estende il metodo ipotetico di Socrate a tutte le possibili "credenze" (intendendo con ciò i giudizi).

EP105

18. La visione platonica della filosofia (105/107)

Finora abbiamo raccolto materiale per giungere a una descrizione approssimativa del concetto platonico di "filosofia" – l'altro nome è "dialettica" (ma in senso strettamente filosofico). Abbiamo quindi visto, alla fine, come Platone prenda la matematica come modello. Per poi piegare immediatamente tale modello a suo piacimento, naturalmente, poiché, invece di una dialettica progressiva (deduttiva) (caratteristica della matematica assiomatico-deduttiva del suo tempo), egli stabilisce una dialettica inversa (riduttiva).

I Paleofitagorei già davano per scontato:

a. vita quotidiana,

b . da interpretare in termini di ' arithmoi ' (armonie numeriche):
"Pertanto, anche tutte le altre cose sono tenute insieme da esse: salari, testimonianze, elezioni, contratti, tempi, periodi. In generale, è impossibile trovare qualcosa nella vita quotidiana che non partecipi all'armonia numerica"

Così riassume Sextos Empeirikos , *Contro i matematici* vii: 106, l'opinione collettiva dei pitagorici . -- Socrate assomiglia a questo, come è evidente dalla sua presenza nell'agorà, la piazza pubblica di Atene, per partecipare a discussioni riguardanti i problemi culturali contemporanei che gravavano sulla vita quotidiana.

Anche Platone seguì le sue orme. Tuttavia, Socrate e Platone non lo fanno, o almeno non esclusivamente in termini di "arithmoi", armonie numeriche.

Il dibattito si svolgeva in termini di "valore reale" o "realtà di valore". – Qualcosa ha veramente valore ("bene")? In che misura ha veramente valore? – O ancora: quanto ha veramente valore qualcosa? In che modo ha veramente valore? Queste erano le cosiddette "domande critiche" in discussione, espresse esplicitamente o meno. Il tutto si basava sull'ontologia di Platone, che utilizzava "l'essere" e "il bene" – due concetti trascendentali – come concetti fondamentali.

Nota: questa premessa è irrefutabile. Se ragioniamo dal contromodello:

a. qualcuno non procede dalla domanda critica "quanto è veramente prezioso" o "quanto è veramente prezioso".

b. Sorge subito spontanea la domanda: "Quanto è realmente valido un simile punto di partenza?"

In altre parole: c'è una tragica ironia! Si può attaccare Platone solo sottoponendolo alla sua stessa premessa, che sia valida o meno. Questa è tutta la "critica" possibile.

EP106

Conclusione. -- La filosofia, per i pitagorici e i platonici, consiste nel portare la vita alla (piena) realizzazione (= consapevolezza) di sé stessa e del resto degli esseri. --

In particolare: la ragione matematica.

a. I matematici li applicano alle entità matematiche spaziali e numeriche e alle loro applicazioni (come la musica).

b. Nella misura in cui Platone usa la ragione matematica, la applica alla vita. Quando, mentre sono in vita, le persone viventi, ad esempio, parlano, provano qualcosa nella loro mente o decidono qualcosa con la volontà, allora tutto viene alla luce – grazie alla theoria, all'indagine, cioè all'osservazione attenta fino a quando non vengono esposti i "fondamenti" (presupposti) –

1. quali presupposti queste persone viventi portano dentro di sé consapevolmente o inconsapevolmente,

2. quali conclusioni derivano da ciò (di 'analisi' (ragionamento riduttivo) e 'sintesi' (ragionamento deduttivo)).

Conclusione: la logica lineare dei matematici, sì, ma applicata a situazioni vitali o esistenziali.

Un primo riassunto .

Se così fosse, la struttura assiomatico-deduttiva non potrebbe applicarsi a una filosofia di vita. Il metodo induttivo, invece, sì, poiché utilizza campioni (esempi, parti) per ottenere, in una certa misura, una visione , una teoria , una comprensione della totalità. Una totalità che viene affrontata nella stoicheiosi , l'analisi dei fattori. Stoicheiosi e induzione vanno di pari passo.

Un secondo .-

Se così fosse, allora il platonismo non potrebbe essere un sistema chiuso. Noi, occidentali moderni, ci siamo abituati ai "grandi sistemi" sin dall'avvento del pensiero moderno.

Anche i Paleofitagorei sapevano di essere fallibili (perciò non si definivano " sofoi ", uomini saggi (coloro che sono dotati di piena intuizione), ma " philo.sofoi ", coloro che sono in sintonia con la saggezza). – "È sempre in cammino e non può commettere errore peggiore che pensare di aver raggiunto il punto di arrivo, anche se si tratta di una questione molto limitata." (E. De Strycker , oc, 92).

«Il sistema – nella misura in cui si può parlare di sistema – è dunque essenzialmente incompleto. Consiste in una serie di linee convergenti, – dirette verso un unico punto che sta al di là della nostra portata» (Ibid.). – Quel singolo punto è apparentemente «il bene (essere)». Questo è: tutto ciò che è veramente prezioso, così come tutto ciò che «partecipa» a quel bene veramente prezioso (methexis , participatio).

EP107

La miscela “ nous (spirito)/ anankè (assenza di spirito)”.

Bibl . st.: GJ de Vries, *L'immagine dell'uomo di Platone* , in: Tijdschr.v.Fil . 15 (1953): 3, 426/436. –

In una brevissima sintesi del pensiero di Platone riguardo al corpo umano, al segno e alla struttura dell'anima, de Vries fa riferimento a una dualità che domina fortemente la filosofia platonica .

1. Platone , seguendo Anassagora di Clazomene (E.PL. 10; 24), il quale postulò un " nous " (= mente che governa l'universo) per spiegare il movimento e l'ordine nell'intero cosmo, postula che l'universo, in quanto cosmo, in quanto tutto armonioso, implichi la teleologia.

De Vries traduce ' nous ' come "intuizione razionale dotata di scopo". Il corpo umano, ad esempio, nell'antropologia di Platone , mostra chiaramente i segni della teleologia in varie forme (il che non impedisce, ovviamente, che le sue riflessioni contemporanee sull'argomento appaiano oggi superate).

2. Ma Platone sa fin troppo bene che questo è solo un aspetto della nostra esperienza del mondo e dell'umanità. Ciò che gli antichi greci chiamavano " ananke ", necessità, implica due cose:

a. la gente non lo capisce e sembra inutile, assurdo, illogico,

b. ma non si può sfuggirvi. In sintesi: futilità ineluttabile. De Vries afferma: "L' anankè , causa inevitabile (nota: accanto al nous o alla sensibilità), che ha significato negativo solo perché la sua esistenza priva di 'ragione' impedisce una perfetta formazione del tutto secondo il modello divino". (Ac,427). –

De Vries riassume: il significato e l' anankè , l'assenza di significato, sono le due forze che Platone individua nell'universo.

Conclusione . -- Se un pensatore come Platone vede espressamente due "forze" contraddittorie (si intendono i fattori di movimento) nell'intero universo, allora non bisogna farsi illusioni: la filosofia fallirà parzialmente nel suo tentativo di spiegare .

Inoltre: Più e più volte osserveremo questa dualità, che ci ricorda il pensiero degli opposti di Eraclito (E.PL. 14: l'armonia nascosta). Eraclito , che Platone aveva conosciuto tramite il suo maestro Crato (E.PL. 75), era già convinto che l'invisibile " armonia " (= fusione) degli opposti, come la salute e/o la malattia, fosse più forte dell'" armonia " visibile e tangibile che possiamo stabilire con la nostra mente umana, il nous . Platone, quindi , " eraclizza " in modo molto chiaro.

19. La visione platonica della filosofia. (108/109)

Filosofare è:

a. prendere coscienza di sé come persona vivente - nel - contesto sociale/cosmico,

b. alla luce assoluta di "tutto ciò che è realtà di valore" (l'essere buono),

c. nella dolorosa consapevolezza che molte cose sono 'anankè', necessità insensata. –

Ecco cosa ci ha insegnato l'esempio precedente. Ora un altro aspetto. Nello specifico: l'aporismo .

applicativo . -- Prendiamo lo schema del *Teeteto* . -- La domanda centrale a cui il dialogo cerca di rispondere è: "Che cos'è la conoscenza, specialmente negli affari umani?". Come abbiamo visto sopra (E.PL. 90), la "conoscenza", in un contesto platonico, quando riguarda gli esseri umani, è sempre "theoria", anche dell'aspetto etico". In questo senso, la teoria platonica della conoscenza (epistemologia) è più della teoria generale della conoscenza attualmente in uso.

Inoltre: la "virtù" in senso etico è una "conoscenza" (intesa come intuizione di natura sia esperta che morale). Di conseguenza, chiunque "conosca" la "giustizia" in quel modo specifico non può fare a meno di agire, essendo al contempo esperto ed etico.

si discute dell'epistemologia del sofista Protagora , con il relativismo (ciò che è oggettivamente uguale è soggettivamente diverso) che le è intrinseco. - Ulteriore indagine: la conoscenza come 'doxa', opinione, punto di vista, opinione individuale. Possibilmente basata su 'giustificazioni'.

Risultato : tutte le definizioni di "conoscenza" proposte vengono respinte in quanto non considerate definizioni valide. La ricerca si blocca su questo punto. In altre parole: una risposta positiva rimane irraggiungibile.

La spiegazione . Questo dialogo stagnante è certamente causato dal fatto che il metodo di Socrate – la maieutica (ostetricia) – mira a portare alla piena consapevolezza i presupposti individuali dei partecipanti alla conversazione. Come accenniamo brevemente in E.PL. 104. –

Ma è del tutto possibile che, in questo dialogo come in altri, Platone stesso abbia sottoposto i propri presupposti ... “a una giustificazione” (“logon”). didonai”, vuole rendere conto) al soggetto in questa forma.

In questo contesto, la sua teoria delle idee gioca un ruolo di primo piano: la conoscenza attraverso la luce delle idee, a quanto pare, non ha alcun ruolo in questo dialogo aporistico : non si arriva a tanto con nessun interlocutore.

EP109

Il concetto di 'aporismo'.

Il termine 'aporia' nell'uso comune significa 'essere senza via d'uscita' (Senofonte , Anabasi 5:6,10). In senso figurato: (platonico) 'impossibilità di penetrare nella theoria completa'.

Nota: -- Se questa fase della ricerca è considerata la fase finale, allora 'aporismo' ha lo stesso significato di 'scetticismo'.

Bibl . st.: R. Allen, *Parmenide di Platone* (Traduzione E Traduzione) Oxford, 1985. -- Anche il Dialogo di Parmenide è 'aporetico'. E nel modo seguente. -- Basta rileggere E.PL 87. –

In questo dialogo si applica il metodo ipotetico:

a. ipotesi 1: “L'Uno è”;

b . Ipotesi 2: “L'Uno non è”. Ma entrambe le ipotesi portano a delle incongruenze.

Aporia (filosofica).

'Aporia' equivale a "un nodo in cui la pura facoltà di ragionamento, poiché la conoscenza che procede alla luce delle idee, si impiglia. Un simile dialogo indaga una questione in ogni possibile direzione, ma non giunge a nessuna risposta 'veramente buona'".

Platone lascia il lettore del dialogo soffocato nella sua "aporia". Per costringerlo, in senso socratico, a un'indagine sui presupposti: "Com'è possibile che io – che noi, la comunità di indagine – non riusciamo a trovare una singola definizione 'veramente buona'?" "Non potrebbe essere perché io – noi – non possediamo i punti di partenza giusti – veramente buoni?" Sempre questi socratici ...

Conclusione.-- Se esistono davvero dialoghi socratici, allora sono quelli aporistici . Il che indica una lacuna nella filosofia socratica . Una lacuna che a quanto pare fu notata da Platone piuttosto che da Socrate.

Aristotele attribuisce giustamente a. l'induzione e b. la definizione (generale) a Socrate (E.PL. 22), ma non la teoria delle Forme, che è inequivocabilmente attribuita a Platone . Il che – detto di sfuggita – non impedisce a Platone , essendo un uomo di lettere, di attribuirsi la scoperta della teoria delle Forme (E.PL. 61; Fedone).

Nota : -- Per una spiegazione più 'tecnica', vedere V. Goldschmidt , *Les dialogues de Pl.*, 24/31 (Les dialogues aporétiques), a cui si fa riferimento. Vogliamo evidenziare un elemento di ciò: i giudizi di valore riguardanti “buono/non buono” (come “bello/non bello”, “coscienzioso/senza scrupoli”, “religioso/ irreligioso”) vengono pronunciati da alcuni, non sulla base di una vera intuizione (ideologica), ma sulla base della superficialità.

EP110

20. La visione platonica della filosofia. (110/113)

Filosofare è

a . consapevolezza di sé nella società e nel cosmo,

b . alla luce assoluta dell'idea suprema “il bene” e nella tragica consapevolezza che l'universo e la società (con la vita in un tale ambiente vivente) sono “mescolati” (armonia di bene e male).

Il che, nell'ambito del metodo puramente socratico, conduce all'“ aporia” —con, nella migliore delle ipotesi, un esame di coscienza riguardo ai propri presupposti individuali o collettivi — ora un passo avanti: il carattere inclusivo del platonismo .

applicativo . -- Bibl . st.: AR Henderickx , *La giustizia nello stato di Platone* , in: *Tijdschr.v.Fil* . 6 (1944): 1/2, 23, 32. -- L'autore cita il gruppo di opinioni ivi presenti .

A. -- Cefalo crede che la dikaiosunè (giustizia, avere una coscienza) implichi dire la verità onesta;

Polemarchos crede che la “coscienza” consista nel “fare del bene ai propri amici e del male ai propri nemici”;

Thrasymachos crede che la "giustizia" consista nel prevalere del più forte perché ne trae un vantaggio;

Glaukon riferisce che ' dikaiosunè ' viene interpretato come un "male minore";

Adeimantos stabilisce che l'apparizione del ' dikaiosunè ' è fonte di ogni possibile felicità terrena.

Tutte queste opinioni così diverse – l' ambiente di vita per eccellenza dei Sofisti e un certo numero di giovani che di conseguenza non sanno a cosa aderire – sono possibili – secondo Platone – solo perché la luce dell'idea suprema "il bene (dell'essere)" non si manifesta come elemento illuminante.

Ciò porta Henderickx a concludere: "In una prima fase, Platone fa un inventario delle opinioni prevalenti riguardo al dikaiosunè . Come "puro grano", conserva da questa selezione:

UN. dikaiosunè è un'abilità (riguardante la giustizia, cioè).

b. è un'arete , una (buona) qualità dell'anima. -- Se il dikaiosune - e - l' adikia (iniquità) - notate la coppia di opposti all'interno delle anime stesse - è situato all'interno delle... anime stesse, allora tutti i mezzi esterni per il miglioramento delle persone sono insufficienti.

Ad esempio, non la classe media (Kefalos), non la cerchia di amici (Polemarchos), non la mentalità spudorata della polis (Thrasymachos), non la mentalità del compromesso (Glaukon), non l'opportunismo (Adeimantos). Il male è troppo radicato.

EP111

B. Bibbia . st.: P. Lévêque , *L' aventure Grecia* , Parigi, 1964-3, 366 s. -- Steller è stupito dall'incommensurabile seguito ('ricezione') del platonismo dopo Platone . Ora tenta, in uno schizzo di esso, di trovarne una spiegazione.

1. Il fatto. Fin dalle origini , il platonismo racchiude una contraddizione: è al contempo conoscenza matematicamente precisa ed espansione della coscienza ("Illuminismo"), – e ragionamento oggettivo e mistico ; – è anche così incline all'inclusione e "ricco" che le dottrine più diverse vi hanno attecchito.

1. Nell'antichità, ad esempio, Aristotele si discosta dal platonismo per trasformarlo e al contempo distorcerlo.

La “Nuova Accademia” (nota: dal 265 a.C. (con Arkesilaos)) propone teoremi probabilistici (nota: solo ciò che è probabile è realizzabile), nei quali Platone stesso avrebbe naturalmente trovato difficile riconoscersi.

Neoplatonismo (nota: 250/600) – la magnifica evoluzione dell'ellenismo (nota: dopo il 320 a.C. emerge la cultura tardo-ellenistica o ellenistica) – elabora principalmente il tratto ascetico (nota: che favorisce la mortificazione) del platonismo insieme all'ascesa mistica all'“Uno” (che è Dio).

2. Ciò che è ancora più sorprendente è il fatto che le grandi religioni spiritualiste del mondo antico abbiano incorporato il platonismo al loro interno. -- Nel I secolo d.C., ad esempio, Filone l'Ebreo (25/50) ad Alessandria tentò una sintesi tra l'Accademia platonica e l'Antico Testamento. --

I Padri della Chiesa cristiana (nota: 33/800: Patristica) vedono in Platone il primo grado di una “saggezza” che raggiunge la sua perfezione attraverso il messaggio cristiano. Il più grande Padre della Chiesa, Agostino di Tagaste (354/430), non sarebbe stato se non avesse aderito, prima della sua conversione, al neoplatonismo come una sorta di fede.

3. Il Medioevo – Islam, Ebraismo e Cristianesimo – si nutrono di platonismo .

4. Il Rinascimento, per quanto paradossale, pone la “liberazione del pensiero” sotto il segno del platonismo .

2 -- La spiegazione.

Se il messaggio platonico ha esercitato una continua influenza feconda sul pensiero occidentale, ciò è dovuto, in parte, al fatto che Platone ha dato forma al pensiero stesso, creando una meravigliosa vita intellettuale.

EP112

1. Prima di Platone , i pensatori, con l'eccezione di Socrate, si esprimevano attraverso trattati in prosa o poemi didattici.

2. Abbandona quella forma e instaura il dialogo filosofico, una forma di conversazione che è un vero dialogo, con personaggi reali. Così ci sono, ad esempio, l'incomparabile Socrate, maestro di Platone e sempre più Platone stesso, i grandi Sofisti, i suoi avversari, i giovani raffinati con la loro ingenuità e con il loro grande interesse (...).

Un mondo in cui non manca nulla, nemmeno la luminosa presenza della donna, nella persona di Diotima (Nota: Platone, * Il banchetto* 201 d). Un mondo in cui l'ateniese, lo spartano, il cretese vivono fianco a fianco con lo straniero. In cui l'insignificante schiavo (che deve risolvere il problema del quadrato) intrattiene conversazioni con gli uomini liberi che si abbandonano al tempo libero filosofico.

Senza che chi redige il testo si metta in evidenza, la verità, nella sua interezza, emerge comunque gradualmente, nel corso del dibattito in cui l'avversario viene messo alle strette, secondo il metodo socratico nella sua forma migliore.

Questo metodo platonico di contenimento implica che Platone , nei momenti più sensibili, assuma il mito come unico mezzo per permettere all'anima – immersa nel corpo – di penetrare, attraverso uno sguardo audace, nelle realtà trascendenti (= sovrasensoriali).

Nel recinto platonico convergono tutti gli opposti: dal breve immergere i piedi nel fiume Ilis (s) os al movimento armonioso dei corpi celesti, da una festosa cerchia di amici alle dure problematiche della città-stato, dall'evocazione sincera della sorridente bellezza della giovinezza alle austerità di una vita morta.

Se il Gran Maestro dell'Accademia ha avuto un tale impatto secoli dopo la sua morte, è perché ha riversato nei suoi dialoghi tutta la finezza della sua coscienza, l'inquietudine dei suoi problemi e la forza del suo impegno, che rappresentano un mondo che è senza dubbio il più ricco che l'Antichità ci abbia lasciato in eredità. Tanto per giunta l'"elogio" di uno storico.

EP113

Filosofia dialogica .

Iniziamo con un equivoco. V. Tejeras , *Nietzsche e greco In Thought* , Dordrecht/Boston/Lancaster, M Nijhoff, 1987, si affronta la questione se il Socrate di Nietzsche sia effettivamente in accordo con il Socrate di Platone . Tejeras lo nega inequivocabilmente.

Di Nietzsche L'interpretazione di Platone – un'interpretazione autentica, non di concezione del significato ma di costruzione del significato – si basa su un Platone non esaminato . Ma questo è solo di importanza marginale: l'autore mira a un'interpretazione dialogica di Platone.

Secondo esempio: Tejeras dice: --

UN. Platone , in quanto uomo di lettere, trasforma i personaggi storici in opere letterarie. Questo è noto da tempo. Tuttavia, secondo gli esperti, un vero e proprio nucleo storico è sempre presente.

b . Platone , anche quando fa parlare Socrate – presumibilmente in suo nome – non sempre riflette il proprio pensiero. Di conseguenza, rimane difficile ricostruire la filosofia di Platone con assoluta certezza.

c. La forma dialogica non si traduce in un trattato, bensì in un'intuizione, in una teoria in divenire.

Nota: -- Ciò sottolinea per l'ennesima volta che Platone è molto più simile a Eraclito di quanto si creda comunemente, perché viene identificato a priori con un Eleato . Platone , - secondo Tejeras - è soprattutto un aporista , -- non lo sviluppatore di un sistema chiuso.

Secondo esempio: -- Oltre a Tejeras come 'argomento basato sull'autorità', c'è, ad esempio, J. Klein, *A Commentary on Plato's Menone* , Chicago/Londra, Univ . of Chicago Press, 1965 (1965-1).

L'opera è un commentario al Dialogo di Menone (E.PL. 89 e segg.). -- Ma l'introduzione è interessante: l'autore afferma che dobbiamo leggere Platone in modo dialogico. Il dialogo è costruito come un dramma. Il drammatico è più di un abbellimento letterario (che lo trasformerebbe in uno pseudo-dramma). La nascita dei theoria è letteralmente "drammatica", vale a dire, è intrecciata con i personaggi attoriali e il loro processo di maturazione. Inoltre: Platone presuppone che una lettura "veramente buona" dei suoi dialoghi proceda in modo tale che il lettore stesso si intrecci con il processo di pensiero drammatico-filosofico.

Il che, a sua volta, è più Eraclito che Parmenide : per questo, Parmenide è troppo un " stasiotes ", un amante dell'immutabilità .

EP114

21. Esoterismo platonico. (114/117)

“Smantellare l’ovvio”. Ecco il motto di J. Derrida , che certamente non offre soluzioni ai quesiti della vita reale, ma che ci insegna a “leggere” – a leggere i testi.

Derrida sottolinea soprattutto che, quando si legge un testo – un testo letterario, ma anche, ad esempio, scientifico o persino filosofico – bisogna prestare attenzione a ciò che non è espresso nel testo, eppure lo "co-determina": il dimenticato , il rimosso , anzi, il soppresso. Perché è proprio questo che talvolta gli conferisce il suo vero significato. Ora ci accingiamo a leggere questa forma "veramente bene".

A titolo di introduzione . –

«La creazione dell'Accademia come società permanente per lo svolgimento delle scienze esatte e umane rappresentò, di fatto, la prima istituzione di un'università.» (Encycl . Britannica , Chicago, 1967, vol. 18, 21).

L' Accademia come una proto- università. Dopotutto, la "scienza" – sia nel senso definito (positivo) che in quello filosofico – era effettivamente un progetto di Platone . Ciò risulta evidente da tutto ciò che precede questo corso introduttivo. La teoria dell'ordine e la logica, sebbene non elaborate separatamente, dominano il platonismo in modo fin troppo chiaro .

' Sunousia ' significa 'esistere insieme'.

Platone dice : "Lui ha toccato loro sunousia : l'interazione con tutto ciò che è divino. Un banchetto, ' sumposion ', è una forma di sunousia , di unione. Infatti, la procreazione dei figli avviene, secondo Platone , “in forma di intima sunousia ” (“Hè tès” paydogonias sunousia ”, letteralmente: l'unione insita nel concepimento). – Tutto ciò fa sì che il significato sembri esistenziale, ' lebensnah ', vicino alla vita.

Ebbene, gli insegnamenti di Platone venivano interpretati come " sunousiai ", ovvero "venire insieme", letteralmente: "essere insieme". Secondo un

neoplatoniano del tardo periodo, Aristotele, che studiò all'Accademia di Platone, si esprimeva in questo senso.

La settima lettera lo conferma formalmente: lo studente platonico studia innanzitutto individualmente, ma non senza una "intima comunione" con i compagni, "affinché la scintilla dell'intuizione salti" da uno studente all'altro.

Questo è un esempio di filia, il prezioso "vincolo di amicizia" tra le persone.

EP115

L'esoterismo che si cela dietro i dialoghi platonici.

Il termine "esoterico" si riferisce a pratiche e soprattutto dottrine riservate agli iniziati. Si contrappone a "essoterico" o "pubblico".

Le tesi di Tübingen Schule ha reso rilevante questo aspetto di Platone sin dagli anni 1959/1963.

Via della biblioteca . :

-- HJ Krämer, *Arete bei Platon und Aristotle* (Zum Wesen und Geschichte der platonisch Ontologie), Abhandl. Heidelberg. Akad. D. Wissensch., phil.-historia. Kl., 1959: 6, Heidelberg, 1959 (Amsterdam, 1967);-

-- K. Gaiser, *Protreptik und Paränese bei Platon* (Untersuchungen zur Form des platonischen Dialogs), Stoccarda, 1959;

-- id., *Platons ungeschriebene Lehre* (Studien zur systemen und geschichtlichen Begründung der Wissenschaft in der platonischen Schule), Stoccarda, 1963.

-- Un'opera francese eccellente, concisa e pertinente. è: MD Richard, *L'enseignement eastern de Platon* (Une nouvelle interprétation du platonisme) Paris, Cerf, 1966.-- In particolare oc, 7/15 (Prefazione) e 235/242 (Conclusione) forniscono una panoramica.

La Scuola di Tubinga avanza le seguenti proposte.

1. È sempre stato noto che Platone impartiva insegnamenti esclusivamente orali, nei quali evidentemente venivano dette cose più numerose e diverse rispetto ai dialoghi scritti. Su questo punto, il Fedone e la Settima Epistola sono chiari.

2. Oltre a Fedone 276a/e e alla Settima Lettera 344b/c, sono note altre indicazioni provenienti dall'antichità. -- Insieme a queste testimonianze, le allusioni contenute negli stessi dialoghi danno origine alle seguenti proposizioni.

2.1 . La novità sta nel fatto che la Scuola di Tubinga sostiene che l'essenza della filosofia platonica si trova solo in quell'insegnamento orale , che per Platone questo insegnamento orale contiene l'unico vero platonismo . È l'originale a cui... i testi scritti, come modelli, si riferiscono.

2.2. Come dimostra Gaiser , i testi scritti sono semplicemente ' protrettici ' (incoraggianti) e ' paranetici ' (incoraggianti): attirano le persone verso i sunusai , le lezioni stesse. Si narra che un'Assiotea , una donna di Flious , dopo aver letto Platone Politeia , travestito da uomo, arriva ad Atene da Platone per poter partecipare ai sunousiai (Themistios , Orat . 23).

Il Tübinger Con ciò, Schule provocò un enorme dibattito che coinvolse sia Platone che l'intera Antichità-

EP116

getta una luce diversa sulla filosofia greca. La filosofia antica, infatti, è soprattutto un'attività orale. Ad esempio, i testi scritti erano destinati principalmente alla recitazione. Venivano letti ad alta voce.

Tiaso .-- ' Tiaso ' , "gruppo rumoroso che celebra un sacrificio a una divinità (urla, canti, danze)".

JP Lynch, in * *Aristotle 's School* *, Berkeley, 1972, sostiene che le scuole filosofiche nell'antichità fossero ' thiasoi ' , ovvero società religiose.

-- G. Hanfmann , *Muses in: The Oxford Classical Dictionary* , Oxford, 1950-2, 583, afferma analogamente che i Pitagorici , Platone e Aristotele organizzarono le loro scuole nella forma di tiaso in onore delle Muse, le dee della poesia, della letteratura, della musica e della danza, — in seguito anche dell'astronomia, della filosofia, ecc. -- Cosa che Lynch conferma.

Mustèrion . -- ' Musèrion ' (Lat.: mysterium), qualcosa di misterioso. -- Più specificamente: una celebrazione religiosa che si svolge in segreto, in un

cerchio chiuso. -- Nella Sumposion 210a, Platone descrive la filosofia come un 'mistero'.

Il che certamente implica che si tratti di qualcosa riservato agli iniziati. -- Una delle caratteristiche di un "mistero" è che le sue idee e pratiche non vengono mai messe per iscritto. -- Questo spiegherebbe perché anche Platone agisce in questo modo.

« **Come un'eco lontana di un insegnamento orale** ». -- Fedro 275d/e afferma che qualcosa di scritto «rotola in tutte le direzioni». In effetti, offre un insegnamento « acroamatico » (= essoterico). «Come un'eco lontana» di ciò che viene detto oralmente e in un cerchio chiuso.

Il giocoso Platone . -- Rileggete ora E.PL. 84 (gioco).-- Comporre un testo letterario è, per Platone , Fedro 265c, 276b, "un gioco con le divinità". Produrre testi filosofici è una forma di 'intrattenimento' propria e persino religiosa.

Timeo è dunque una storia – di per sé non priva di probabilità – che si propone di narrare la nascita del Dio-Cosmo. Qualcosa, immediatamente, della natura di un sacrificio alla dea Atena (Tim 26c).

Assomiglia a una celebrazione sacra (Leggi 644d); poiché è un testo che è al contempo mimesi, imitazione, e methexis , partecipazione al «gioco divino che costituiva l'ordine dell'intero cosmo».

Platone stesso sottolinea in diverse occasioni che non bisogna prendere troppo sul serio le sue opere letterarie. Considera quindi

EP117

con ironia i suoi stessi dialoghi come un gioco che riflette il divertimento delle divinità nella creazione del mondo." (P. Hadot , Prefazione , in: Richard, L'enseignement) orale , 14).

Nota: -- Questo conclude una sintesi dell'opinione dei Tübingers Schule , senza la sua "ricostruzione" della cosiddetta "dottrina segreta" di Platone . Perché senza? Perché a quanto pare tale ricostruzione è altamente discutibile.

La situazione si complica notevolmente quando si cerca di ricostruire tale insegnamento a partire da testimonianze scritte successive, che risultano per molti aspetti storicamente inattendibili (in quanto influenzate da altri fattori, ad esempio).

E diventa del tutto discutibile quando si comincia a considerare questa dottrina ricostruita come il nucleo effettivo ("qualitativamente il più importante") della filosofia di Platone e si desidera interpretare i dialoghi in modo più sistematico a partire da lì." (C. Steel, Literature Review.-- (*Neo - Platonica* , in: Tijdschr.v.Fil . 46 (1984): 2 (giugno), 323,-- dove l'autore fa riferimento al libro di H. Krämer , *Platone ei fondamenti della Metafisica* , Milano, 1982, -- un'opera del Tübingen Scuola , ma più aggiornata, ne discute.

In effetti: la ricostruzione tentata dagli abitanti di Tübing equivale a una sorta di stoicheiosi , come l'abbiamo descritta. Ma è di scarsa utilità, se non per ragionamenti complicati. C. Steel, ac , ibid., dice a questo proposito: "W. Wieland , *Platone e le Forme della Scienza* , Göttingen, 1982, ha ragione quando scrive che due pagine di qualsiasi dialogo contengono più contenuto filosofico di tutto ciò che è stato costruito a partire dalla tradizione indiretta.

In conclusione , padre Schleiermacher (1768/1834; ermeneutico romantico) era convinto che i dialoghi contenessero il vero insegnamento di Platone ed era contrario al Platone "esoterico" . La teoria dialogica di Schleiermacher emerge piuttosto rafforzata dalla disputa che circondava il Platone esoterico .

Nota : -- Più serio è J. Bernhardt, * *Platon et le matérialisme ancien (La théorie de l' âme- harmonie dans la philosophie de Platon)* , *Parigi, Payot , 1971*, in cui viene dimostrato come Platone si sia evoluto rispetto all'atomismo (= 'materialismo'), alla sofistica e soprattutto al concetto eraclitico di "armonia degli opposti" (come un'intuizione fondamentale che getta una luce nuova sull'intero platonismo).

EP118

Appunti di studio 1.

Prefazione (01/06).-- Ricezione moderna e contemporanea.-- Filosofia greca antica (sviluppo generale / rigoroso dal punto di vista logico).-- La

saggezza. L'Oriente cristiano. Struttura sofologica fondamentale (preesistente/naturale/informativa/normativa). Ontologia come combinazione di questi quattro punti di vista.

1.-- Le teorie platoniche (07/11).

Giungere alla comprensione attraverso un'osservazione (acuta) (preposizioni). 'Intuizione! -- Spiegazione storica (metodo genetico di Platone).-

1. I Milesi .

2. I Paleofitagorei (' theates ', lat.: speculator , colui che osserva attentamente per comprendere).

3. I filosofi naturali più giovani (neo-milesiani).

Teoria platonica : sviluppare la disposizione a percepire "scientificamente (= dialetticamente)" tutto ciò che esiste, in modo da comprenderlo e spiegarlo. In particolare il "bene" (il reale e anzi il veramente prezioso) nei dati.

2.-- Le teorie platoniche (12/16).

L'elemento ingannevole presente in natura.

1. Il metodo eleatico (verità/opinioni). Logica e dialettica, Eristica .

2. Il metodo eracliteo (la legge divina degli opposti, da applicare alla vita umana). Cratulo , maestro di Platone .

3.-- Le teorie platoniche (17/21).

Lo spirito dei tempi (democrazia degenerata; Calicle ; il Sofista).-- Il 'sofista' ('intellettuale'). Protagora di Abdera e Gorgia di Leontinoi (l'arte dell'incantesimo).-- Affermare se stessi (razionalità al servizio della volontà di potenza).

4.-- Le teorie platoniche (22/30).

Socrate.-- La virtù, stabilita in definizioni basate sull'induzione (campionamento). Induzione sommativa e amplificante (interpretazione baconiana : empirica; Anassagora di Clazomenai : metodo sperimentale).-- L'argomento a fortiori di Socrate.

Aspetto significativo. -- Socrate e lo Stato. La sua aura. -- Il piacere, sì, ma soprattutto un piacere coscienziioso e, per di più, fondato religiosamente. La morte di Socrate: la disperazione di Platone da allora.

5.-- Le teorie platoniche (31/37).

Verità (le cose stesse che si rivelano da sole). Ontologia: realtà attuale, studiata nel suo significato (verità).-- Intenzionalità (soggetto/oggetto) in

Platone : il giogo nobile (il simile (originale) per mezzo del simile (modello)). Questo alla luce del “bene” (= veramente prezioso).

EP119

Appunti di studio 2.

6.-- La teoria platonica dell'ordine (armonia) (38/ 46) -- Il capitolo inizia con un riassunto di quanto è stato detto sulla theoria . -- Imprimete bene questo nella vostra mente (è un riassunto dei predecessori di Platone e allo stesso tempo uno schizzo della sua epistemologia (ontologia). -- La dialettica è, in senso stretto, sia la teoria dell'ordine che della logica. Al servizio della theoria , intuizione della realtà e del vero valore.

Cosmo (ordine, ordine bello (che suscita e evoca meraviglia)).-- App: modello: fonetica (studio del suono) che esamina gli elementi/parti di tutti gli elementi (insieme) e dell'intera lingua (sistema).-- Metodo comparativo. -- Olismo: tutto/intero.-- Termini: unità/numero; quantità (insieme), intero (sistema); -- stoicheion , elemento e fattore.

Stoicheiosi (= teoria dell'ordine, analisi dei fattori): olistica e ipotetica allo stesso tempo (componente e presupposto simultaneamente). -- Anche il tardo Platone (Paleopitagorico). -- Archè , principium , principio.

7.-- La concettualizzazione platonica (47/49).

Logica.-- Il concetto di ' kuklos ' (cerchio, rotondo).-- Gli aspetti: nome (= termine)/ definizione (= concetto);-- 'immagine' (= campione), grazie al campionamento.-- La scienza (intuizione, vera opinione) vede questi tre simultaneamente.-- Al di sopra e all'interno di tutto ciò, l'idea che si riflette sia nel termine concetto che nel campione e nella scienza che riguarda questi due.

8.-- La concettualizzazione platonica (50/52)

Logica.-- Il metodo ideativo .-- Modello applicativo .--

1. idea.

2.1. copia (immagine),

2.2. Artigianato o opera artistica. Da aggiungere: modello e disegno dell'artista.-- Il concetto di “idea platonica”: una realtà oggettiva presente in tutti i suoi esempi e che ne determina il modello.

DNZ come fonte di informazioni sui processi, un buon esempio di un'idea.

9.-- La concettualizzazione platonica (53/56).

Logica.-- Cos'è la bellezza. "Una bella ragazza".-- Sineddoche come risposta evasiva del sofista.-- Formalismo. Concettualismo. Logicismo. (Matematico).-

Popper. -- Astrattismo (concettualismo) (Russell). Che cos'è l' astrazione ? Certamente non l' ideazione , che penetra nell'idea, prima e al di sopra, ma anche all'interno dei fenomeni.

10.-- La concettualizzazione platonica (57/60).

Logica.-- Il metodo lemmatico -analitico come metodo ideativo : 'oro' (Locke/ Willmann). Dalla definizione nominale (letterale) a quella reale (sostanziale).

EP120

Appunti di studio 3.

11. - La concettualizzazione platonica (61/68).

Logica.-- Identità di qualcosa: dentro di essa, ma in realtà anche al di sopra e prima di essa. Methexis , participatio , partecipazione (avere una parte). Trascendenza/immanenza. -- Smantellano le 'immagini' ('esempi') di un'idea elevata (decostruzionismo platonico). Vico , Giovanni di Salisbury su "ideale/realtà". G. von Le Fort: simbolo. Utopia,

Ideologie, Realpolitik. -- Ritorno a Giovanni di Salisbury: tesi/ipotesi.

L'idea è un ideale.

12. - La teoria platonica dei concetti (69/74).

Logica.-- Teoria della Luce (mistica /razionale/etica).-- Realismo tripartito medievale-scolastico.-- Nominalismo/ astrattismo / ideazionismo .-- Bucaneve.-- Forma ante, in, post.-- I Dieci Comandamenti come modello.

13.-- La teoria platonica del linguaggio (75/77) –

L'essenza del linguaggio: iconica o no? Il protolinguaggio.

14. - La teoria platonica del giudizio (78/83).

Logica.-- Il giudizio di Pindaro. Nome/verbo allineato con la cosa stessa. - Platone : la frase (giudizio) parla di qualcosa. - Teoria dell'identità: coincidenza con se stessi (identità totale), con qualcos'altro (identità parziale o analoga). - - Logico: se, allora (deduttivo e riduttivo) basato sull'identità parziale o sull'identità totale. Il concetto di 'essere' come concetto di identità .

15.-- La teoria platonica del giudizio (84/88).

Il giudizio restrittivo di Platone : un'affermazione ne genera un'altra, l'opposto. Moderazione. Metodo di ipotesi opposte (Parmenide).-- Opposizionalismo .

16.-- La teoria della definizione e della classificazione (89/94).

Logica.-

1. Definirla come abilità: discutere di "virtù " con Menon richiede rigore logico (la generalità della definizione basata su esempi).

2. Definirlo eticamente: la competenza senza coscienza non è più umana, è un'illusione, più nulla che qualcosa. "Guarda il ladro." -- Elenco: sinottico/ diaretico . Dicotomie. Idea: indefinibile.

17.-- La teoria platonica del ragionamento (95/104).

Logica.-- Archè , principium , principio, presupposizione (ipotesi).-- Qualunque cosa governi qualcosa deve essere presupposta come ipotesi. Allora quella cosa diventa comprensibile.

Fondamentalismo - Il principio di ragione o fondamento necessario e sufficiente.

La linguistica, e ancor di più, la matematica come modalità di ragionamento.

EP121

Il grande ruolo della matematica a quell'epoca – fin dai tempi di Talete di Mileto – era quello di essere situata sia all'interno della natura che al di sopra di essa.

Il metodo ipotetico. Platone lo mutua sia dalla linguistica dell'epoca sia, soprattutto, dalla matematica dell'epoca.

a. È progressivo (deduttivo) – "sintetico" (come dice Platone , cioè costruttivo): da disposizioni preliminari (assiomi) deriva un sistema di derivazioni. Ovvero: assiomatico-deduttivo.

b. B. È anche retrograda (riduttiva) , "analitica", come dice Platone , cioè alla ricerca di presupposti: dalle derivazioni ritorna a presupposti sconosciuti. Questa è la ricerca fondazionale. Platone considera la filosofia (la dialettica) principalmente come ricerca fondazionale.

18. La visione platonica della filosofia (105/107)

Interpretare la vita quotidiana in termini di cose realmente reali, di cose realmente preziose. Questo si chiama: osservarle dalla prospettiva dell'"essere"

e del "bene". Questa è la theoria , giungere a una piena realizzazione di ciò che si sperimenta attraverso il campionamento (induzione). Il cosmo e la vita come una miscela di " nous " (spirito, teleologia) e anakè (inevitabile mancanza di significato). Ciò comprende i limiti del nostro pensiero.

19. La visione platonica della filosofia (108/109).

Aporetico , ovvero rimanere bloccati. Cos'è la conoscenza? (Theaitetos). Percezione. Opinione. Non esiste una singola definizione veramente valida. La conoscenza è limitata.

20. La visione platonica della filosofia (110/113).

La natura inclusiva del pensiero platonico: tutte le opinioni possibili, tutti i fatti possibili possono essere discussi all'interno della ricerca onnicomprensiva della "verità", che non viene mai pienamente raggiunta. Il senso dei confini nel modo di pensare analogico : dialogare tra di noi. Il pensiero drammaturgico: la capacità di conoscere e pensare si dispiega come un dramma.

21. Esoterismo platonico (114/117).

Le lezioni di Platone in ambito accademico erano " sunoustai ", ovvero ricerca e pensiero coesistenti in modo intimo. La Scuola di Tubinga (1959+) ritiene che Platone abbia proclamato una "dottrina segreta" (=dottrina esoterica) durante le riunioni. Se ciò fosse vero, capovolgerebbe molte convinzioni. (thiasos , mustèrion), istruzione orale, testi ludici secondo biten). Questa ipotesi non è ancora stata dimostrata e ha molti elementi contrari.